

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Missili, inizia lo scontro alla Camera

## Domani primo dibattito sui Cruise a Sigonella. Il PCI chiede che si discuta subito una proposta per Ginevra

Il governo ha respinto la richiesta formulata dal compagno Berlinguer di affrontare le questioni della trattativa prima della fine, il 15 novembre, dei colloqui tra USA e URSS

ROMA — Di fronte al continuo aggravarsi delle tensioni internazionali e alle inquietanti notizie sull'arrivo a Sigonella di materiale relativo ai missili destinati alla base di Comiso (non negate dal ministro della Difesa che in commissione ha ribadito la decisione di procedere secondo il calendario previsto), Enrico Berlinguer ha posto con forza — ieri pomeriggio — alla Camera — l'esigenza che l'assemblea di Montecitorio discutesse immediatamente le mozioni PCI-PDP-Sinistra indipendente che sollecitano urgenti iniziative del governo italiano in relazione al negoziato di Ginevra, e prima della conclusione della sessione in corso, prevista per il 15 novembre, e cioè tra meno di una settimana.

degl' avvenimenti e delle notizie che a mano a mano giungono.

Il segretario generale del PCI si era riferito anzitutto a quello secondo cui sarebbero già arrivati, o in arrivo, in Gran Bretagna e nella RFP, le prime parti di componenti delle batterie dei nuovi mis-

sili americani Cruise e Pershing 2; e a quelle secondo cui materiale del missile destinato alla base di Comiso sarebbe giunto a Sigonella. Quest'ultima notizia — che per noi italiani è la più inquietante — aveva rilevato Berlinguer — non ha trovato sinora convincenti smentite

da parte del governo, mentre ha ricevuto anche ieri nuove conferme dalle autorevoli fonti giornalistiche americane da cui è sorta.

Queste notizie, che indicano che si sta procedendo ormai operativamente e a scadenza ravvicinata alla installazione dei nuovi missili, giungono in un momento in cui il quadro generale della situazione internazionale si sta aggravando ogni giorno di più. Berlinguer ha denunciato come, dopo l'invasione delle forze USA a Grenada e le minacce contro Cuba, si assiste in queste ore al riacutirsi di tutte le tensioni e degli scontri armati nel Libano e attorno al Libano.

Anzitutto sull'allarme e angoscia l'attacco e il massacro contro i campi palestinesi e le forze dell'OLP raccolte intorno a Yasser Arafat. A questo proposito Berlinguer ha dato atto al governo dell'azione svolta in particolare verso la Siria per far cessare questo stato di guerra. Ha definito esecrabile sul piano umano e insensata sul piano politico. Anche noi — ha aggiunto — abbiamo certo un interesse a che si eviti un conflitto di questo tipo in tutte le direzioni verso cui è possibile esercitare una qualche influenza. Leggo ora anche di un appello accorato del Papa. Invitiamo il governo a proseguire con forza la sua azione in tutte le sedi e in tutti i mezzi politici e diplomatici possibili. Poi il riferimento allarmato al fatto che una forza aeronavale USA senza precedenti per effettivi si sta avvicinando alle coste libanesi e siriane, e che tanto la Siria quanto Israele hanno proclamato lo stato di allarme. Ha detto Berlinguer a questo punto non ha bisogno di insistere sulle conseguenze drammatiche che avrebbe in questa situazione la brusca interruzione il 15 novembre — del negoziato di Ginevra; sulle nuove e più aspre tensioni che ne scaturirebbero; sulla nuova impenettabilità della crisi agli armamenti cui si potrebbero assistere. Di qui la necessità di discutere senza indugi proposte come quelle avanzate nei mesi scorsi, e di discutere congiuntamente — dal PCI, PDP e Sinistra indipendente — che chiedono al governo italiano di intervenire efficacemente.

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

Mentre Arafat tenta di negoziare un cessate il fuoco

## Offensiva finale su Tripoli?

### Reagan minaccia ritorsioni contro la Siria. Thatcher: evitiamo nuove avventure

Il giornale libanese «As Safir» scrive che 800 marines sarebbero già stati dislocati sulle alture che sovrastano Beirut



TRIPOLI — Un bambino palestinese ferito durante il bombardamento ricoverato in un ospedale della città

Grave incertezza e preoccupazione suscitano le voci che si sono moltiplicate ieri negli Stati Uniti su un possibile intervento militare in Libano (concordato e attuato probabilmente insieme ad Israele) per «vendicare» i marines uccisi nell'attentato di Beirut. Proprio ieri Reagan, in televisione, ha annunciato che «giustizia sarà fatta». Dalla Gran Bretagna la signora Thatcher ha lanciato un monito agli USA a non

lasciarsi trascinare in pericolose avventure in Medio Oriente. Intanto, due iniziative sono attualmente in corso per impedire che venga completato il massacro dei palestinesi e delle forze fedeli al leader dell'OLP Arafat. Notabili musulmani di Tripoli hanno invitato le parti a un cessate-il-fuoco e negoziati mentre una delegazione di diversi Paesi arabi è giunta a Damasco. Dopo un iniziale rifiuto, il presidente siriano ha accettato di riceverla.

### Oggi Milano manifesta a fianco di Arafat e dei palestinesi

MILANO — Il movimento sindacale chiama oggi a manifestare la solidarietà con il popolo palestinese. E la prima grande iniziativa di massa in queste ore drammatiche ed è stata indetta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL. A Milano alle 17.30 in piazza Santo Stefano, accanto all'università, prenderanno la parola Walid Gazi, membro dell'ufficio dell'OLP in Italia, e un dirigente sindacale. Un appello è stato lanciato anche dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici che ha aderito alla manifestazione.

TRIPOLI — Un'altra giornata di accanita resistenza di Arafat e dei lealisti dell'OLP, che a sera ancora tenevano il campo di Beddawi, malgrado un pesante cannoneggiamento, ma ne avevano comunque già ritirato molte unità di combattenti e pezzi di artiglieria, ora attestati nei quartieri periferici di Tripoli. I timori di ieri rischiavano dunque di diventare realtà, l'attacco dei dissidenti e dei siriani contro Arafat potrebbe aver provocato una guerra guerreggiata nelle vie della seconda città del Libano, nella quale sono ancora asserragliati oltre 400 mila dei suoi 600 mila abitanti, per non contare le migliaia di profughi palestinesi fuggiti dai due campi.

Ieri nel pomeriggio i combattimenti sono un po' diminuiti, per l'intervento di un comitato di notabili tripolini (che come riferiamo altrove sta tentando di mediare tra Arafat e i suoi nemici per una cessazione del fuoco. Ma nella mattinata il consueto diluvio di cannonate si era abbattuto su Beddawi, provocando altre vittime (una fonte palestinese a Nicosia parla di 150 cadaveri recuperati). Ieri sera, il 11 e 13, c'è stata una furiosa battaglia all'ingresso settentrionale del campo, nel corso della quale i lealisti hanno distrutto quattro carri armati e preso qualche prigioniero. Dalla periferia nord di Tripoli i lanciati dell'OLP hanno risposto ai tiri di artiglieria siriana con colpi di cannone.

I ribelli e i siriani controllano ormai tutte le strade che escono da Tripoli a nord, a est e a sud-est, mentre in mare si sono verificati tre scontri tra le sciere e a sud, sulla strada costiera, i falangisti delle «Forze libanesi».

Ciò rende tanto più difficile la situazione della popolazione civile, che cerca di scappare con tutti i mezzi. L'invio dell'ANSA di Beirut, Bruno Marzulli, ci ha riferito una folla nel porto in attesa di partire; barche di pescatori portano a Tartus, il più vicino porto siriano, chi vuole fuggire; imbarcazioni di trecento persone al giorno, ma — dice un pescatore — nessun palestinese. Altre gente è fuggita nei villaggi sulla montagna.

Ci sono anche notizie di atrocità commesse dai ribelli. Un fotografo francese che ha raggiunto le loro linee ha visto tre guerriglieri fare scendere un giovane in borghese da una Mercedes e poi ammazzarlo con una baionettata nella schiena, dandogli il colpo di grazia quando era a terra. Lo stesso fotografo ha visto altri corpi sventrati sul bordo della strada: la pioggia della notte aveva lavato il sangue e reso ancora più evidenti le ferite.

Il capo del partito di unificazione islamica, sceicco Saïd Shaban, ha concesso un'intervista a Tripoli e appoggia Arafat, ha detto: «Non vogliamo combattere, ma se la città sarà attaccata tutti gli abitanti di Tripoli sono pronti a combattere, perché pensiamo che sia meglio morire piuttosto che vedere calpesta la propria dignità».

Ma, come riferiamo in altra parte del giornale, i margini sembrano molto ristretti: Abu Musa ha lanciato ad Arafat un appello al dialogo, ma rifiuta una tregua se il leader palestinese non si arrende e se ne va a testa bassa da Tripoli, e a Damasco — dove è stata chiusa la residenza ufficiale di Arafat come presidente dell'OLP — la stampa ha ieri, in un coro evidentemente preordinato, (Segue in ultima)

## Critiche a Andreotti: la DC vuole una riunione di governo

### Rampogne di Spadolini, attacco di Pli e Psdi Colombo contro il bipolarismo Usa-Urss

ROMA — Quelle che nei giorni scorsi erano apparse come punzecchiature polemiche tra i partiti di governo su singoli episodi della politica estera stanno assumendo lo spessore di una vera e propria disputa sia sui contenuti del ruolo internazionale dell'Italia che sulle responsabilità e competenze della loro gestione. In sostanza: dove va e chi guida la politica estera? Craxi ha voluto smussare le tensioni affermando che tale politica è assolutamente chiara su tutte le questioni che sono di vitale interesse per la nazione, e resta quella «fissata dal Parlamento» attorno a cui si è verificata la «sostanziale unità della maggioranza». E proprio per sottolineare questa unità ha richiamato, come un tutt'uno omogeneo, le relazioni alla Camera dei ministri degli Esteri e della Difesa e le stesse dichiarazioni.

Ma nelle stesse ore in cui il presidente del Consiglio faceva queste considerazioni rassicuranti si andavano intrecciando, (Segue in ultima)

## Domani per la pace sciopero nelle scuole

ROMA — Ieri a Genova hanno attraversato tutto il centro della città e il «no» ai missili si alternava a slogan di solidarietà con il popolo palestinese: così in tutta Italia i comitati per la pace sono partiti per la «campagna di novembre», che culminerà nel presidio a piazza Montecitorio, il 14 e il 15, quando il Parlamento discuterà l'installazione dei «Cruise» a Comiso. Sono già ottantadue le iniziative previste in tutte le città. Domani ci sarà lo sciopero nazionale degli studenti medi: manifestazioni, assemblee nelle scuole, presidi delle prefetture e di altre sedi istituzionali. Gli studenti romani faranno un «serpentone» intorno a Montecitorio. In molte città ci saranno veglie, volantaggi e sit-in davanti alle fabbriche. Venerdì i pacifisti hanno appuntamento alla Rai: davanti alla direzione generale di Roma e davanti alle sedi regionali si terranno iniziative di massa per richiedere una corretta informazione sui temi della pace e la trasmissione in diretta del dibattito parlamentare. A tutte le iniziative dei comitati saranno presenti rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

L'Istat ha deciso sui decimali: +20.400 lire in busta paga

## I punti di contingenza sono tre. La Confindustria è alle strette

Improvviso incontro Merloni-Craxi - Domani la scelta se pagare o meno il punto in più. L'Intersind ci ripensa? - De Michelis conferma l'interpretazione sostenuta dai sindacati

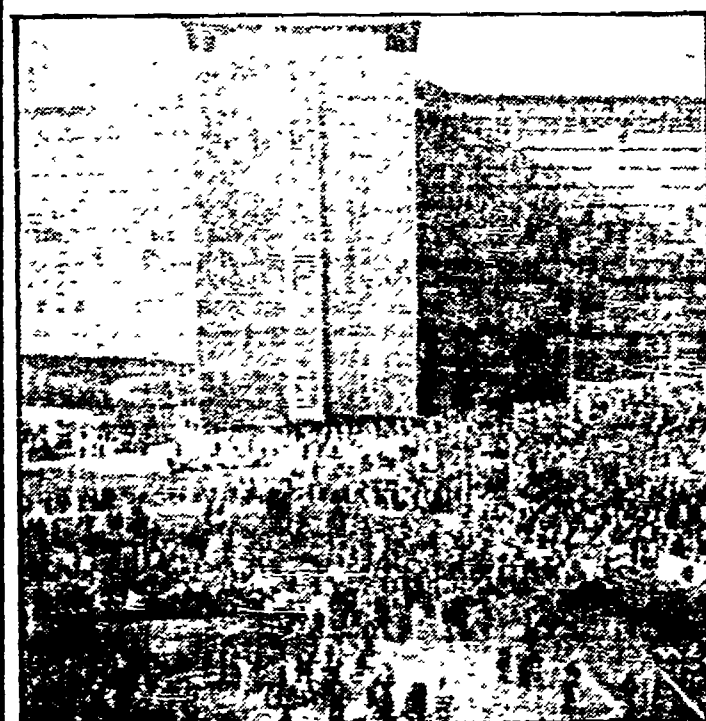
ROMA — «Una buona notizia». Così Luciano Lama ha accolto la deliberazione ufficiale dell'apposita commissione dell'Istat sullo scatto, da concretizzare con le buste paga di novembre, di tre punti di contingenza, di cui uno formato con i decimali accantonati di trimestre in trimestre (peraltro con un ulteriore residuo di 0,41 punti). La decisione è stata contestata dai due rappresentanti della Confindustria nella commissione. La loro riserva, fatta mettere a verbale, equivale al primo colpo della «guerra dei decimali». E, però, andato a vuoto. Anche perché il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, è intervenuto formalmente sulla commissione dell'Istat per ribadire l'interpretazione autentica dell'accordo sul costo del lavoro. L'iniziativa, che segue al caldo invito rivolto da Craxi a Merloni perché la Confindustria desista

dal rifiuto di pagare il punto in più di contingenza, restituisce allo scontro quel significato politico che in tanti modi si è tentato di esorcizzare. In discussione, cioè, non sono le 6.800 lire del punto di scala mobile contestato, bensì la coerenza delle parti nel rispettare i patti sottoscritti. Venendo meno ogni condizione di credibilità, la stessa verifica di fine anno sarebbe pregiudicata. Il sindacato, infatti, ha già detto senza mezzi termini che il ricatto sulla scala mobile porta soltanto allo scontro.

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

Nell'interno

## L'Italia agricola ha sfilato ieri per le vie di Bruxelles



BRUXELLES — La manifestazione degli agricoltori

Oltre diecimila coltivatori italiani di tutte le regioni hanno partecipato ieri a Bruxelles alla «marcialonga» organizzata dalla Confederazione italiana dei coltivatori, per sollecitare una politica comunitaria di sviluppo. A PAG. 2

## Mafia: arrestato Giardili, uomo ombra del clan Calvi

ROMA — Alvaro Giardili, protagonista degli incontri segreti tra Calvi, Pazienza, Carboni e la malavita, è stato arrestato ieri a Roma insieme ad altri cinque soci d'affari. Il giudice Sica lo accusa per ora di associazione mafiosa. A PAG. 5

## Salerno, clamorosa denuncia di un giudice all'Antimafia

È cominciata a Salerno la ricognizione della Commissione parlamentare antimafia in Campania. Un giudice ha clamorosamente messo in luce come siano bloccate le inchieste più scottanti. Oggi la commissione si sposta a Napoli. A PAG. 6

## Alla Camera il «caso Calabria» I ministri non si presentano

Chiamato a rispondere sul «caso Calabria» il governo ha preferito disertare l'aula di Montecitorio. Nessun ministro economico, ieri, si è presentato e visibilmente imbarazzato il repubblicano Mammì ha dovuto chiedere il rinvio del dibattito. A PAG. 6

Ipotesi contrastanti sulle condizioni del leader sovietico Andropov

## Mosca ridimensiona: continua a governare

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dilagano negli ambienti diplomatici e giornalistici della capitale sovietica, le illazioni sulla malattia che ha costretto il leader sovietico a non prendere parte alle celebrazioni per il 66° anniversario della rivoluzione d'ottobre. Ma, continuando il silenzio delle fonti ufficiali, si accentuano i rischi che le ipotesi diventino più avventurose e azzardate, di quanto la realtà consenta.

A quanto è possibile apprendere in ambienti solitamente informati, il presidente sovietico è effettivamente costretto a letto da una declinazione di giorni ma, attorno alla sua salute, e soprattutto alla sua possibilità di esercitare concretamente i compiti di direzione politica e statale, non sembrano esservi, negli stessi ambienti, preoccupazioni maggiori di quelle che ovviamente sono indotte dall'età dell'Inferno. Numerosi osservatori hanno notato, nei mesi scorsi, che l'aspetto esteriore di Andropov è notevolmente peggiorato. A ciò

può aver contribuito l'intensissimo ritmo di lavoro che ha caratterizzato la sua attività nel primo anno di governo, in una situazione di grande difficoltà interna e internazionale. Non c'è dubbio che ciò abbia potuto seriamente indebolire la pur solida tempra che il leader sovietico dimostrava l'anno scorso a novembre, nel momento della sua assunzione al massimo incarico di partito.

In tali condizioni — questa pare essere l'interpretazione più ragionevole — il presidente sovietico è venuto costretto a emergere in forme indirette — e del tutto comprensibile che anche malanni secondari incidano più fortemente di quanto non avverrebbe in un organismo meno provato e più giovane. È innegabile, tuttavia, il fatto che la riunione del plenipotenziario del PCUS gli «fuori gioco» e non più in condizioni di determinare gli sviluppi politici della situazione interna al gruppo dirigente sovietico. Del resto, va rilevato che le ultime testimonianze (che risalgono alla scorsa estate)

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

A Washington si pensa già alla successione



Dal nostro corrispondente NEW YORK — A dispetto di ciò che accade in Libano, e mentre si teme (o si prepara) il peggio, per l'America la notizia del giorno è l'assenza di Yuri Andropov dalla parata del 7 novembre sulla Piazza Rossa. Notiziari televisivi e grandi giornali politici hanno dato il massimo rilievo a questa mancata apparizione di quello che è stato il tribuna del mausoleo di Lenin e nel ricevimento al Cremlino e gli specialisti della politica dell'URSS ne discutono le implicazioni internazionali. Tutto questo rumore si spiega sia con le tensioni che il mondo sta vivendo, sia con l'oggettiva importanza di un congelamento dell'iniziativa dell'URSS a causa dell'allontanamento (anche se temporaneo) del leader dal posto di comando. È la prima volta — questa è l'osservazione generale — che l'uomo più potente della gerarchia sovietica non assiste alle celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione bolscevica.

Le speculazioni della stampa e delle TV sono state alimentate da due dichiarazioni anonime ma autorevoli: a Washington un esponente dell'amministrazione, a Mosca — una fonte sovietica bene informata — parlano entrambi di «grave malattia» di Andropov. La fonte americana sostiene che se il capo sovietico non fosse seriamente ammalato non avrebbe mancato un'occasione come quella del 7 novembre per dimostrare che è pienamente in grado di reggere il timone del paese. L'iniziativa, in parte avanzata dagli analisti di cose sovietiche del dipartimento di Stato, in parte suggerite da Cremlino. Si tratta di riflessioni che

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)



Manifestazione davanti alla CEE

Oltre 10 mila coltivatori italiani a Bruxelles

L'iniziativa promossa dalla Confederazione coltivatori per una nuova politica agricola



BRUXELLES - Coltivatori del Lazio manifestano davanti alla sede della CEE

Dal nostro inviato BRUXELLES — Sono arrivati in più di diecimila. Coltivatori di ogni parte d'Italia venuti a manifestare davanti alle sedi della Comunità europea per la rinascita della nostra agricoltura, per impedire che scelte politiche sbagliate, in Italia come nella CEE, deprimano ancor più un settore economico fondamentale per lo sviluppo del nostro paese. È la «marcia-longa» organizzata dalla Confederazione italiana dei coltivatori e che ha portato a Bruxelles migliaia di agricoltori con pullman, auto, treni, aerei. Vengono con i loro slogan, i loro cartelli, i loro gruppi folkloristici da ogni regione d'Italia, dalla casa dalle molte dimore come un umanista del passato definiva il nostro paese, perché la natura aveva assegnato a ciascuna delle nostre regioni il posto che le compete nell'ambito di una abitazione ideale.

«Dover acquistare dall'estero, ogni anno, prodotti alimentari che provengono da un deficit nella nostra bilancia dei pagamenti di oltre 10.000 miliardi è il segno di queste scelte sbagliate che si traducono in aumenti di prezzo e in aumenti dell'inflazione», afferma questo, in «marcia-longa» organizzata a Bruxelles dalla Confederazione italiana dei coltivatori. Investe problemi che vanno ben oltre gli interessi di una sola categoria. All'interno della Comunità europea, si decide molta parte dell'avvenire della nostra agricoltura. La

politica agricola comunitaria è nata 25 anni fa con il trattato di Roma e mostra che, nel corso di questi quattro anni di vita, è una politica vecchia che deve essere modificata. Le nazioni ad agricoltura forte, come quelle del centro Europa, si sono in questi anni arricchite ai danni delle agricolture più deboli quelle dei

paesi mediterranei. Una radicale riforma della politica agricola comunitaria è indispensabile non soltanto come condizione per i paesi più conservatori attraverso un taglio della spesa, ma soprattutto per un riequilibrio economico e politico dell'Europa comunitaria. Era questo il senso degli

slogan, delle parole d'ordine, dei cartelli portati dalle migliaia di agricoltori che hanno invaso Bruxelles provenienti da settentrione e da centro e dal meridione d'Italia e che hanno dato vita alla manifestazione agricola che si sta svolgendo nella città che può essere definita la capitale della

Comunità europea. Il presidente della Confederazione italiana dei coltivatori, Giuseppe Avolio, che nei giorni scorsi si era incontrato con i ministri dell'Agricoltura di Grecia, di Francia, di Belgio, dell'Inghilterra, oltre che col presidente del Consiglio Craxi, ha sintetizzato le due condizioni necessarie per il rilancio del-

la nostra agricoltura: un piano straordinario nazionale che porti al superamento degli errori compiuti nel passato; la riforma della politica agricola comunitaria che superi gli errori compiuti nei decenni precedenti e che porti a nuovi equilibri fra l'agricoltura continentale e quella mediterranea anche con l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo.

Aggiunge Massimo Bellotti, vicepresidente della Confederazione italiana dei coltivatori: «Il rilancio dell'unità europea passa necessariamente attraverso il rilancio dell'agricoltura e il riequilibrio fra le diverse regioni. Gli agricoltori italiani, con la loro «marcia-longa» vivace, rumorosa festante, sono venuti a Bruxelles per chiedere questo rilancio per le strade di questa città, distribuendo ai passanti prodotti della nostra agricoltura (vino, formaggi, frutta) mentre delegazioni della Confederazione italiana dei coltivatori si incontrano con i presidenti del Parlamento europeo, della commissione esecutiva della CEE, con i presidenti della commissione Agricoltura, dei rapporti con i paesi terzi, delle politiche regionali. Anche i parlamentari

europesi sono stati coinvolti in questa eccezionale manifestazione. Per il gruppo comunista e indipendente al Parlamento europeo, una delegazione della Confederazione italiana dei coltivatori ha incontrato i parlamentari Fabrizio Baduel Giorio e Vitale, i quali hanno sottolineato il ruolo dell'agricoltura per una più efficace politica comunitaria, per un più corretto rapporto tra l'economia europea e quella degli Stati Uniti, ma anche per dare un reale contributo ai rapporti fra i paesi industrializzati e che in campo agricolo producono eccedenze e il Terzo Mondo che deve ancora lottare contro il dramma della fame. Una «marcia-longa», quindi, dai molti significati, economici, politici ed anche umanitari che è partita dall'Italia, ha toccato Bruxelles ma che è destinata a proseguire ancora nel tempo perché i problemi dell'agricoltura hanno bisogno di un impegno costante appassionato e di un continuo coinvolgimento unitario fra tutte le forze di tutti i paesi impegnati nel mondo agricolo.

Bruno Enriotti

Clamorosa e singolare proposta di Gorla presentata ieri al Senato

L'inflazione dei commercianti la debbono pagare gli operai

I salari dovranno essere collegati all'indice dei prezzi all'ingrosso e non a quelli al consumo - La stretta monetaria sarà «severa» anche nel 1984 - Sarà questa la «verifica» con le organizzazioni sindacali?

ROMA — L'attacco al salario si va trascinando in agguerrimento al potere d'acquisto del lavoro dipendente. Ieri nella commissione Bilancio del Senato dove si discute la legge finanziaria, il ministro del Tesoro Giovanni Gorla ha introdotto preoccupanti elementi di novità che hanno al loro centro, ancora una volta, la scala mobile. Gorla riferiva ai senatori sul rapporto tra politica monetaria e politica di bilancio, soffermandosi sui diversi tipi di disoccupazione che si registrano oggi in Italia. Una di queste — sostiene Gorla — è legata all'aumento del costo del lavoro. «La variabile rilevante — ha arguito — per valutare i costi delle imprese in questo caso è il salario reale deflazionato per l'indice dei prezzi all'ingrosso (cioè depurato da questa voce - n.d.r.). Sparisce allora ogni ambiguità legata alla definizione del salario reale in termini di prezzi al consumo. La dinamica dei salari monetari ha subito il riflesso dei prezzi all'ingrosso nel corso del 1983 di quattro-cinque punti percentuali. Una risposta a questo tipo di disoccupazione risiede principalmente in un controllo dei salari monetari. Si osservi — ha proseguito il ministro del Tesoro — che una crescita dei salari reali espressi in termini di prezzi all'ingrosso che sia in linea con quella degli altri paesi europei, equivale, per i suoi effetti sulle imprese, ad una svalutazione, senza che di questa abbia le ripercussioni inflazionistiche.

Abbiamo riportato integralmente questa parte — nuova e preoccupante — del discorso di Gorla per la chiarezza dei propositi in essa espressi. Sono segnali di governo contro il movimento sindacale. All'età dura della Confindustria che reclama la svalutazione della lira risponde con una proposta ancora più appetibile: la svalutazione dei salari. Ma — ammicca Gorla rivolgendosi agli industriali — «gli effetti positivi sono equivalenti». Ma il ministro del Tesoro è stato ancora più esplicito. Si è posto, ad un certo punto della sua esposizione, il problema della disoccupazione e delle risposte da fornire nel breve e nel medio periodo: bisogna ricostruire le condizioni per una ripresa dell'offerta e avere a disposizione gli strumenti per la ripresa della domanda. Come? Ecco la risposta: «La prima strada passa attraverso un contenimento dei costi di produzione; la seconda prevede che il bilancio pubblico riacquisisca la dovuta elasticità; entrambe le strade indicano la politica dei redditi come lo strumento ottimale in queste circostanze.

E così siamo venuti al punto: la politica dei redditi. Che cosa significa questa espressione secondo il vocabolario del ministro del Tesoro? Anche qui la risposta è di rara chiarezza: «Il prossimo anno la politica monetaria sarà severamente restrittiva ed essa da sola non basterà a garantire il rientro dall'inflazione se non sarà accompagnata da una politica di controllo dei salari che operi principalmente attraverso una revisione delle clausole di indicizzazione nel senso di restituire valore alla relazione che lega l'andamento dei salari alla dinamica della produttività». Gorla ha elencato anche altre condizioni: le politiche di contenimento degli altri costi di produzione e politiche di controllo dei margini di profitto. Ma quando è sceso alle misure concrete «il controllo dei margini di profitto» si è ridotto ad una frase vuota di contenimento, mentre per i costi di produzione, il ministro ha largheggiato citando: la prova della fiscalizzazione degli oneri sociali, le forme di esenzione fiscale per le imprese che investono, i provvedimenti direttamente o indirettamente legati al sostegno dell'occupazione. Buona parte di queste misure sono già contenute nella legge finanziaria. Gorla si è anche riferito alla necessità di politiche di investimenti pubblici con erogazioni al settore privato tecnologicamente avanzato e contributi alle partecipazioni statali.

La durezza dell'intervento del ministro è stata di tale portata da provocare la reazione perfino di settori della DC (sconcertante, invece, il silenzio dei socialisti). L'ex presidente del Senato Vittorio Colombo ha replicato giudicando «giustificate le perplessità» quando dalle dichiarazioni del governo «traspare la volontà di concentrarsi quasi esclusivamente sulla gestione del salario reale non tenendo conto in tal modo che i salari nominali nel 1983 si sono evoluti in linea con l'andamento dei prezzi». Lo stesso Colombo ha poi reso noto di essere stato fra quei parlamentari costretti dalla disciplina di partito a votare a favore del decreto con i tagli alla previdenza e alla sanità. Una domanda — posta da Silvano Andriani — è rimasta senza risposta: perché il governo non tenta di intervenire sul divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo invece che intervenire sulle conseguenze, cioè sui salari? La risposta, Gorla non poteva fornirla essendo questo elemento completamente assente dall'orizzonte

della manovra di politica economica. Che le cose stiano in questo modo è dimostrato ancora da un altro significativo silenzio del ministro del Tesoro che neppure ha accennato a replicare a Rodolfo Bolchini, vicepresidente comunista della commissione Bilancio, che ha accusato di «scarsa chiarezza il quadro globale di misure di politica economica: dietro di essa vi è in realtà l'incapacità di scegliere tra diverse alternative e, quindi, tra diversi obiettivi». Non potevano mancare — discutendo di politica monetaria — numerosi riferimenti all'eventualità di una svalutazione della lira. Gorla per ovvi motivi ha chiesto cautela e prudenza sull'argomento, affermando, comunque, di non ritenere infancante agli interessi del Paese una politica di svalutazione aggressiva. Questo vuol dire — ha commentato Eliseo Milani — che Gorla lascia chiaramente intendere la sua propensione per un intervento più aggressivo sul lato del costo del lavoro e cioè sulle indicizzazioni (scelta di questa trattativa a cinque anni, il cammino del pentapartito appare ancora irto di ostacoli. E non è detto che sia sette, giorni quando Novelli riuscirà di nuovo il Consiglio comunale, la nuova maggioranza si costituirà formalmente con l'elezione di un nuovo sindaco. Scontate le posizioni della DC che accetterebbe qualsiasi cosa pur di rientrare nel gioco politico ed evitare le e-

Il Senato vota sugli sfratti

ROMA — L'Assemblea del Senato voterà oggi il decreto che proroga gli sfratti fino al giugno del 1984. Ieri, in aula ha preso avvio la discussione generale. Un dibattito che ha confermato due dati: nella maggioranza si muovono vaste contraddizioni dovute alla distanza che separa la linea del governo dalle esigenze reali del Paese; nella stessa maggioranza si sono levate voci discordi. Per esempio, quelle dei socialisti peraltro bloccati dalla disciplina di schieramento.

Giuseppe F. Mennella

Torino, Romita rinuncia Sempre più difficile l'ipotesi pentapartito

Il ministro socialdemocratico non guiderà una coalizione che «nascerrebbe male e continuerebbe peggio» - Contrasti tra Pri, Psi, Psdi e Pli

Dalla nostra redazione TORINO — Il ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita ritirerà la sua candidatura alla poltrona di sindaco di Torino. L'esponente del Psdi, che le previsioni davano ormai come il successore di Diego Novelli, ha maturato questa decisione dopo aver constatato, lunedì 7 novembre, che il pentapartito non intende abbandonare l'incoerenza politica di un pentapartito che «nascerrebbe male e continuerebbe peggio». E chiaro che Romita non intende abbandonare il governo e il Parlamento per guidare una giunta sulla cui durata nessuno azzarderebbe previsioni. La notizia del ritiro non è stata ancora confermata ufficialmente. Ma negli ambienti del Psdi torinese si conferma che il ministro «annuncerà molto presto la sua decisione». Quasi certo, nell'incontro a cinque per valutare la situazione alla Regione, i repubblicani hanno chiesto a socialisti e socialdemocratici di rompere con il Pci. La risposta è stata negativa. E il Pri ha annunciato che «non entrerà nel pentapartito al Comune». Volerà programma, sindaco e assessori, pur non avendo una propria rappresentanza in giunta? Tutto dipende da come procederà la trattativa sul programma, il vero nodo da sciogliere di questa vicenda politica. Il Pri, in sostanza, chiede a Psi e Psdi di abitare le cose dette e fatte in questi otto anni, dai banchi della giunta di sinistra i socialisti, dalla loro posizione di «attenzione critica» verso la maggioranza i socialdemocratici. «Se svolta ci deve essere — sostengono i repubblicani — ci deve essere davvero». Se Psi e Psdi rinnegheranno i programmi in cui hanno sempre creduto, il Pri potrebbe entrare a far parte organicamente della

nuova maggioranza, anche se non rappresentato in giunta. In caso contrario, si asterranno su tutto. Ma i socialisti hanno già detto in Consiglio comunale che non rinnegheranno nulla della loro precedente esperienza. Quanto al socialdemocratico, il loro segretario provinciale, Ettore Lerro, ieri ha dichiarato all'Unità che «i programmi sono una cosa seria, non si può non difendere ciò che si è fatto in questi anni: è un patrimonio acquisito dalla sinistra moderata, e per nessun motivo essa andrà a svenderlo sul tavolo del pentapartito». Se questi posizioni fossero confermate al tavolo delle trattative, i repubblicani si asterranno su un eventuale quadripartito. Ma cosa possono di una simile ipotesi socialisti, socialdemocratici e liberali? Il Pli ha già detto, per bocca del suo segretario nazionale, Valerio Zanone, che «l'alternativa è fra un pentapartito organico e le elezioni anticipate». Dello stesso avviso è il Psdi, che però non parla di elezioni: «A noi — ha dichiarato Lerro all'Unità — una giunta qualsiasi non interessa». Il Psi non si è ancora pronun-

ciato ufficialmente. Tuttavia, da indiscrezioni si è appreso che nel partito starebbe maturando un orientamento diverso rispetto a qualche settimana fa, quando per i socialisti qualsiasi soluzione andava bene purché servisse ad evitare il ricorso anticipato alle urne. Il Psi, insomma, oggi scarterebbe un eventuale quadripartito, e su questa linea non sarebbe schierata solo la sinistra lombardiana, l'unica corrente uscita allo scoperto con le dichiarazioni dell'on. Fiandrotti, ma anche settori consistenti dell'area craxiana. Come si può notare, non è facile riuscire a conciliare tutte le esigenze. E quando anche questo «miracolo» si verificasse, resterebbe aperto un altro problema di non facile soluzione: il sindaco. Zanone l'altra sera ha ufficialmente candidato il capogruppo liberale, Fernando Santoni. Ma ieri, nonostante sia caduta l'ipotesi Romita, il segretario provinciale del Psdi ha rivendicato all'area socialista il diritto-dovere di guidare un'eventuale coalizione.

Giovanni Fasanello

Trebeschi (DC) rieleto sindaco di Brescia ma senza Giunta

BRESCIA — L'avvocato Cesare Trebeschi è stato rieletto sindaco ma a crisi al Comune di Brescia non può ancora dirsi risolto dopo otto mesi. La DC ce l'ha fatta lunedì notte ad imporre il suo candidato, ma ci sono volute ben sei votazioni. L'elezione è avvenuta soltanto quando per la «investitura» era sufficiente la maggioranza semplice dei votanti. Cesare Trebeschi ha riportato 25 voti su 50 consiglieri e l'appoggio ufficiale solo della DC e del Pli. La vecchia maggioranza ed il nuovo pentapartito (DC, Psi, Psdi, Pri e Pli) si sono dissolti. La seduta di lunedì ha registrato infatti ancora profonde lacerazioni, che appaiono difficilmente ricucibili, tra la DC e il Psi e il Pri.

La Confindustria: «La commissione non può interpretare un'intesa»

«Sono tre punti pieni», dice l'ISTAT in accordo con il ministro del Lavoro

ROMA — I nuovi punti di contingenza per il prossimo trimestre (dalla fine di novembre alla fine di gennaio) sono ufficialmente tre: dodici, complessivamente, nel 1983. Ma gli imprenditori continuano a ribadire il loro dissenso e, come già nelle precedenti riunioni all'ISTAT, anche ieri hanno fatto mettere a verbale la particolare interpretazione della propria parte. Per finire non hanno approvato il comunicato finale con i suoi effetti sul sistema centrale di statistica Istat, oltre alla variazione dell'indice, il numero di punti scattati. A dare maggior peso alla propria decisione, l'ISTAT ha registrato in coda al comunicato la lettera con la quale il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha ribadito alla commissione riunita in via Cesare Balbo gli effetti giuridici dell'accordo del 22 gennaio secondo l'autentica interpretazione data dal governo, come arbitro di un vero «lodo» fra le parti. Ora la contesa giuridica si sposta qui.

In sede di commissione i rappresentanti della Confindustria hanno sostenuto che il comunicato non doveva indicare la variazione dell'indice (un fatto abituale, una prassi consolidata). La commissione è arrivata così alle sue conclusioni: l'indice medio trimestrale sindacale del costo della vita è risultato pari a 112,41 (come si ricorderà, l'indice fu riportato a 100 dopo l'accordo del 22 gennaio), arrotondato a 112. Poiché il valore medio del precedente trimestre era pari a 109 (109,82), si ha una differenza di tre punti, 20.400 lire lorde anziché 13.600 (sempre lorde). La Confindustria calcola l'indice a meno 109,82, arrotondato a 2. Ovviamente gli imprenditori «si mangiano tutti i decimali». Il risultato è stato fortemente influenzato dall'andamento dei prezzi del 22 gennaio (+1,7%), e in particolare, dalla rilevazione trimestrale degli affitti. «Difficilmente la Confindustria, la Concommercio e la Confagricoltura potranno assu-

Ma per De Michelis il governo si è reso arbitro di un «lodo» con pieni effetti giuridici. In tutto il 1983 sono maturati 12 nuovi scatti



Gianni De Michelis

sap, ecc. «Non si vede dunque — è sempre De Michelis a parlare — come le organizzazioni padronali private possano non rispettare questa soluzione perché si creerebbe una gran confusione». Ecco il passaggio testuale della lettera di De Michelis che ha sciolto definitivamente il contenzioso: «Si conferma (...) che il calcolo degli aumenti dell'«indice» di contingenza fa riferimento alle differenze assolute, al netto delle frazioni di punto e che ciò significa non cancellazione delle frazioni di punto, ma recupero delle stesse nei trimestri successivi». «Sorprensamente ha definito ieri Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, l'atteggiamento della Confindustria che ha contestato alla commissione un comportamento che essi ritiene da 30 anni. Ma Walter Olivieri insiste: «Non è compito dell'ISTAT interpretare gli accordi».

Nadia Terantini



POZZUOLI — Bettino Craxi durante l'inaugurazione del primo cantiere edilizio a Monteruscello

Visita-lampo di Craxi a Pozzuoli: «L'emergenza non è ancora finita»

POZZUOLI — Il presidente del consiglio Craxi ha compiuto ieri mattina una visita-lampo a Pozzuoli: si è incontrato con una delegazione della giunta e del consiglio comunale, e più tardi, a Napoli, col prefetto Boccia. Era accompagnato dal ministro della Protezione Civile Scotti. Tra il primo e il secondo incontro, Craxi ha visitato i cantieri di Monteruscello, località alla periferia di Pozzuoli dove dovrebbe sorgere un insediamento di circa 50 appartamenti da assegnare a chi ha perduto la casa in paese. E qui ha presieduto la cerimonia della posa della prima pietra. Subito dopo si è fermato un paio di minuti alla tendopoli di Pozzuoli e altrettanti al centro sanitario prefabbricato. Nel centro del paese

Craxi è solo passato in auto. Parlando con i rappresentanti del Comune, il presidente del Consiglio ha detto che ora «bisogna occuparsi delle cose più urgenti: che la gente possa avere una casa, che le attività produttive non siano danneggiate, e siano aiutati a riprendersi, che i ragazzi possano andare a scuola. Poi — ha aggiunto — via via ci occuperemo del resto». Durante il viaggio di ritorno, in aereo, Craxi ha scambiato qualche battuta con i giornalisti che aveva convocato perché lo «incoraggiato» per il modo come stanno andando le cose, anche se — ha precisato — non possiamo dire «che si sia usciti dall'emergenza». Non siamo ancora usciti dall'e-

mergenza — ha spiegato — perché «molta gente è ancora senza casa».

Ancora lievi scosse

Il fenomeno bradisismico a Pozzuoli, dopo oltre due settimane di stasi, è ritornato sui valori medi osservati nel periodo precedente alla crisi di ottobre. Lo riferisce una nota della Prefettura di Napoli nella quale si comunica che la velocità media di sollevamento del suolo nella prima settimana di novembre è stata superiore ai due millimetri al giorno. Nelle ultime 24 ore sono state registrate 17 scosse, di cui 5 con magnitudo di poco superiore a 1.



Mentre i lealisti dell'OLP hanno cominciato a ritirare i cannoni dal campo di Beddawi verso la città

# Estreme iniziative per salvare Arafat e Tripoli dal massacro

BEIRUT — Mentre nel campo di Beddawi, presso Tripoli, i lealisti dell'OLP continuano la loro strenua resistenza, si sono messe in moto due importanti iniziative per tentare di salvare la vita di Yasser Arafat e dei suoi fedeli e di risparmiare alla città e alla popolazione di Tripoli gli orrori di una battaglia all'ultimo sangue che si tradurrebbe in un nuovo massacro. Le due iniziative sono state prese da un gruppo di autorevoli notabili tripolitini, che hanno contattato sia Arafat che i suoi nemici, e dai sovrani dei sei paesi del Golfo riuniti nel vertice di Doha (Qatar), che hanno inviato una loro missione a Damasco.

Ma le prospettive non sembrano molto incoraggianti. Ai notabili Abu Musa ha dato una risposta ancora intransigente, pretendendo che Arafat se ne vada

come precondizione di una eventuale tregua; mentre a Damasco il presidente Assad aveva fatto sapere che non riceverà la delegazione del vertice di Doha, con un pretesto (quello di «precedenti impegni») che suonava offensivo nei confronti del sovrano arabo del Golfo, ed ha successivamente cambiato idea solo per le forti pressioni degli altri governi arabi.

In ogni caso, l'azione del nemico dei cinque notabili di Tripoli ha avuto come primo risultato quello di far dimenticare sensibilmente gli scontri nella giornata di ieri, anche se potrebbe trattarsi solo di una breve pausa. Al cinque Arafat ha assicurato tutta la sua collaborazione, dicendosi disposto a deporre le armi a patto che lo facciano anche i suoi nemici e che cessi l'attacco delle forze siriane. Il comitato è affianca-

to dal capo del partito di unificazione islamica, sceicco Sald Shaaban, che con la sua milizia (alleata dell'OLP) controlla quasi tutta la città. Si tratta in sostanza di negoziare la possibilità per Arafat e per i lealisti dell'OLP di lasciare Tripoli non solo vivi ma con dignità: una trattativa che ricorda da vicino quella dell'anno scorso per l'esodo «con dignità» da Beirut, solo che questa volta il nemico che assedia Arafat non sono gli israeliani invasori del Libano ma i «fratelli arabi».

Quanto all'iniziativa del vertice del Golfo, essa è stata presa dai sovrani e sceicchi di Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman. È stata nominata una delegazione composta dai ministri degli Esteri sauditi, del Kuwait e del Qatar, cui dovrebbero af-

fiancarsi i ministri degli Esteri tunisino e algerino, per andare a chiedere ad Assad di intervenire per porre fine ai combattimenti e favorire un accordo fra Arafat e i ribelli. Quando è giunta la notizia del rifiuto di Assad, a ricevere la delegazione, i ministri degli Esteri del Kuwait e del Qatar sono andati lo stesso a Damasco, dove oggi potrebbero essere raggiunti dal resto della delegazione.

Un appello a favore di Arafat è stato lanciato anche dal presidente egiziano Mubarak, che ha espresso al leader dell'OLP «pieno appoggio», definendolo «il leader palestinese più moderato e più apprezzato da tutte le correnti dell'OLP».

A Belgrado, il governo jugoslavo ha invitato la Siria e gli altri paesi arabi a far cessare i combattimenti e a evitare lo spargimento di sangue.

La CEE ha espresso la «propria preoccupazione» al governi libanese e siriano. La «preoccupazione» è stata precisata a Bruxelles — si estende anche alla concentrazione di navi USA al largo del Libano.

Il ministro degli Esteri francese, dal canto suo, ha affermato di ritenere che della tragedia di Tripoli dovrebbe essere investito il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

A Roma il rappresentante dell'OLP Nemer Hamad è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Andreotti, di ritorno da Damasco. Hamad ha affermato che «la disidenza di Abu Musa è usata dai siriani come copertura per distruggere la legittima leadership dell'OLP» e ha sottolineato le manifestazioni svoltesi fra la popolazione palestinese a Damasco, in Cisgiordania e a Beirut in appoggio ad Arafat.

**Mosca «deplora» gli scontri La RDT solidale con l'OLP**

MOSCA — L'Unione Sovietica ha continuato anche ieri ad astenersi da un'esplicita presa di posizione in merito ai combattimenti di Tripoli, in Libano, ma ha lasciato chiaramente capire di deplorare gli scontri fratricidi che compromettono l'unità del fronte arabo contro l'aggressione israeliana. Una chiara presa di posizione a favore di Arafat, invece, è venuta dalla Repubblica democratica tedesca, che ha in tal modo difeso il proprio giudizio da quello di Mosca. Una dichiarazione attribuita all'agenzia ADN al portavoce del ministero degli Esteri, dice: «La RDT ribadisce la sua solidarietà alla lotta del popolo palestinese, all'OLP e al comandante supremo delle forze armate della rivoluzione palestinese Yasser Arafat».



BEIRUT — Marines USA osservano un edificio in fiamme nei pressi dell'aeroporto durante scontri tra esercito libanese e milizie scritte

## Deludente risposta della Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO — Ha suscitato delusione e interrogativi la risposta data ieri dalla sala stampa vaticana alle domande dei giornalisti sull'appello drammatico rivolto dal Papa da Arafat e sulla tragedia che si sta consumando nel Libano. Nel comunicato, infatti, ci si limita a dire che «la Santa Sede segue con profonda preoccupazione gli sviluppi militari della situazione in Libano e nell'area mediorientale, dove si profilano da alcuni giorni crescenti sintomi di una terribile ripresa, su vasta scala, della azione di guerra». E ci si augura che le oscurе previsioni non si avverino, in relazione a quelli che il

comunicato definisce attacchi di «gruppi di palestinesi dissidenti contro il movimento guidato da Yasser Arafat». È probabile che questa mattina, durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II faccia sentire direttamente la sua voce e il suo pensiero di fronte all'appello che Yasser Arafat gli ha rivolto come per ricordargli la storica udienza accordatagli nel tardo pomeriggio del 15 settembre 1982, che suscitò reazioni in vari ambienti e prima di tutto in Israele. Il comunicato emesso allora dalla stessa sala stampa vaticana mise in rilievo che il Papa aveva manifestato ad Arafat «la



Incontro tra Arafat e Giovanni Paolo II il 15 settembre 1982

sua benevolenza per il popolo palestinese e la partecipazione alla sua lunga sofferenza». Papa Wojtyla aveva espresso in tale occasione l'auspicio perché si giungesse «quanto prima a una vera soluzione equa e duratura del conflitto in Medio Oriente la quale, escludendo al ricorso alle armi e alla violenza, in ogni forma, e anzitutto il terrorismo e la rappresaglia, porti al riconoscimento dei diritti di tutti i popoli, in particolare di quello palestinese, ad una propria patria e di Israele alla sua sicurezza».

## Mons. Harion Capucci «La strada delle armi non porta a soluzioni»

ROMA — Monsignor Harion Capucci, il vescovo palestinese espulso anni fa da Israele e dopo essere stato arrestato, sta per lasciare — diffonde l'«Akhronos» — un appello a tutto il mondo arabo affinché cessino definitivamente i combattimenti «tra fratelli» che stanno annientando i seguaci di Arafat. «La strada dei combattimenti — ha detto mons. Capucci — non può portare a nessuna soluzione. L'unica via che può condurre ad una pace giusta e duratura può essere solo quella di un accordo tra tutte le componenti del mondo arabo». «Bisogna mettere un punto finale a questa tragedia — ha continuato monsignor Capucci — per questo io rivolgo un appello per salvare Arafat e i suoi uomini. L'obiettivo finale non può non essere che la pace, unica condizione perché i palestinesi possano avere finalmente una patria».

## Reagan: «Faremo giustizia» La rappresaglia è imminente?

Voci insistenti nella capitale su una iniziativa militare contro i siriani - Nessun funzionario dell'amministrazione vuole smentirle - Rinnovato «rapporto strategico» con Tel Aviv

WASHINGTON — «Giustizia sarà fatta», la «punizione non mancherà. Con queste parole pronunciate alla televisione Reagan ha fatto sapere che si sta intravedendo la prospettiva di una iniziativa militare diretta degli americani come «rappresaglia» per il sanguinoso attentato a Beirut che è costato la vita a 237 marines. Perché scatti l'operazione in grande stile andrà acquisita — ha aggiunto il capo della Casa Bianca — la certezza sui responsabili dell'attentato. Ma a Washington da giorni — e ancora ieri — si parla con insistenza di un gruppo iraniano presente in Libano che si sarebbe valso di una indispensabile convenienza siriana.

Ieri per tutta la giornata segnali sulla imminenza dell'azione militare diretta americana hanno inseguito smentite e «no comment». Mentre i giornali e la tv portavano le immagini della massiccia concentrazione di mezzi navali USA davanti al

coste del Libano (ormai ci sono trenta unità, di cui tre portaelicotteri e trecento aerei), qualche osservatore ha fatto notare che il presidente Reagan, attraverso l'amministrazione, ha finora esplicitamente smentito la possibilità dell'iniziativa militare. «Non confermeremo», ha detto il presidente, «nessuna iniziativa di «non confermarla». Secondo qualche giornale l'operazione sarebbe già decisa e, anzi, non soltanto americana. Un quotidiano di New York ha scritto che anche la Francia per

vendicare i propri parassiti uccisi anch'essi a Beirut, starebbe considerando un attacco contro sospette posizioni dei terroristi in Libano». Indiscrezioni che non hanno trovato alcuna conferma, mentre invece Washington registra il secco monito venuto dalla Thatcher contro la possibile nuova avventura.

La preoccupazione per il crescente ruolo possono prendere gli avvenimenti nelle prossime ore è stata rafforzata dal ritorno



Ronald Reagan

## La Thatcher avverte gli USA: no di Londra a ogni intervento

Allarme nel governo per gli effetti di una ritorsione americana in Libano - Sprezzante risposta di Washington: ogni Paese della forza di pace «decide autonomamente»

Del nostro corrispondente LONDRA — Persuadere Reagan a non avventurarsi in un'operazione di tipo militare nel Medio Oriente è diventato il compito prioritario e urgente del governo britannico. La signora Thatcher ha comunicato al presidente americano la sua ferma riserva a posizioni di ritorsione contemplate dagli USA nel Libano. La stampa londinese sottolinea in modo particolare il severo ammonimento fatto pervenire a Washington ma non nasconde quella che appare come una totale sordità della Casa Bianca di fronte ad ogni richiamo da parte dei suoi alleati occidentali.

Ieri pomeriggio, alla Camera dei Comuni, la signora Thatcher ha parlato della «grave situazione» libanese e della viva preoccupazione che essa provoca. Il premier ha ribadito che, per il momento, malgrado le peggiorate condizioni, il piccolo contingente di pace britannico rimarrà al suo posto. Ma è evidente che questa riaffermazione di solidarietà interalleata è condizionata alla disponibilità americana ad ascoltare e a prendere in considerazione le controproteste degli altri partners. Ha colpito sgradevolmente gli osservatori inglesi e inglesi la tendenza, emersa durante il colloquio tra la signora Thatcher e l'invitato di Reagan, Dam, a rivendicare l'autonomia decisionale di ciascuna delle componenti della forza di pace.

L'allarme negli ambienti politici e giornalistici inglesi è forte. In un titolo in prima pagina, il giornale della sera, «Evening Standard», scrive: «Fermare Reagan e la sua diplomazia da cowboy». Ieri sera la signora Thatcher è andata a Bonn dove si è incontrata con il cancelliere

federale, Kohl. Al primo posto nell'ordine del giorno figurava la situazione nel Medio Oriente. I commentatori credono di poter accreditare l'ipotesi di un sondaggio preliminare anglo-americano condotto in questi giorni dal passaporto collegiale da parte dei paesi della CEE. In una intervista radio, l'ambasciatore siriano a Londra, Ba, ha detto che il suo paese ha ordinato la mobilitazione generale in risposta a quello che avverte come un chiaro pericolo da parte degli USA e di Israele. Frattanto gli esperti inglesi si domandano quale tipo di ritorsione possono venir contemplate dagli USA. Il capitano David Bolton, capo dell'Istituto di Studi delle Forze Armate, ha detto che gli americani, perseguendo la linea dei propri interessi nazionali, cercano di guadagnare l'iniziativa in Libano con azioni dimostrative (e scopo propagandistico interno in vista delle elezioni presidenziali) la cui pericolosità è però evidente. La gamma delle opzioni potrebbe essere questa: 1) attacco alle posizioni siriane e truppe presso Beirut, per spazzarle via con bombardamenti aerei, navali e persino con azione di «commandos»; 2) incursioni nelle zone del Libano controllate da Arafat, per spazzarle via con un accordo tra tutte le componenti del mondo arabo; 3) attacco a Beirut, per questo lo rivolgo un appello per salvare Arafat e i suoi uomini. L'obiettivo finale non può non essere che la pace, unica condizione perché i palestinesi possano avere finalmente una patria».

## E invece sarebbe questo «fare informazione»?

**Una lettera di Chiarante**

Caro Macaluso, poiché mi è stato segnalato che Alberto Abruzzese, nel condurre la rubrica «Prima pagina» di Radio Tre, ha espresso nella trasmissione di lunedì un pesante giudizio negativo sull'Unità e sulla professionalità dei suoi redattori, desidero precisare — e te e soprattutto ai lettori — che Abruzzese (che è un collaboratore esterno e non un redattore di «Rinascita», come poteva sembrare dalla presentazione di Radio Tre) ha espresso un giudizio che non soltanto è personale, ma contrasta del tutto con quello di «Rinascita», che è pienamente solidale con la direzione e con la redazione dell'Unità. Fratelli saluti. Giuseppe Chiarante

Non conosciamo il criterio in base al quale il direttore di Radio-3 ha deciso di invitare Alberto Abruzzese, collaboratore di «Rinascita» per il settore tv, a commentare i giornali del mattino nella rubrica quotidiana «Prima Pagina» in onda dalle 7.30. Perché un collaboratore e non già un redattore di «Rinascita»? Perché uno che correntemente si occupa di tv e di teatro e non uno che si occupa, a scelta, di cinema o scienze, di ecologia o sport? Ci è parso di capirlo quando il nostro Abruzzese ha messo in scena una sua commedia imperniata sulla capacità dell'«Unità» di «fare informazione» sul terrorismo. Qualcuno si chiederà a questo punto di cosa stiamo parlando. Ecco, dunque, i fatti. Lunedì 7 novembre l'Abruzzese, ospite di Radio-3, commentando i giornali, si è particolarmente ed insistentemente soffermato su un servizio dedicato dal settimanale «Panorama» ai «pentiti» con riferimento alla polemica tra il direttore dell'«Avanti!», Intini, ed il giudice Spataro. Sta chiaro: non scriviamo qui per dire a nostra volta i giudizi espressi da Abruzzese a proposito di quel servizio e delle cose scritte in quei giorni dall'«Unità». Un giornalista che commenta i giornali ha bene il diritto di consentire e di dissentire, di criticare e di biasimare. Quello che invece non possiamo passare sotto silenzio è il comportamento scorretto e professionalmente indecoroso che Abruzzese ha tenuto quando ha discusso nel suo articolo freschi di giornata che aveva sotto gli occhi, ma su ciò che il nostro redattore Ilio Paolucci ha scritto in tutto il periodo in cui il nostro Paese è stato scosso dal terrorismo. L'Abruzzese dopo avere espresso la propria opinione critica sull'articolo di Intini ha detto, infatti, testualmente: «Questo non mi fa assolutamente approvare il comportamento dell'«Unità», ad esempio, e la posizione espressa da Ilio Paolucci su questo — fecero riferimento direttamente ad un

giornalista, in particolare, che ha seguito in tutti questi anni i fatti relativi al terrorismo, perché mi pare il modo più corretto per collegare e quanto accennavo ieri, ricordando la situazione difficile dell'«Unità» dal punto di vista editoriale — perché mi pare, appunto, un modo di fare giornalismo come... — e mi spiace dovere esprimere questo giudizio facendo il nome, ma, ahimè, nell'informazione ci si assume anche le proprie responsabilità in questo — un modo di fare informazione come fu fatta dall'«Unità» attraverso molto spesso proprio Ilio Paolucci sul terrorismo, secondo me è un modo che denuncia appunto la scarsità di risorse professionali, una scarsa consapevolezza, poi, nell'insieme di uno strumento importante come è uno strumento del movimento operaio, della delicatezza dei meccanismi dell'informazione». Perché Abruzzese ha tirato in ballo l'«Unità» e nel modo in cui lo ha fatto? Si è riferito ad un articolo pubblicato quel giorno su quell'argomento dal nostro giornale per manifestare un legittimo dissenso? No. Ma c'è di più: secondo il nostro «la situazione difficile dell'«Unità» dal punto di vista editoriale», attraverso frasi sconnesse ma comprensibili, va ricondotta ad un modo di fare informazione come fu fatta dall'«Unità» attraverso, molto spesso, proprio Ilio Paolucci. A questo Abruzzese che punta il suo indice sulla scarsità di risorse professionali di Paolucci — la cui professionalità non ha certo bisogno di patenti — possiamo riconoscere soltanto quelle risorse, non certo professionali, di cui ha fatto grande sfoggio: impudenza, superficialità e presunzione. Infatti ha avuto l'impudenza di parlare di articoli scritti anni fa che, per ogni motivo, gli ascoltatori non sono in grado di controllare; ha avuto la presunzione di ergersi a maestro di «professionalità» nel momento stesso in cui ha mostrato di non averne punto ed ha eretto un monumento alla superficialità trinciando giudizi sui problemi dell'«Unità» senza avere la minima conoscenza. Ma c'è un fattore, che tutti gli altri sovrasta, e che è costituito dalla correttezza professionale. Abruzzese ha dimostrato di ignorare cosa sia. E tuttavia non si può utilizzare una rubrica radiofonica destinata al commento dei giornali, per sparare pesanti giudizi contro un collega ed il suo giornale, senza riferimenti precisi che soltanto la lettura degli articoli di cui si parla può darci i mezzi per restituire nell'ambito di quella delicatezza dei meccanismi dell'informazione» di cui Abruzzese ha parlato a sproposito. em. ma.

## Politologi socialisti e ingiurie al PCI

## Così per decreto il MSI diventa «destra moderna»

Palazzo Chigi ha stabilito, come è noto, che il MSI non deve essere più «ghettizzato», pur restando per il momento «isolato». Il partito di Almirante sbandiera questa illazione presidenziale di circolazione. Una licenza che dovrebbe cancellare, non solo le origini e l'ispirazione fascista del MSI, ma il ruolo concretamente svolto negli ultimi decenni, dentro la trama di torbide e sanguinose vicende, ancora da chiarire. Tutto si può fare per decreto e perché non una bella sanatoria del neofascismo in doppiopetto? La presidenza del Consiglio si è finora rifiutata di giustificare la propria sortita. Ma ecco ora una intervista chiarificatrice di Giuseppe Tamburrano, membro della Direzione e responsabile culturale del PSI. Conces-

sa all'«Avvenire», è stata riportata integralmente dal «Secolo», il quotidiano missino, che presenta Tamburrano come «particolarmente vicino al presidente del Consiglio Craxi». L'intervista fornisce dunque autorevoli spiegazioni politiche e culturali.

«hanno ragione a lamentarsi per la loro sottorappresentazione» negli organismi parlamentari. E preso dallo zelo, Tamburrano non si domanda chi sia invece sovrarappresentato in Parlamento e altrove. L'esplosione socialista, con l'aria di fare una grande scoperta, afferma che i voti missini non sono «tutti di nostalgici del fascismo, di Mussolini, delle camicie nere». Questo dato, che — come è noto — precede di molto la nota di Palazzo Chigi, gli basta per sostenere che sta forse effettivamente nascendo un partito di destra moderno. Dopo una campagna elettorale combattuta contro le insidie della «nuova destra», ecco dunque che il PSI dà il via ad una destra finalmente «moderna», guidata

da uomini nuovi come Almirante e Rauti. Ma il MSI non è tuttora un partito filofascista, non toglie perfino l'arma conferita dal presidente della Camera Vittorio Mussolini, il figlio del Duce? A questa domanda, il «politologo» Tamburrano non sa dare risposta. Se la crava con una ingiuria gratuita e vergognosa contro il compagno Cossutta e il PCI (pure i comunisti hanno ancora Cossutta, che ha del fans all'interno del PCI). Una ingiuria che dimostra come non ci sia limite per una cultura di corte, ridotta a commentare decreti presidenziali, dopo le mille prediche — fatte dallo stesso Tamburrano — sull'incapacità del PCI a tollerare al proprio interno opinioni diverse da quelle della maggioranza. Basta dire che, per rassicurare le altre forze politiche, Tamburrano si limita a promettere — scherzando — che non ci sarà «nessuna alleanza, né una alternativa nazional-socialista». Certo, una opposizione «costruttiva» come quella del MSI, val bene una revisione a comando. Ma ci si illude se davvero si pensa di poterla condurre in porto senza pagarne pesantemente lo scotto.



# Lo Stato e la droga On. Costa, non si tratta alla leggera l'eroina

Alla ricerca di giornali disposti a dar spazio alle sue dichiarazioni, l'on. Costa, sottosegretario agli Interni del governo Craxi, non ha trovato di meglio che esaltarne una soluzione per il problema delle tossicomanie largamente sconosciuta dai fatti e dalla discussione sul fatto di questi ultimi anni. Se l'eroina, dice l'on. Costa, come alcuni socialisti anni fa Altissimo e alcuni socialisti radicali, è in forza del mercato illegale che la sostiene. Sono le organizzazioni criminali che ampliano la richiesta, è l'illegalità del mercato la causa principale dei danni provocati dalla droga. Basterebbe dare dunque una mano a coloro che la richiedono, per liberarsi dal flagello o, per lo meno, di gran parte delle sue conseguenze.

Tesi di questo tipo hanno provocato già nelle opinioni pubbliche e nella testa di chi sta male. Evitando di incontrare la solitudine, la disperazione, la ricerca di aiuto e di dialogo del tossicodipendente, esse promettono loro soluzioni illusorie basate sul ricatto di persone molto assurdamente alla droga. Can-

mercato illegale, come dimostra bene purtroppo la storia dei paesi in cui l'oppio, da cui l'eroina si estrae, è stato usato liberamente per secoli e dove la gente ha pagato prezzi carissimi a questa libertà; b) che la storia dei proibizionismi usati spesso dai liberalizzatori, dimostra semplicemente l'impossibilità di abolire una abitudine largamente consolidata del costume della popolazione penalizzata insieme i consumatori e i trafficanti. Aver superato il proibizionismo non ha affatto risolto il problema dell'eroina né quello del profitto legato al commercio delle sostanze psicoattive: ha determinato semplicemente un aumento dei loro consumi e dei danni che provocano nelle persone. Là dove non c'è una situazione di abitudine consolidata e di economia centralizzata irrimediabilmente sulla produzione di oppio, la manovra volta a difendere giovani e non giovani dall'eroina è manovra che solo persone superficiali o in malafede possono dunque assimilare a quella tentata negli Stati Uniti nel 1920;

c) che se l'Italia decidesse da sola ed unilateralmente di somministrare terapeuticamente eroina pura nei servizi, il nostro paese diventerebbe subito la mecca dei trafficanti: a meno che l'on. Costa non creda davvero che evitare di «darla agli stranieri» sia davvero sufficiente ad evitare l'espandersi di quel mercato grigio già così fiorente oggi intorno a sostanze assai meno appetibili;

d) che la somministrazione controllata di stupefacenti (si dice ora che sta effettuando in Olanda) è già prevista dalla prassi di tanti servizi italiani dove viene somministrata morfina dai tempi del decreto Aniasi e dove si sta rendendo conto con sempre maggiore chiarezza dei pessimi risultati di questo tipo di intervento.

Dette queste cose all'on. Costa e

ai giornali che si fanno divulgatori cretini delle sue proposte (uso la parola cretino con intenzione: non si scherza con tanta incompetenza e superficialità su problemi gravi come questo), restano da discutere, tuttavia, le cose che si possono fare subito nel nostro paese. Chiedendo anche all'on. Costa di riflettere dal suo posto di responsabilità.

Il primo tema: la possibilità di contribuire attivamente, in quanto paese fra i più colpiti in Europa, alla promozione e alla messa in opera, attraverso l'ONU, di quel progetto di sviluppo delle zone in cui si coltiva oppio cui l'esperienza concreta dimostra di poter affidare la speranza di un controllo reale della produzione di eroina.

Secondo punto: la possibilità di adeguare la legislazione vigente in tema di traffico estendendo in modo più sistematico ai profitti in odore di droga le norme della legge La Torre e determinando uno spostamento definitivo del controllo da colui che sta, ma verso colui che da questo star male trae degli illeciti guadagni.

Terzo argomento: la possibilità di discutere — anche all'interno di un governo che continua ad affrontare le esigenze della salute dei cittadini con proposte pure e semplici di tagli della spesa — l'insufficienza quantitativa e qualitativa di servizi pubblici attualmente impegnati a favore dei tossicodipendenti e la carenza assurda di iniziative favorevoli di tutte quelle iniziative spontanee che a tale insufficienza tentano disperatamente di ovviare.

E su questo che i gruppi parlamentari del PCI hanno preparato risposte profondamente diverse da quelle di Costa. Lavorando su un testo già approvato due anni fa dal comitato direttivo della Camera ed apportandovi alcune modifiche incisive nelle tre direzioni sopraindicate, essi hanno predisposto un disegno di legge e aperto su di esso

una consultazione a tappeto. Provincia per provincia, regione per regione, gli estensori del progetto di legge si stanno incontrando con i ragazzi e con le famiglie, con gli operatori e con gli insegnanti, e con tutti i cittadini che hanno interesse al problema. Di queste consultazioni, già in corso da più di un mese, si trarranno le fila entro l'anno. Ad esse dovrà seguire un ampio dibattito parlamentare e una legge in grado di farci fare dei passi avanti, salvando le iniziative spontanee e la volontà di recupero di chi sta male all'interno di un progetto ordinato e robusto di lotta al sistema mondiale della droga e al mercato che esso è riuscito ad impiantare in Italia.

La necessità è ora quella di fare tutti molto sul serio. Se è in buona fede, Costa rifletta sulle cose che dice e i riflettono i grandi giornali che gli hanno dato tanto spazio. Nel momento decisivo del controllo da colui che sta, ma verso colui che da questo star male trae degli illeciti guadagni, il problema è quello di creare condizioni utili alla volontà prudente, non trionfalistica ma tenace, di misure condivise da tutti.

I tentativi di controllare la produzione di eroina messa in moto dagli operatori di grande respiro umano e sociale una domanda di droga legata al travaglio di intere generazioni non sono soluzioni illusorie ad un problema più grande di noi. Sono strade percorribili da una società decisa a perdersi se stessa ed il suo futuro dalla minaccia oscura della droga con la stessa passione con cui si difende dalla paura più palese suscitata dai missili e dalla guerra nucleare.

Luigi Cancrini

## INCHIESTA Offensiva della Chiesa in campo scolastico contro Mitterrand



**Sembra un ritorno indietro di cento anni il rilancio del sistema privato - «Sfilata dei centomila» a Nantes Le breccie aperte da De Gaulle Il progetto riformatore del ministro e la trattativa**

A destra, studenti di un liceo parigino. In alto, una manifestazione a Parigi a favore della scuola privata

# La Francia rischia la «guerra della scuola»



Non altrove, stava il cardine di una scuola libera e indipendente. E poi c'erano le promesse elettorali da mantenere. Qualcuno aveva dimenticato, forse, che tra i 110 punti del programma elettorale del candidato socialista Mitterrand alla presidenza della Repubblica figurava con particolare rilievo l'impegno a «realizzare un grande servizio unificato di educazione nazionale» il che voleva dire, in parole povere, l'abolizione o il ridimensionamento delle leggi con le quali la quinta Repubblica gollista e giscardiana aveva sbrecciato l'edificio scolastico laico e uguale per tutti.

Quest'estate il ministro della pubblica istruzione Savary aveva portato a termine

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori

## LETTERE ALL'UNITA'

### «Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

Cara Unità,  
Giornalmente noi volentieri non stessimo vicini: tante volte vorremmo passare una giornata diversa, magari anche solo andando in montagna o dedicando al nostro hobby preferito; o restare in famiglia con i figli evitando di vederli solo di sfuggita la sera o la mattina presto.

E ancora, se esaminiamo la nostra vita quotidiana vediamo come, specialmente sul lavoro, che poi occupa la maggior parte della nostra vita, dimentichiamo spesso di essere persone umane e viene così a mancare quella solidarietà, quell'unione e quindi quella forza necessaria a realizzarci meglio come individui e a costruire una società migliore.

Cosa dire poi dello spettro del licenziamento, sempre presente?

Cosa dire del «bombardamento» dei mass media che giornalmente effettuano la loro opera di convinzione inculcando poco alla volta i miti consumistici dell'automobile, della moda, delle vacanze?

Cosa dire del continuo peggiorare dei rapporti genitori-figli, giovani-società e dell'«americanizzazione» degli anziani?

«Non lottando» farebbero maggiore danno ai propri figli, come direbbe il nostro saggio, dimentichiamo che il nostro lavoro è una lotta continua e che il nostro futuro dalla minaccia oscura della droga con la stessa passione con cui si difende dalla paura più palese suscitata dai missili e dalla guerra nucleare.

Luigi Cancrini

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»

«Non lottando farebbero maggiore danno ai propri figli...»



### Tentativo di rapina nel Trevigliese finisce con due morti

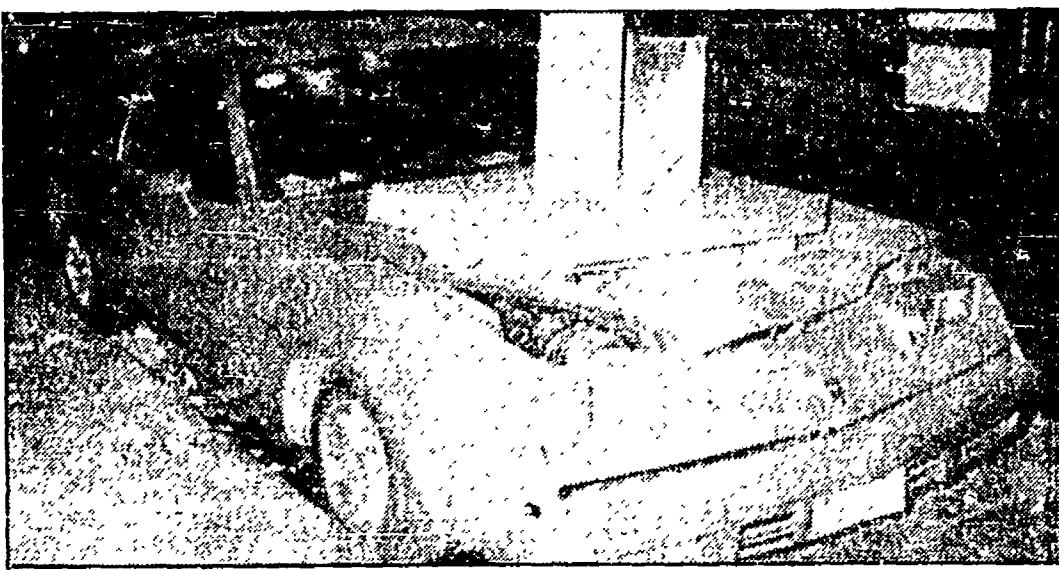
MILANO — Un tentativo di rapina alla Banca provinciale lombarda di Pontirolo Nuovo nel Trevigliese, si è tragicamente concluso con la morte di due persone, una guardia giurata ed un bandito. Un secondo tentativo è stato fatto da una macchina della polizia stradale di Treviglio mentre cercava di fuggire a piedi attraverso i campi. La piazza, teatro della rapina, ieri mattina era particolarmente affollata: il martedì è giorno di mercato. La tragedia poteva quindi assumere ben altre proporzioni. Erano le 9 e 20 all'arrivo dell'auto blindata davanti alla banca i banditi hanno aggredito due delle tre guardie giurate, una delle quali è rimasta sul fondo del mezzo. Ne è scaturita una brevissima colluttazione, seguita da una sparatoria da cui sono rimasti uccisi la guardia giurata Antonio Serra, ex carabinieri in pensione, 57 anni, di Verdello e un bandito, Vincenzo Martina, 22 anni di Benevento, pregiudicato.

È stata accertata che la banda era composta di 5, forse 6 uomini. I malviventi sono arrivati sul posto con un furgone 288 Fiat, una BMW e una Golf, tutti targati Milano e risultati rubati. La dinamica della sparatoria non è chiara. Si sa per certo che almeno due persone sono state uccise, ma si parla anche di quattro. Testimoni oculari affermano che numerosi proiettili sono entrati nella vicina affollata panetteria, fortunatamente senza colpire nessuno. Dopo il dramma, la polizia ha cercato di inseguire i fuggitivi, ma senza successo, imboccando strade diverse con la BMW e con la Fiat 127.

Il caso ha voluto che le due macchine si incontrassero poco dopo, di un incrocio. Il furgone è sparito, ma la BMW è stata rinvenuta ormai fuori uso, si sono posseduti di una Fiat 132, minacciando con la pistola le occupanti, due donne ed una bambina di 19 mesi e sono fuggiti in direzione di Arcene.

### Saronio, un nuovo «giallo»

ROMA — Si riapre il «giallo» della misteriosa ragazza bionda che la sera precedente il sequestro di Carlo Saronio avrebbe partecipato alla riunione in casa di Mauro Borromeo. Si tratterebbe non di Bruna Tagliagallo, moglie di Scrofernecher (come riferito da quest'ultimo in aula) ma di Cristina Viviani, una breslana oggi 31enne di cui si parla in un rapporto, inviato con 4 foto dal carabinieri di Reggio Emilia al giudice e sospettata di essere coinvolta nell'omicidio del milite di Lotta Continua Alceste Campanelli. A darne conferma, sia pure in modo non definitivo, è stato lo stesso Mauro Borromeo riconosciuto ieri in aula dopo le affermazioni contrastanti di altri imputati. Al di là di questo episodio, l'udienza è stata occupata dall'interrogatorio di altri imputati minori.



Terremoto in Belgio: due morti per infarto

BRUXELLES — Una scossa sismica di intensità da 4,9 a 5 gradi Richter è stata registrata l'altra notte nella regione di Liegi, nel Belgio orientale. Secondo quanto hanno indicato le autorità, si sono stati due morti per infarto e un numero imprecisato di feriti.

Il sisma è stato registrato in Belgio alle 1,50 locali (stessa ora italiana) ed ha provocato danni materiali agli edifici ed alle strade, provocando interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica.

Quasi ovunque, nella regione colpita, vi sono state scene di panico: molta gente ha trascorso all'aperto il resto della notte. Tuttavia, il terremoto non ha fatto feriti nel carcere «Malaspina» di Caltanissetta. Vuole assolutamente interrogato — per un processo minore sul traffico di auto rubate e droga — il giudice istruttore di Milano, Clizia Müller; il presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, Antonio Meli, che presiede dal prossimo 5 dicembre, la giuria che dovrebbe giudicare Chelbel assieme al palermitano Enzo Rabito e Piero Scarpaci ed ai tre capimafia latitanti, Michele, Salvatore e Totò Greco per il caso Chinnici, si è convinto, dopo un piccolo «braccio di ferro» a prestare alla sua collega lombarda l'imputato. La data del viaggio di Chelbel, per il quale sono state adottate eccezionali cautele, viene tenuta segreta, allo scopo di evitare che un personaggio le cui sottili manovre tanto guai alle organizzazioni mafiose, venga eliminato alla vigilia del processo. Intanto gli esattori di Nino e Ignazio Salvo hanno accusato i giornali di aver commesso un reato riportando la notizia che Chinnici intendesse spiccare, contro di loro, mandati di cattura per associazione mafiosa.

NELLA FOTO: una macchina colpita da un camion fatto cadere dal terremoto

### Materassi 8 miliardi in fumo

TRIVISO — Lo stabilimento per la produzione di materassi della «Enerev S.p.A.» di Volpago del Montello (Treviso) è andato quasi completamente distrutto da un incendio di proporzioni eccezionali scoppiato nelle prime ore di oggi e che ha causato danni stimati attorno agli otto miliardi di lire. Per spegnere le fiamme — la cui origine deve essere ancora accertata — sono intervenuti i vigili del fuoco di sette comuni del Veneto e del Friuli. Il fuoco ha completamente distrutto i locali per la cardatura, i magazzini per le materie prime e quelli dove erano contenuti i macchinari utilizzati per la fabbricazione dei materassi, gravemente danneggiati dal crollo dei soffitti. Per far luce sulle cause dell'incendio si sono recati sul posto ufficiali dei carabinieri e funzionari della questura di Treviso. L'Enerev di Volpago impiega 260 dipendenti, dei quali 100, a rotazione, sono in cassa integrazione.

### Il ministro non manda i supplenti: bloccati i corsi delle «150 ore»

ROMA — Un centinaio di corsi «150 ore» per lavoratori sono bloccati per un'assurda, discriminatoria decisione burocratica del ministero della Pubblica Istruzione. Giocando infatti sulla distinzione cavillosa tra i corsi aggregati in «moduli» o in un distretto e quelli dispersi sul territorio (una differenza, come si vede, puramente organizzativa, non certo relativa ai contenuti o all'importanza sociale dei corsi), ha concesso ufficialmente i supplenti ai primi e li ha negati ai secondi, benché tutti e due siano già assegnati e quindi coperti finanziariamente. Risultato: vi sono province come quella di Arezzo dove centinaia di lavoratori sono iscritti ai corsi delle 150 ore e si trovano ora completamente «scoperti». Contro questa assurda discriminazione, hanno protestato ieri la Federazione unitaria CGL Cisl Uil e i sindacati confederali della scuola. «È gravissimo», dicono i sindacati — che il ministro non nomini i supplenti richiesti per coprire questi corsi. Già un mese fa le «150 ore» erano state al centro di una assurda discriminazione. In base ad una interpretazione restrittiva della legge 270 sul precariato, il ministro ha infatti negato per settimane i supplenti a tutti questi corsi. Solo verso fine ottobre, l'ottanta per cento dei posti di insegnante nelle «150 ore» (qualcosa come 4-5 mila posti) risultavano infatti scoperti. Naturalmente, questo significava che decine di migliaia di lavoratori non potevano frequentare i corsi. Un intervento deciso dai sindacati ha ottenuto di coprire almeno la gran parte di questa enorme domanda. Ma la burocrazia ministeriale ha trovato lo strumento per una assurda rivincita.

## Un caso giudiziario che può portare molto lontano

# Preso Giardili. Conosceva i mille segreti di Calvi

Il giudice Sica lo ha fatto arrestare insieme ad altri cinque soci d'affari - Appalti per centinaia di miliardi, rapporti con camorra e 'ndrangheta - Amico «pentito» di Pazienza?

ROMA — Sei arresti, ore ed ore di registrazioni telefoniche «scottanti», un'inchiesta parallela della Commissione P2. Intorno ad Alvaro Giardili, 44 anni, finanziere ombra del clan Calvi-Pazienza-Carboni, è scoppiato da ieri mattina un caso giudiziario che può portare molto lontano. Il suo biografo da visita spuntò fuori dalle tasche di due «cadaveri eccellenti» misteriosamente uccisi nello spazio di pochi mesi, Roberto Calvi e Vincenzo Pazienza, luogotenente di Cutolo. E sarebbe sempre lui l'ultimo membro del clan ad aver visto in vita il benchiere di Anicò, prima del viaggio a Londra.

Da ieri questo spregiudicato e misterioso finanziere è accusato di associazione mafiosa, in compagnia di altri cinque soci d'affari. Tra questi ultimi spicca Lorenzo De Bernardi, incaricato di tenere i rapporti con il sottobosco burocratico di ministri ed enti locali, per un'operazione e distribuire bustarelle. Gli «affari correnti» (rapporti con altre aziende, banche, società) toccavano nella capitale a Giuseppe Viola, catanese, e Alberto Vinesi, emiliano, mentre a Palermo Giardili poteva contare sulla collaborazione di un ufficio di viale, relatore delegato dalla signora Giuseppina Falletta Cordovano e da Sergio Mollica.

La Cordovano riuscì a far ottenere — battendo i concorrenti molto meno esosi — un appalto di 14 miliardi per rilevazioni aeree della Sicilia alla società Aeragricola. L'Aeragricola è la parcella del 14%. L'ordine di cattura spiccato dal giudice Sica parla per tutti di associazione mafiosa, un'accusa ancora generica, in attesa che le carte dell'inchiesta vengano smistate ai magistrati di mezza Italia, tanto vasta era l'attività di questa holding.

Gia ieri da Salerno è partito un ordine di cattura contro Giardili per tentato omicidio contro un imprenditore, «intromesso», in un appalto da 300 miliardi per il disinquinamento del Golfo di Napoli, mentre i

giudici milanesi hanno arrestato in Lombardia un esponente di punta della cosiddetta mafia dei colletti bianchi, Silvio Vita. Vita, ex vicepresidente di Anicò, è accusato di aver riciclato anche soldi sporchi dei sequestrati. Sono le prime «filiazioni» dell'affare Giardili, sicuramente prolifico di nuovi e clamorosi risvolti. Vediamo di che si tratta.

GLI APPALTI — Segretari di ministri, funzionari comunali e regionali, camorristi e dirigenti delle più grosse ditte industriali ed appaltatrici, tutti insieme figurano nelle buste paga nel blocco notturno e clamorosi risvolti. Vediamo di che si tratta.

GLI APPALTI — Segretari di ministri, funzionari comunali e regionali, camorristi e dirigenti delle più grosse ditte industriali ed appaltatrici, tutti insieme figurano nelle buste paga nel blocco notturno e clamorosi risvolti. Vediamo di che si tratta.

GLI APPALTI — Segretari di ministri, funzionari comunali e regionali, camorristi e dirigenti delle più grosse ditte industriali ed appaltatrici, tutti insieme figurano nelle buste paga nel blocco notturno e clamorosi risvolti. Vediamo di che si tratta.

GLI APPALTI — Segretari di ministri, funzionari comunali e regionali, camorristi e dirigenti delle più grosse ditte industriali ed appaltatrici, tutti insieme figurano nelle buste paga nel blocco notturno e clamorosi risvolti. Vediamo di che si tratta.

### Teste chiave per l'omicidio Chinnici sarà trasferito a Milano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ha preteso il massimo di garanzie per la sua incolumità. Non vuole assolutamente mostrare il viso. Ne tantomeno farsi ritrarre dai fotografi. L'omaggio liberale di Michele Chinnici (imputato) e teste-chiave dell'inchiesta sulla strage del 29 luglio a Palermo nella quale persero la vita dilaniati da un'auto bomba telecomandata il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri e il portiere dello stabile dove il magistrato abitava, dovrà lasciare nei prossimi giorni la sua cella nel carcere «Malaspina» di Caltanissetta. Vuole assolutamente interrogato — per un processo minore sul traffico di auto rubate e droga — il giudice istruttore di Milano, Clizia Müller; il presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, Antonio Meli, che presiede dal prossimo 5 dicembre, la giuria che dovrebbe giudicare Chelbel assieme al palermitano Enzo Rabito e Piero Scarpaci ed ai tre capimafia latitanti, Michele, Salvatore e Totò Greco per il caso Chinnici, si è convinto, dopo un piccolo «braccio di ferro» a prestare alla sua collega lombarda l'imputato. La data del viaggio di Chelbel, per il quale sono state adottate eccezionali cautele, viene tenuta segreta, allo scopo di evitare che un personaggio le cui sottili manovre tanto guai alle organizzazioni mafiose, venga eliminato alla vigilia del processo. Intanto gli esattori di Nino e Ignazio Salvo hanno accusato i giornali di aver commesso un reato riportando la notizia che Chinnici intendesse spiccare, contro di loro, mandati di cattura per associazione mafiosa.

### «Nuova famiglia», chieste condanne mitissime e dieci assoluzioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pene moderate — variabili da un anno ad un massimo di 5 — sono state richieste dal Pubblico Ministero Luigi Gay per i 52 camorristi della «Nuova Famiglia», l'organizzazione del crimine che si contrappone al clan di Raffaele Cutolo. La condanna più elevata (5 anni) è stata proposta per il capo della banda, Antonio Bardellino, e per il suo braccio destro, Raffaele Scarnato, entrambi arrestati la settimana scorsa in Spagna, attualmente detenuti nel carcere di Barcellona in attesa dell'estradizione. Inoltre il PM ha chiesto anche dieci assoluzioni con formula piena e uno per insufficienza di prove.

«Pene lievi» è stato il commento generalizzato non appena il PM ha concluso la sua requisitoria. Pene che appaiono ancor più blande se messe in relazione alla pericolosità sociale — riconosciuta dallo stesso magistrato — degli uomini appartenenti al «clan» camorristico.

Ieri mattina nell'aula-bunker di piazza Neghelli a Fuorigrotta (dove nelle settimane precedenti si era esibito nel suo solito show l'altro grande capo della camorra, Raffaele Cutolo) erano presentati una trentina di imputati. Dieci, infatti, hanno rinunciato ad assistere al processo, dieci invece sono ancora latitanti mentre il boss Bardellino e il suo guardaspalle sono custoditi in terra spagnola.

Era comunque presente la «direzione strategica» della «Nuova Famiglia»: Francesco Bidegnetti, Salvatore Aurelio e Nicola Nuzzo. Per questi il PM Gay ha chiesto pene variabili dai quattro ai quattro anni e mezzo.

## «Ecco come ci bloccano le indagini», un giudice si appella all'Antimafia

Cominciata a Salerno una ricognizione in Campania della commissione parlamentare - Le cifre della «escalation» camorrista

Del nostro inviato

SALERNO — «Ci sono precise connivenze tra potere politico, magistratura e camorra». Un magistrato, il sostituto procuratore Luciano Santoro, che ha seguito le inchieste relative alla camorra e al terrorismo, ha denunciato ieri alla Commissione parlamentare antimafia — che ha iniziato così la sua visita in Campania — le difficoltà, le pressioni a cui è sottoposto un giudice quando va a toccare certi tasti.

Il giovane magistrato non si è limitato ad accuse generiche, è entrato anche nei dettagli sostenendo che il giorno prima di una perquisizione in casa di un ex-presidente della giunta regionale della Campania (ovviamente restato a Salerno) l'inchiesta gli è stata tolta di mano con un'avvocazione che ha evitato la perquisizione.

Santorò non si è fermato qui, ha citato prove, esempi, ha affermato di avere avuto pressioni da un altro giudice, che era stato sollecitato da un senatore che ha una villa a Vico Equense, per evitare che lo stesso fosse inquisito. Ha affermato che un altro magistrato ha avuto grandi difficoltà nel cercare di capire i collegamenti tra politici e strutture delinquenziali, collegamenti che sono stati riportati poi in un'ordinanza di rinvio a giudizio per del criminali comuni sottoscritta dal giudice Santoro. La deposizione del magistrato ha sollevato le vivaci proteste del commissario dc Pastore, pesantemente rimbeccato dal compagno Martorelli.

La commissione antimafia, arrivata in Campania per una visita di tre giornate, nella sua prima tappa ha avuto quindi subito molto materiale a disposizione. Non sono stati solo i magistrati a fornirglielo, ma anche gli amministratori locali, che hanno denunciato il grave attacco della criminalità alle istituzioni, la carenza delle strutture dello Stato, la lentezza della burocrazia, la mancanza di ogni argine nei confronti della malavita organizzata.

Un aumento — soltanto nel Salernitano — degli omicidi di camorra del 28 per cento, la quadruplicazione addirittura delle estorsioni sono la radiografia essenziale dell'attacco camorristico in provincia di Salerno.

L'aggravamento camorristico, la valle del Sele, la zona intorno al capoluogo sono quelle dove la malavita ha sferrato l'offensiva più pesante. Non si tratta solo di fatti locali. A luglio ed agosto sono stati arrestati personaggi inquisiti nel mondo del traffico internazionale di stupefacenti, di armi, con contatti con il Belgio, la Bolivia, la Thailandia e l'Australia.

Il primo incontro della commissione l'ha avuto in mattinata nella sede della Provincia con gli amministratori locali. La camorra è un pericolo — ha detto il presidente della commissione — che ci sono nella lotta a questo potere occulto.

Il programma degli incontri è fitto. Un incontro dell'ufficio di presidenza con il comandante della legione ha preceduto quello con gli amministratori locali. Nel pomeriggio c'è stata l'assemblea con i magistrati e gli avvocati che ha provocato polemiche e spaccature all'interno della stessa magistratura.

Oggi la commissione si sposta a Napoli. Incontra i rappresentanti delle forze dell'ordine in mattinata, la magistratura e i rappresentanti del Consiglio dell'ordine degli avvocati nel pomeriggio.

Domani saranno ascoltati i rappresentanti delle forze economiche e degli enti locali delle province di Napoli, Caserta e Avellino.

Vito Faenza

### Il «colpo del secolo» a Budapest

## Gaccia ai ladri: rubato anche un Giorgione

ROMA — È un ritratto che porta la firma di Giorgione il settimo quadro rubato al museo delle Belle arti di Budapest. Non dunque «La sacra famiglia» di Palma il Vecchio, come si era detto in un primo momento, ma un'opera ancora più importante si è aggiunta all'elenco dei furti. Il poliziotto Tintoretto razzisti nella notte tra sabato e domenica nella pinacoteca ungherese. Lo ha confermato il ministro della Cultura Bela Kocsep in un'intervista rilasciata all'agenzia ANSA.

«Abbiamo perduto valori di importanza immensa per la cultura internazionale», ha commentato amaramente il ministro che ha aggiunto: «I sistemi di allarme erano fuori uso da tre settimane per un guasto e i ladri dovevano essere perfettamente a conoscenza di questo particolare». Sicuramente i ladri non erano degli spregiudicati se sono riusciti a mettere a segno il più grande colpo che il pur bersagliato mondo dell'arte ricordi. Secondo fonti unghere-



Ritratto di una giovane di Raffaele, uno dei quadri rubati

### Appello dell'arcivescovo di Lucca

## La piccola Elena, ancora silenzio dai sequestratori

FIRENZE — Tre settimane dopo il rapimento della piccola Elena Citti-Luisi. I banditi non si sono ancora fatti vivi, dopo la prima asservita richiesta di riscatto di cinque miliardi. Ieri l'arcivescovo di Lucca, monsignor Giuliano Agresti, perdurando il silenzio sul rapimento della piccola, ha lanciato un nuovo appello a tutti i fedeli ad intensificare le preghiere per il suo ritorno.

Ventidue giorni di vana attesa di ansia, di angoscia, di disperazione per i genitori della bambina, Isabella Citti e Rino Luisi. Il telefono squilla spesso ma sono amici che testimoniano solidarietà, oppure sciacalli o gente che butta più la cornetta non appena qualcuno risponde.

Il silenzio dei banditi aumenta ancora l'angoscia e la frenetica attesa di un segnale, anche minimo. Ma della piccola Elena Strapatà dalla sua culla la notte del 17 ottobre nessuna notizia né traccia.

«Siamo nel buio più completo» dice uno degli investigatori di ritorno da una delle solite riunioni che si svolgono in questi giorni a Lucca dove c'è il quartier generale degli inquirenti. Le indagini a ventidue giorni dal sequestro della bambina non si muovono in una direzione precisa (rapitori professionisti o balordi) ma seguono diverse piste. L'unica decisione che pare sia stata presa dagli inquirenti è quella di porre sotto sequestro i beni della famiglia Citti-Luisi per impedire che sia pagato l'ingente riscatto.

Mancano tuttavia conferme ufficiali anche se i magistrati fiorentini hanno ribadito che per combattere i sequestri l'unica strada da seguire è quella della linea dura. Dice il sostituto pro-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 16
Verona	5 18
Trieste	11 17
Siracusa	4 18
Milano	3 16
Torino	5 18
Cuneo	8 16
Genova	13 18
Bologna	10 16
Firenze	8 21
Pisa	9 20
Ancona	9 14
Parigi	n.p.
Praga	8 16
L'Aquila	6 14
Roma U.	5 20
Roma F.	8 20
Compi.	8 10
Neri	11 19
Porto	11 19
Potenza	8 12
S.M. Leuca	13 15
Reggio C.	15 18
Matera	16 18
Palermo	17 19
Catania	15 18
Alghero	16 20
Cagliari	16 21



SITUAZIONE: Le perturbazioni che da diversi giorni stazionano sul Mediterraneo occidentale non riescono ad avanzare verso Levante e quindi verso l'Italia per la persistenza della vasta area di alta pressione che dall'Europa sud orientale si estende fino al Mediterraneo centrale. Non si avranno quindi variazioni notevoli nelle ordinarie condizioni del tempo rispetto alla giornata di ieri.



Si discute su una regione allo sbando: ministri in fuga

# Caso Calabria, alla Camera il governo non si presenta

Il repubblicano Mammì costretto a rinviare il dibattito - La denuncia dei comunisti e degli indipendenti di sinistra - Le proposte avanzate dal compagno Franco Ambrogio

ROMA — Il governo non sa che dire sulla gravissima situazione della Calabria, regione allo sbando, dove esiste uno stato di grave emergenza democratica, sociale e civile. È a tal punto imprecario e insensibile che ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, il repubblicano Oscar Mammì, è stato costretto a chiedere un rinvio del dibattito essendosi riscontrata la scandalosa assenza dall'aula, e per tutta la giornata, dei ministri economici e per il Mezzogiorno, più direttamente interessati alla discussione di numerose mozioni sul « caso Calabria ».

Incalzato dai deputati comunisti (Achille Occhetto, in particolare, ha denunciato la gravissima latitanza del governo, unitamente al rinvio, presentato, a parte Mammì, dal sottosegretario Vizzini), dagli indipendenti di sinistra e dal socialista Giacomo Mancini, lo stesso Mammì ha dovuto prendere atto della situazione proponendo il rinvio.

Alle 8 di sera, dopo la sospensione della seduta resa necessaria per l'evidente imbarazzo in cui si era venuto a trovare l'esecutivo, l'aula ha preso atto della decisione di continuare il dibattito stamane e in questa sede il governo dovrà — se sarà in grado — scegliere il nodo in cui si è cacciato. Cosa rispondere, infatti, alla denuncia dello stato allarmante della regione Calabria, denuncia ripetutamente riecheggiata per l'intera giornata nell'aula di Montecitorio?

La Calabria è una regione allo sbando alla quale proviene — come dice la mozione dei deputati comunisti — « un vero e proprio allarme democratico ». L'annosi ieri è stato il momento in cui i guasti profondi e lo stato di disgregazione: 200 mila disoccupati, 5 mila operai in cassa integrazione su 20 mila dell'industria manifatturiera, lo spaventoso abbandono del territorio e una massiccia infiltrazione della mafia. Scandalosa è apparsa subito la latitanza del governo: i comunisti hanno denunciato questo atteggiamento di gravissima insensibilità e Achille Occhetto e Mario Pochetti hanno chiesto che si chiamassero in aula i ministri economici e quello per il Mezzogiorno.

Il dibattito iniziato nell'aula di Montecitorio aveva permesso di sottolineare: « debito la condizione di assoluta emarginazione di quella regione, di un isolamento impressionante. « Chi parla più dei problemi della Calabria? », ha chiesto il comunista Franco Ambrogio. « Si tratta — ha continuato — di una regione che vive senza programmi, senza progetti e senza ambizioni. « Chi parla, invece, oggi la Calabria? Si è detto del tasso di disoccupazione (tre volte rispetto al resto del paese), dell'attacco ai posti di lavoro, dell'abbandono generale delle risorse materiali e umane.



Oscar Mammì



Carlo Vizzini

cialista Mario Casali nuovo, già ministro dei trasporti. Si tratta, significativamente, di un parlamentare che in un recentissimo passato ha avuto alte responsabilità di governo in Calabria. Hanno svolto interventi accesi, affrescati da tinte fosche. Ma dovranno sino a poco tempo fa? L'on. Pujia, per esempio, è stato, appena alcuni mesi orsono, una sorta di superassessore della Regione Calabria, prima all'agricoltura e poi al bilancio. Due assessorati chiave che controllano la stragrande maggioranza della spesa della Regione.

Il socialista Giacomo Mancini è stato aspro nella sua critica al governo. Ha denunciato la totale assenza dei ministri dall'aula. Mancini ha denunciato anche lo scandalo della lunga crisi regionale e ha detto di attendersi dal presidente Craxi una forte rettifica delle linee politiche di intervento verso la Calabria e il Mezzogiorno.

Franco Ambrogio ha detto tra l'altro: « È necessaria una politica coordinata basata su quattro punti fondamentali: 1) intervento straordinario per l'occupazione giovanile; 2) risanamento e ristrutturazione delle aziende in crisi; 3) interventi industriali nella zona di Gioia Tauro; 4) finanziamento di un piano per la difesa idrogeologica e sismica.

Convegno a Milano

## Immagini della pace: est e ovest a confronto

MILANO — Jiri Pelikan, eurodeputato socialista, esule ceco, in italiano chiaro e pacato, chiarisce subito che lo è con l'antimarcia di Roberto Formigoni e del Movimento popolare non c'entra proprio nulla: « Il nostro convegno lo avevamo pensato parecchi mesi fa. Dunque nessuna complicità e nessun collegamento. A Straburgo ho ricevuto la dichiarazione «L'altra faccia della pace e l'ho sottoscritta perché su un punto sono assolutamente d'accordo: che c'è legame tra la lotta per la pace e la lotta per i diritti civili.

Concluse le 10 giornate del tesseramento: primi successi

ROMA — Con grande successo si sono concluse le «10 giornate del tesseramento». Già alcune organizzazioni hanno raggiunto il 100%: la sezione «Ho Ce» di Milano (di Quarta), con 10 nuovi iscritti; la sezione di Final di Reno (Ferrara) con 3 reclutati; le sezioni di Calvignasco e Merlino di Milano; in sezione Cova di Venezia con 3 reclutati; la sezione Torre dell'Isola e Montebello della Battaglia (Pavia) e quella di Santa Veneranda (Pesaro), con 5 reclutati. Risultati significativi sono stati raggiunti anche nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro: hanno realizzato il 100% la cellula ENEL di Moncalieri e quella del Comune di Nichelino (Torino); la cellula FIAT Trattori di Ferrara; la Ferlimont-Azotati (110 su 107) e la SAVA di Porto Marghera (Venezia); la cellula dei lavoratori della Malpensa (Varese). Sono in programma, in questi giorni numerose iniziative pubbliche sul tema dello sviluppo e del rinnovamento del partito. Tra le altre ricordiamo le manifestazioni del 12 a Milano con Gian Carlo Pajetta e del 9 a Roma con Enrico Berlinguer.

## Francesca Marinaro segretaria della Federazione del Belgio

ROMA — La compagna Francesca Marinaro è stata eletta segretaria della Federazione del PCI del Belgio. La decisione è stata presa all'unanimità dal Comitato Federale riunitosi domenica scorsa a Bruxelles. La compagna Marinaro sostituisce il compagno Valerio Balzan che è stato, chiamato a fare parte dell'apparato centrale della Sezione Emigrazione della Direzione del Partito.

## Scioperano i redattori: niente TG3 in Emilia-Romagna

BOLOGNA — Dall'altro ieri, l'edizione emiliano-romagnola del TG3 non va in onda perché i sedici redattori della locale sede Rai-TV hanno deciso l'astensione in audio e in video dalle ore 19 alle ore 19.30. L'agitazione è stata proclamata all'esortazione di redazione per protestare contro la libertà della Direzione generale e della sede bolognese di fronte allo sciopero del programmatisti-registi e di quello degli straordinari proclamato dallo SNATER (sindacato autonomo dei tecnici) che impongono ai giornalisti di svolgere funzioni non contemplate dal contratto.

## Esportazione di valuta, torna in libertà l'aiutante di Gelli

ROMA — Tornano in libertà l'ex maresciallo dell'aeronautica Cesare Valsania, il collaboratore di Licio Gelli, e il suo socio Arrigo Lugli, arrestati nei giorni scorsi per ordine del pubblico ministero Giorgio Santacrose che li aveva accusati di esportazione di valuta e usura. Il tribunale di Livorno, accogliendo le istanze del loro difensore, ha infatti revocato il provvedimento ordinando la loro scarcerazione.

## Benvenuto rimette la querela contro Luigi Scricciolo e l'Espresso

ROMA — Con una remissione di querela si è conclusa ieri la causa per diffamazione che il segretario della Uil Giorgio Benvenuto aveva intentato a Luigi Scricciolo e al giornalista dell'Espresso Livio Zannetti. Sandro Acciari e Pietro Calderoni. Benvenuto ha preso atto di quanto contenuto in due lettere inviategli da Scricciolo e dai giornalisti e ieri dinanzi alla settima sezione penale del Tribunale ha ritirato la querela. La querela era sorta in seguito alla pubblicazione dell'articolo dell'Espresso di un articolo dal titolo «tutto quel che so di loro», articolo nel quale, in alcune dichiarazioni attribuite a Scricciolo, si affermava tra l'altro che il sindacato era un centro di affari... che la Uil praticava un'intensa serie di affari commerciali con i paesi dell'Est... Nella lettera che ha inviato a Scricciolo, Scricciolo ha scritto: «Posso darvi atto di non aver mai affermato che la Uil abbia lucrato tangenti da mediazioni o affari commerciali». I giornalisti scrivono di prendere atto delle dichiarazioni di Scricciolo e di non aver mai dato credito alle affermazioni da lui fatte e riportate dal servizio giornalistico.

## Sui soldi di Rizzoli precisa il figlio di Donat Cattin

Egredo direttore, in merito a quanto pubblicato dal suo giornale il 28-10-83 sulla deposizione di Bruno Tassan Din alla Commissione parlamentare della P2, aveva scritto la seguente precisazione: «Non ho mai chiesto, non ho mai ricevuto, né mi è stato mai offerto denaro dai signori Angelo Rizzoli e/o Bruno Tassan Din, per una iniziativa di servizi editoriali della quale sono stato promotore con altri soci. Se l'ex amministratore del «Corriere della Sera» ha davvero reso le dichiarazioni riportate sulla mia persona, debbo ribadire che tali affermazioni sono del tutto prive di fondamento. Distinti saluti.

Paolo Donat Cattin

## Il partito

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, mercoledì 9 novembre, alle ore 17.30.

## I Comuni a Sorrento discutono di finanza urbanistica, sanità

ROMA — L'ANCI cambia platea. E anche veste. All'appuntamento di autunno ci arriva con 40 giorni di ritardo rispetto al solito, dopo aver lasciato al Comune di Viareggio l'organizzazione del convegno annuale. L'ANCI si riunisce da oggi a Sorrento in sede di assemblea annuale. Lo spostamento di data e di contenuto è stato deciso a suo tempo per non incappare su un unico argomento il dibattito e la riflessione degli amministratori. Il convegno di Viareggio, cadendo a cavallo del varo della finanziaria (fine settembre, inizio ottobre) finiva per trasformarsi in una sede di contrattazione delle norme di finanza locale. Parto certo importante, ma limitato.

Come al fuoco stavolta ce n'è parecchio. Alle relazioni di questa zona (quella generale sarà svolta dal presidente Riccardo Triglia e quella sulla sanità da Modesto Panella presidente della USL di Badia Polesine) seguiranno domani gli interventi dei sindaci di Milano, Tognoli (riforma delle autonomie) di Roma, Vetere (finanza locale) e di Messina, Andò (Comuni nel Mezzogiorno). Nel pomeriggio di domani l'assemblea si dividerà in commissioni su argomenti centrali per la vita degli enti locali: il personale (c'è il contratto appena concluso che non si sa con quali soldi potrà essere onorato) e «Afghanistan libero» e «Afghanistan libero» anche «Cile libero» e «Viva gli USA da Grenada». Ed ancora «Andropov, Reagan occorre il negoziato, finché il disarmo sarà realizzato».

Fortunatamente poi, dopo i discorsi, il partito di circa diecimila persone, presenterà le altre forze dell'antimarcia: non solo quella della «maggioranza silenziosa», ma anche quella di chi sostiene, dopo «Polonia libera» e «Afghanistan libero», anche «Cile libero» e «Viva gli USA da Grenada». Ed ancora «Andropov, Reagan occorre il negoziato, finché il disarmo sarà realizzato».

Oreste Pivetta

La riforma della professione forense in un disegno di legge di PCI e PSI

# La toga di quell'avvocato è del '34...

Riscritte norme vecchie di cinquant'anni. Prevista l'abolizione del procuratore legale: esame definitivo dopo due anni di tirocinio. Il ruolo dell'Ordine e del sindacato

ROMA — Dopo la laurea in giurisprudenza, un giovane attualmente deve aspettare due anni prima di poter diventare procuratore legale, e poi altri due per poter fare un secondo esame di Stato che finalmente gli assegna la qualifica di avvocato. Calcolando anche i soliti tempi morti, la caduta del fascismo soltanto con i tempi del trent'anni. Molti rinunciano, soprattutto se non hanno alle spalle una famiglia che li possa mantenere per tanto tempo, e ripiegano su un posto in un ufficio legale di qualche banca o ente pubblico. E così accade che restano tagliate fuori da questa professione delicata e di grande rilievo istituzionale molte delle forze migliori.

Abbiamo citato soltanto una delle tante questioni che oggi investono l'avvocatura, governata da una legge che risale al 1934, modificata dopo la caduta del fascismo soltanto con i inefficaci interventi frammentari. Il PCI ha presentato insieme con il PSI

al Senato un disegno di legge (firmato dai senatori Raimondo Ricci, Elvira Marinucci, Gigliola Tedesco, Mario Gozzini, Gianfranco Benedetti e Francesco Martorelli) sulla riforma della professione forense. Il testo, che raccoglie le proposte della parte più avanzata dell'avvocatura e, in particolare, delle sezioni del movimento sindacale forense, è stato illustrato ieri durante una conferenza stampa. Vediamo i capitoli principali.

ACCESSO ALLA PROFESSIONE — Scompare la figura del procuratore legale. Dopo la laurea, si compiono due anni di tirocinio (retribuito) in uno studio legale e poi si è ammessi all'esame di Stato per diventare avvocato; la prova deve svolgersi presso la Corte d'Appello di residenza.

ABOLIZIONE DELL'ALBO SPECIALE — Scompare l'albo degli avvocati abilitati al patrocinio presso le magistrature superiori (in particolare la Cassazione); la «promozione» è

automatica dopo sei anni di professione. SPECIALIZZAZIONE — Si prevedono appositi corsi per acquisire titoli di specializzazione. Contemporaneamente viene disciplinata in modo rigoroso l'incompatibilità con altre attività: si vuole un avvocato che svolga in modo competente e assolutamente prevalente la propria professione.

AUTOGOVERNO — L'autonomia e la libertà della professione trovano un posto in un ufficio legale nazionale di cui è circondato il suo esercizio e nell'autogoverno della categoria: nuove norme per il regolamento del consiglio nazionale forense nonché i procedimenti disciplinari, che non devono più essere subordinati all'esito di un eventuale giudizio parallelo in sede penale.

ELEZIONE DEI CONSIGLIERI — I consiglieri dell'Ordine circondariale e il consiglio nazionale forense devono essere eletti democraticamente, tutelandolo i componenti minoritari. È prevista la non rinnovabilità degli incarichi direttivi.

ORDINE E SINDACATI — Ai primi spetta la sorveglianza sull'esercizio della professione e la promozione della specializzazione, i secondi hanno una riconosciuta funzione di rappresentanza degli interessi economici e morali dell'avvocatura. Periodico momento di dibattito di tutte le componenti dell'avvocatura (ordini, sindacati, cassa di previdenza, eccetera) è costituito dal Congresso nazionale forense, al quale viene assegnata una funzione di collegamento con le istituzioni pubbliche.

Questa proposta di legge, è stato precisato ieri durante la conferenza stampa, alla quale erano presenti anche i dirigenti del sindacato forense, è aperta ad ogni positivo contributo che possa migliorarne il contenuto e la corrispondenza con i suoi principi ispiratori.

SE. C.

Per il rinnovo dell'amministrazione controllata del gruppo editoriale

# Rinvio al 17 per la Rizzoli. Attese le delibere di 4 banche

del 3 novembre ben 8 consiglieri su 18 erano assenti. Sembra che costoro non volessero «scrivere i loro crediti» prima di risolvere la questione del passaggio del gruppo editoriale del 40% del pacchetto Rizzoli in loro mani. La maggioranza dell'Ambrosiano, invece, si è preoccupata delle possibilità di allungamento del gruppo editoriale, se non aiutato a ridurre la propria esposizione verso le banche, con il conseguente rischio di perdere tutti i crediti vantati verso il gruppo editoriale.

Forse è un caso, ma forse no, che i giudici del tribunale civile di Milano si siano aggiornati al 17 novembre, due giorni dopo l'assemblea del consiglio del Nuovo Banco Ambrosiano che

dovrà approvare il primo esercizio di attività dell'istituto. Saranno ricomposti gli scritti finora emersi per quella data. Sarà riuscita la Centrale (che è stata la base del pacchetto Rizzoli) e il 50% di azioni dell'editoriale Corriere-sin-garanzia) a costituire una finanziaria nuova di zecca cui passare le azioni Rizzoli? Intanto si sa che la Centrale svaluterà ancora la partecipazione Rizzoli ai tempi di Calvi era in portafoglio per 177 miliardi, l'anno scorso fu ridotto a 50 miliardi, quest'esercizio dovrebbe attestarsi sui 10 miliardi.

Insomma, all'Ambrosiano Centrale si rendono conto che la loro partecipazione Rizzoli-fondata vale zero e il problema da porsi è come cederla e a chi

col minore danno possibile. La situazione dell'Ambrosiano Centrale dovrebbe rendere inattuabile ogni tentazione alla «cessione politica» della Rizzoli. I dirigenti del Nuovo Banco Ambrosiano hanno già annunciato che, se il pacchetto Rizzoli non viene acquistato, il gruppo editoriale dovrà essere liquidato. La Centrale del Veneto e del Credito Varesino. I dirigenti dell'Ambrosiano e della Centrale vorrebbero che la loro controllata Cattolica del Veneto ricuiperasse le azioni del Varesino in mano alla Centrale e in mano alla Toro (ceduta pochi mesi fa alla IRI-Fiat dalla Centrale stessa). La Cattolica del Veneto dovrebbe raddoppiare il suo capitale (a 100 miliardi), applicando un sovrapprezzo di 1.000 lire per ogni azione nominata da 50 lire, per ricavare la somma disponibile a realizzare l'operazione. I soci della Cattolica per ora non hanno il numero di voti necessario per approvare il progetto. Le cifre scendono di rientrare in possesso dei suoi crediti e deve essere venduta o ceduta. I pacchetti azionari della Cat-

sarabanda dei veri o presunti copartecipanti, avere perso sprint. Il prof. Ukmar, il prestigioso professionista genovese che si era incaricato di aggiornare il bilancio del gruppo, è inquieto, non è più notizie. Era circolata la voce di una scadenza che gli era o si era imprecisa, il 31 ottobre, per formulare le sue proposte, ma il prof. Ukmar non dice né se rinuncia al mandato, né se è in grado di ottemperare ai suoi impegni.

L'ex petroliere Attilio Monti ha smentito in forma secca e netta, e appone «ritardatissimi», certe voci sul suo interesse all'acquisto del Corriere. Carlo De Benedetti, avendo ricevuto il rifiuto deciso alla sua offerta di rilevare Rizzoli-Corriere acquistando il controllo della Centrale, non ha avanzato altre proposte, come gli aveva chiesto il presidente dell'Ambrosiano.

Insidrezioni, smentite, paure, tentazioni, insomnie di certo intorno all'affare Corriere-Rizzoli. Talune voci, come rilevato nei giorni scorsi sul «Corriere», sono state smentite o smentite di mettere in piazza che l'affare del Corriere è tutto politico.

Antonio Meru

Convegno del PCI a Reggio Calabria sulla formazione professionale e una politica attiva del lavoro

# Disoccupati e ignoranti: un «destino» del Sud?

Del nostro inviato

REGGIO CALABRIA — La formazione professionale nel Mezzogiorno è, purtroppo, uno dei più classici esempi di spreco, assente, di denaro e di intelligenze. Nelle regioni meridionali, si spendono ogni anno centinaia di miliardi — tutto denaro pubblico — e i risultati vengono misurati non in posti di lavoro qualificati ma in avvisi di reato e processi contro amministratori pubblici che quel denaro hanno utilizzato per ben altre operazioni.

Lo hanno dimostrato, in questi ultimi mesi, gli scandali della Puglia e della Calabria, e già si vociferano di gravi irregolarità riscontrate da una commissione di indagine in Campania.

Come far uscire dunque la formazione professionale dal ghetto in cui il sistema di potere della DC l'ha rinchiusa, come farne un volano del processo di sviluppo e della modificazione della stessa qualità dello sviluppo? Su questi temi si è discusso a Reggio Calabria in un

convegno organizzato dalle sezioni scuola, meridionale e lavoro della Direzione del PCI, dal comitato e dal gruppo regionale del PCI calabrese, dalla FGCI, con la partecipazione di operatori del settore e di dirigenti del partito e del sindacato della Calabria, della Puglia, della Campania, della Puglia, del Lazio.

Di fronte alle grandi novità introdotte nel processo di lavoro dalle moderne innovazioni, si è aperto — questo il punto di partenza nelle relazioni di Aureliana Alberici della sezione scuola e di Soriero del comitato regionale del PCI calabrese — un macroscopico problema che riguarda le caratteristiche professionali di gran parte dell'offerta di assoluta emergenza. Le cifre presentate dal convegno sono drammatiche: tra i 15 ed i 29 anni si concentra il 75 per cento della disoccupazione giovanile, con fortissima presenza femminile (in Calabria il 58,5 delle ragazze tra i 14 ed i 29 anni è disoccupata) e il alto tasso di scolarizzazione; in Calabria la di-

occupazione giovanile raggiunge il 15 per cento rispetto al 13 del Mezzogiorno; negli ultimi tre anni la disoccupazione giovanile è più che raddoppiata.

Dentro questa enorme massa di offerta di forza lavoro è il nodo della formazione. In Campania, ad esempio, il 75 per cento degli iscritti ai collegamenti ha denunciato una qualificazione generica, mentre il restante 25% ha acquisito specificità professionale in settori tradizionali di bassa tecnologia. Una condizione certo sfavorevole ad un rapido e sicuro inserimento nel mercato del lavoro. Ecco allora il bisogno del PCI sottolineare la necessità di collegare la formazione professionale a progetti di informazione e di tecnologia avanzata, beni archeologici, aggiornamento di mappe catastali, imprese tecnico-scientifiche alle imprese, eccetera.

Licia Perelli, della sezione lavoro della Direzione del PCI, ha parlato di «relazione stretta tra formazione

e piani di sviluppo». Minopoli, del PCI campano, ha parlato di «formazione mirata ad autentici sbocchi occupazionali», annunciando nel contempo un'iniziativa dei comunisti sui risultati di una commissione di indagine sulla formazione professionale in Campania.

Achille Occhetto nelle conclusioni si è soffermato sul valore che assume una politica attiva del lavoro che deve cominciare proprio dal mondo della scuola e della formazione. A questo proposito, Occhetto ha detto di guardare «con interesse alle posizioni convergenti con quelle del PCI espresse recentemente da Giorgio Napolitano e da Antonio Di Pietro. Certo — ha detto ancora Occhetto — ci sono delle differenze fondamentali nella differenza fondamentale è fra il terrore proposto da Ruffolo e la politica concreta del governo Craxi la cui manovra di politica economica, ha concluso Occhetto, è la quintessenza dell'antimeridionalismo».

Filippo Veitri

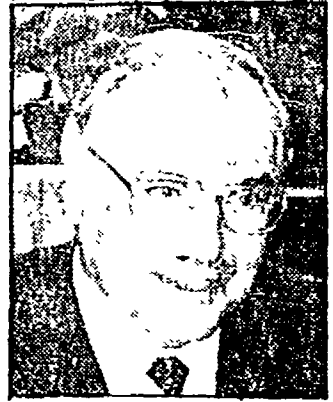


EUROMISSILI

# Kohl: «Prima i Pershing, poi tratteremo con l'URSS»

Toni duri del cancelliere al congresso CDU - «Coi sovietici negozieremo ma da posizioni di forza» - Il socialdemocratico Vogel richiama al rispetto del dibattito parlamentare

BONN — Con un titolo accattivante, la responsabilità dell'Europa per la pace, l'Unione cristiana democratica tedesca (CDU) del cancelliere Kohl ha aperto ieri il suo congresso, che dovrà discutere su una relazione presentata dallo stesso cancelliere. Ma più delle prime battute della relazione, introduttiva, il congresso è parso avviarsi sulla strada di una superficiale agitazione a favore della installazione immediata dei Pershing 2 e dei Cruise in Germania, anziché di una seria riflessione, in un momento tanto difficile della situazione internazionale.



Helmut Kohl



Hans-Jochen Vogel

«Chi adesso dice no al riepilogo missilistico è un ideale — ha esordito Kohl in polemica — quanti, nel paese e nel suo stesso governo, chiedono un ulteriore sforzo nella trattativa prima di dare il via alla installazione degli euromissili — incoraggiando l'Unione Sovietica a dire no al disarmo».

«L'Unione Sovietica — ha aggiunto il cancelliere — vuole la vittoria politica nella pace atomica. Essendo responsabile per i miei concittadini, è mio dovere impedirlo, insieme con i nostri alleati. Come? Con il riararmo missilistico, rispondendo senza esitare il cancelliere tedesco. «Noi siamo pronti — ha infatti affermato — a mostrare attraverso il riequilibrio missilistico la supremazia dell'URSS».

«Per completare il quadro, il cancelliere si è profuso in elogi sulla posizione degli amici americani ai negoziati di Ginevra: «Non abbiamo alcun motivo di dubitare della serietà della loro volontà di trattare, ma abbiamo tutti i motivi per chiedere all'Unione Sovietica di

mettere finalmente termine al suo blocco dei negoziati e a smantellare i suoi missili invece di moltiplicarli. La NATO, ha concluso Kohl, installerà i suoi missili se a Ginevra non ci sarà un accordo, ma l'installazione avverrà gradualmente nell'arco di cinque anni».

USA-GIAPPONE-COREA DEL SUD

Viaggio asiatico del presidente americano

# Reagan partito per Tokio e Seul chiede più stretti legami militari

Alla vigilia del suo arrivo, il governo nipponico annuncia un accordo con gli Stati Uniti per le tecnologie di guerra - L'ex segretario di Stato Henry Kissinger critica la politica di riarmo giapponese



Un nuovo partito negli USA

LOS ANGELES — John Anderson, che nel 1980 tentò di ottenere la candidatura repubblicana alle elezioni degli Stati Uniti, ha annunciato ieri la formazione di un nuovo partito politico di Unità Nazionale in contrasto e opposizione ai due vecchi partiti. Anderson si presenterà candidato alle elezioni dell'84.

WASHINGTON — Il presidente Reagan è partito ieri da Washington per il suo previsto viaggio in Asia, che si ridurrà alle sole tappe in Giappone e in Corea del Sud dopo l'annullamento della controversa visita nelle Filippine e in Thailandia. Prima della sua partenza, Reagan ha espresso disponibilità a passi di riarmo attuati dal governo giapponese.

Accompagnato dalla «first lady» Nancy, Reagan farà un breve scalo tecnico in Alaska prima di raggiungere Tokio su una rotta non lontana, si rileva, da quella su cui venne abbattuto l'aereo di linea sudcoreano sconfinato in URSS. Il viaggio di Reagan durerà sei giorni.

In due separate interviste concesse alle televisioni giapponese e sudcoreana prima della sua partenza, Reagan ha detto che in questo viaggio si pronuncerà contro il protezionismo e chiederà un rigido atteggiamento contro l'impiego militare del terrorismo. A proposito della Corea del Sud, il presidente ha affermato che la vicenda dell'aereo sudcoreano abbattuto e il sanguinoso attentato dimantato di Rangoon in cui sono morti diversi membri del governo sudcoreano «rendono anche più impegnativo il continuo rafforzamento dei legami tra Washington e Seul».

«Per quanto riguarda il Giappone, Reagan ha avuto espressioni di elogio per i passi compiuti da Tokio per incrementare i suoi stanziamenti militari ed ha sottolineato che «il Giappone in grado di provvedere maggiormente alla propria difesa, costituirà un grande fattore di stabilità nella zona».

Vicesegretario di Stato USA a Roma per Grenada

Euromissili: si riunisce il gruppo NATO di consultazione

A migliaia in corteo per la pace a Salonico

Messaggi di Ceausescu a Reagan, Andropov e Kohl

ROMA — Il vicesegretario di Stato americano Kenneth Dam è giunto ieri sera a Roma da Parigi per incontrare questa mattina alla Farnesina il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Subito dopo l'incontro Dam ripartirà per Bonn.

ROMA — La capitale italiana ospiterà domani la riunione del gruppo speciale di consultazione della NATO, incaricato di seguire i negoziati di Ginevra sugli euromissili. La riunione si svolgerà in un momento delicatissimo, in cui la conferenza di Ginevra sembra arrivata a un'impasse senza sbocco.

SALONICO — Alcune decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri nel centro di Salonico (Grecia settentrionale) contro lo spiegamento degli euromissili della NATO e a favore della pace e del disarmo. I manifestanti hanno scandito slogan quali «No ai Pershing e ai Cruise», «Un'Europa di vivi e non di morti», «Mediterraneo, lago di pace», «I popoli lottano per abolire le armi nucleari».

BONN — Il presidente della Romania Nicolai Ceausescu ha inviato una serie di messaggi sulla questione degli euromissili al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, al presidente del Soviet Supremo Yuri Andropov, e al cancelliere tedesco federale Helmut Kohl.

GRENADA

Documento del Venezuela contro le ingerenze nella regione

# Smentita USA: non ci sono fosse comuni

CARACAS — Mentre da Grenada e da Washington arrivano confuse notizie di smentita del ritrovamento di cento corpi in una fossa comune, il governo del Venezuela ha ammonito con un documento ufficiale Stati Uniti e Unione Sovietica a non cedere alla tentazione di un'indagine in «una zona di confronto tra le due superpotenze, nonostante i tentativi di pace del gruppo di Contadora».

«L'equivoce — è stato detto alla fine — era dovuto alle cattive comunicazioni telefoniche tra Washington e Grenada. Nell'isola c'è la delegazione di un governo unito, e a questa Cuba si è rivolta per impedire l'espulsione di tutto il personale della sua ambasciata».



CITTÀ DEL PANAMA — Edén Pastora e gli altri capi antisindalisti durante la conferenza stampa. «Contro Managua — hanno detto — contiamo sull'appoggio degli USA»

URUGUAY

# «Amnesty» denuncia un sistema di repressione, tortura, violenza

LONDRA — Amnesty International ha rivolto ieri un appello al governo uruguayano perché ponga fine alle torture e agli arresti a tempo indeterminato per persone accusate per la loro attività non violenta. L'appello è stato lanciato da Amnesty dopo una inchiesta compiuta nel paese latino americano, nella quale è risultata l'esistenza di circa 300 prigionieri, detenuti per delitti di opinione: altre centinaia sono i prigionieri politici accusati o condannati per azioni violente, e sottoposti a torture e maltrattamenti.

«Questo sistema repressivo è stato denunciato da Amnesty durante gli ultimi dieci anni. Il trattamento nelle prigioni uruguayane sono torturati con elettricità, picchiati, tenuti sott'acqua fin quasi all'annegamento. Alcune donne vengono violentate».

International, nello scorso aprile, dimostrano che la repressione, è continuata senza sosta. Nell'appello Amnesty si precisa che i detenuti nelle prigioni uruguayane sono torturati con elettricità, picchiati, tenuti sott'acqua fin quasi all'annegamento. Alcune donne vengono violentate».

«Questo sistema repressivo è stato denunciato da Amnesty durante gli ultimi dieci anni. Il trattamento nelle prigioni uruguayane sono torturati con elettricità, picchiati, tenuti sott'acqua fin quasi all'annegamento. Alcune donne vengono violentate».

Brevi

**Esplode una bomba nel Senato americano**  
WASHINGTON — Una bomba è esplosa l'11 novembre al Congresso degli Stati Uniti, nell'ala che ospita il Senato senza fare alcun ferito. Pochi minuti prima dell'esplosione un sconosciuto ha telefonato al «Washington Post» per rivendicare l'attentato al gruppo di edifici di resistenza forze armate che attende l'arrivo di un nuovo presidente.

**Ondata di scioperi contro l'austerità in Olanda**  
L'AJA — L'Olanda è praticamente paralizzato da alcuni giorni in seguito all'agitazione dei lavoratori del pubblico impiego che protestano contro le misure di austerità. Ai ferrovieri, che hanno aderito per primi, si sono aggiunti, con varie forme di sciopero, i doganieri, i dipendenti delle poste, il personale di ingegneria di alcuni istituti di pena, gli impiegati, i corpi di polizia e di ristrutturazione di numerosi comuni.

**Iniziati a Maputo i colloqui Mozambico-USA**  
MAPUTO — La cooperazione bilaterale, la situazione politica e militare in Africa australe e l'indipendenza della Namibia sono stati i temi delle conversazioni iniziate a Maputo tra il Mozambico e gli Stati Uniti. Il governo di Washington è rappresentato dal sottosegretario di Stato aggiunto, Frank Wisner mentre per il Mozambico la delegazione è diretta dal ministro degli Esteri, Joaquim Chissano.

**Precipita elicottero USA a Seul: tre morti**  
SEUL — Tre marines americani sono morti a bordo di un elicottero precipitato a 60 chilometri a Sud-Est di Seul durante un'esercitazione congiunta di reparto di stanza a Seul.

**Da ieri a Roma il presidente sudanese Nimeiri**  
ROMA — Il presidente sudanese Nimeiri è giunto ieri a Roma, prima tappa di un giro che lo porterà anche a Parigi il 19 novembre e a Washington il 21. Nimeiri prenderà parte stamane all'apertura dell'Assemblea FAO e successivamente avrà colloqui con Pertini, Craxi e Andreotti.

**Violazione diritti umani in Iran**  
ROMA — In occasione dell'esame da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite delle violazioni dei diritti dell'uomo in Iran, 220 lettere e 2.400 firme sono state inviate al Segretario generale dell'ONU da parte di vari comitati di pressione e personalità in Iran, tra cui PCI, PDUP, PSDI (Lazio), DP, PLI (Roma), FCSI, CGIL, CGIA, UIL, FLM, ARCI. Gruppo parlamentare PR e altri. Lo annuncia un comunicato dei deputati del gruppo di lavoro per i diritti dell'uomo, il quale ha invitato il segretario generale dell'ONU a sottoporre il caso iraniano al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

COMUNICATO

Le organizzazioni integrate nella programmazione di attività culturali che intendono avvalorare della parte culturale di

**GIANNI MORANDI**  
**EDUARDO DE CRESCENZO**  
**BANCO**  
**SERGIO ENDRIGO**  
**LUCA BARBAROSSA**  
**NADA**  
**SANDRO GIACOBBE**  
**GEPY & GEPY**  
**NOSANNA RUFFINI**  
**GATTI DI VICOLO MIRACOLI**  
**AMII STEWART**

pubblicità telefonica a numeri telefonici di Roma  
**06/399.200**  
**06/399.235**

Roma, 10 novembre 1983, ore 16,30

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-CNEL  
Via David Lubin, 2 - (P.le Flaminio)

Carlo M. Guerri, Carlo Scognamiglio  
Ferruccio Marzano

Presentano

## L'industria farmaceutica nell'economia italiana

ricerca diretta da  
Gian Maria Gros-Pietro, Fabrizio Onida  
Giulio Querini

pubblicata dalla  
**Società editrice il Mulino**

TURCHIA

# Critiche dalla SPD alle «finte elezioni»

ANKARA — Il presidente del governo turco, il generale Kenan Evren, ha reagito ieri con irritazione alle critiche che gli sono venute da diversi Paesi europei per le elezioni a democrazia pesantemente limitata che si sono svolte in Turchia. Il generale ha pregato i governi stranieri di farla finita con le loro lezioni sulla democrazia. Evren ha anche fatto buon viso a cattivo gioco in merito all'imprevisto risultato elettorale che ha visto il successo dell'unico partito per il quale lui stesso aveva invitato a non votare alla vigilia delle elezioni. Da parte sua, il vincitore delle elezioni è capo del partito «della maggioranza» Turgut Ozal, si prepara a costituire un governo monocolore forte della sua maggioranza assoluta in Parlamento.

FRANCIA-IRAK

# Consegnati da un mese i 5 «Super Etendard»

PARIGI — I cinque aerei «Super Etendard» che Parigi ha venduto a Baghdad sono giunti in Irak l'8 ottobre scorso. Lo ha dichiarato lunedì sera al Senato il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson annunciando così per la prima volta ufficialmente la data della consegna di questi caccia all'Irak. La notizia era stata tenuta gelosamente segreta su richiesta dell'Irak. Lo stesso presidente iraken Saddam Hussein aveva negato il mese scorso che gli aerei acquistati dall'Irak fossero già giunti sul territorio irakeno. Come è noto, l'Irak aveva minacciato di chiedere la navigazione negli stretti di Hormuz, nel Golfo, da dove transita gran parte del petrolio dei paesi della penisola arabica, se l'Irak avesse utilizzato i nuovi aerei per colpire le installazioni petrolifere irakeniane di El Kharg.

FRANCIA-IRAK

# Consegnati da un mese i 5 «Super Etendard»

francese, Cheysson ha anche precisato che si è trattato di una «vendita, o non di un prestito come aveva inizialmente affermato la stampa francese. Il ministro francese ha poi rilevato che «numerosi paesi della regione» avevano compiuto passi presso il governo di Parigi affinché la consegna non fosse ritardata, in quanto ciò avrebbe significato cedere al ricatto irakeniano che aveva minacciato di rappresaglie se gli aerei fossero stati effettivamente consegnati.

FRANCIA-IRAK

# Consegnati da un mese i 5 «Super Etendard»

Sulla consegna dei «Super Etendard», che sono equipaggiati con i micidiali missili «Exocet», si erano susseguite il mese scorso notizie contrastanti, tanto che fino a pochi giorni fa non era affatto sicuro che gli aerei fossero giunti in Irak. Fonti francesi avevano fatto sapere che gli aerei avevano lasciato il territorio francese ma che potevano essere provvisoriamente in un altro paese, forse l'Egitto.



# Genova boccia il piano acciaio mentre la DC si schiera con Prodi

**Dalla nostra redazione**  
**GENOVA** — Ci sono dei progetti di fattibilità tecnica per la chiusura dell'area primaria dell'Oscar Sinigaglia: tra le varie ipotesi formulate dall'Iri, una prevederebbe la fermata per un mese a partire dalla prima settimana di dicembre, un'altra l'arbitrarietà totale alla fine di marzo 1984. La denuncia — tanto più preoccupante se messa in relazione alle indicazioni del piano Finsider che cancella Cornigliano — è emersa ieri mattina, nel corso della riunione del consiglio di fabbrica dedicata alla valutazione dell'incontro governo-Iri-sindacati avvenuto l'altro ieri a Roma.

In fabbrica le voci circolano già da tempo: le avevano raccolte diversi delegati di area e di reparto. Già in passato il consiglio di fabbrica aveva firmato volentieri in cui si metteva in guardia l'azienda: «In questo stato di cose i lavoratori non fermeranno gli impianti. Ma ieri mattina la denuncia è stata esplicita. «La direzione non ci ha comunicato niente di ufficiale — dice Enrico Samurli —, ma è evidente che si tratterebbe di un tentativo per abituare i lavoratori all'idea che il ciclo si può fermare, bloccando all'occorrenza, l'aggiornamento, l'accontentamento e il treno a caldo».

Il consiglio di fabbrica ha discusso molto a lungo l'esito del primo round con il governo. «Non accettiamo l'impostazione dell'Iri», ha detto Ezio Gionco, della FLM regionale — anche perché per la prima volta l'industria pubblica rinuncia ad un settore di base chiudendo intere strutture produttive. Sul piano Cornigliano non compare, mentre noi insistiamo con la nostra impostazione: Oscar Sinigaglia può e deve convivere con Taranto e Bagnoli. I cicli integrali vanno salvati e risanati, nell'ambito di un piano globale della siderurgia italiana, compresi i cicli integrali pubblici e privati.

A proposito di «integrazione» si crea un consorzio di privati (Falck, Pittini Leali) che dovrebbero utilizzare Cornigliano per lavorare 1,2 milioni di tonnellate d'acciaio. Ciò consentirebbe la non chiusura dell'impianto.

Al termine della riunione, avvenuta al CGIAI di via Muratori, il consiglio di fabbrica ha deciso una serie di iniziative per i prossimi giorni: oggi si svolgono le assemblee di reparto; domani scio-

## I lavoratori Italsider propongono lo sciopero generale in Liguria Rubbi e Misasi attaccano Longo e Finsider - Replica del ministro

Il piano Finsider prevede il seguente assetto degli stabilimenti nei prossimi anni:

Stabilimenti	1984	1985	1986
TARANTO	4	4	4
BAGNOLI	1	1	1
CORNIGLIANO	1	1	1
TARANTO	4	4	4
BAGNOLI	1	2	2
CORNIGLIANO	1	2	2

NUMERO COLATE CONTINUE

Stabilimenti	1984	1985	1986
TARANTO	4	4	4
BAGNOLI	1	2	2
CORNIGLIANO	1	2	2

PRODUZIONE LAMINATI A CALDO (migliaia di tonni)

Stabilimenti	1984	1985	1986
TARANTO	7.430	7.520	7.370
BAGNOLI	300	850	1.000
CORNIGLIANO	235	235	235
CANPI	290	330	330
TOTALE	8.255	8.700	8.700

Il piano conferma infine le chiusure a Bagnoli dei treni nastro (Lewy) e del cosiddetto treno «Bk» ed, a Taranto, del treno lamiera e del cosiddetto treno Slabberg.

strutture regionali del sindacato per definire la proposta alternativa al piano Finsider (fatto proprio dall'Iri); sarà questo, infatti, l'oggetto del confronto che si terrà in sede ministeriale il 21 novembre. A questo proposito va segnalato uno studio effettuato dal consiglio di fabbrica dell'Italsider sul scenario e sulle tendenze in atto nella siderurgia mondiale.

Queste le conclusioni: mentre in tutto il mondo aumenta la quota di produzione al convertitore a ossigeno (e quindi al ciclo integrale) e si riduce quella a forno elettrico, in Italia Iri e Finsider vogliono di fatto eliminare proprio due stabilimenti a ciclo integrale, concentrando tutta la produzione a Taranto. I dati sulla produzione 1982 (di fonte non sospettata) sono: Taranto 7,430 mila tonnellate, Bagnoli 300 mila tonnellate, Cornigliano 235 mila tonnellate, Canpi 290 mila tonnellate. In Italia produce a ciclo integrale solo il 47% di acciaio, mentre negli Stati Uniti il 60,8%. Solo l'Italia produce meno della metà del suo acciaio col ciclo integrale (55,8%, la Francia e la Germania 78,9%, il Giappone il 73,4%, il Regno Unito il 65,9%, il Canada il 61,1%, gli USA il 60,8%). Solo l'Italia produce meno della metà del suo acciaio col ciclo integrale, e si noti che nei nostri

-2,9% in 10 mesi  
**Prodotti petroliferi, i consumi risalgono ad ottobre dell'1,6%**

passa l'energia elettrica (necessaria per far funzionare il forno) costa più che altrove. Inoltre, analizzando le tendenze in atto negli Stati Uniti, i delegati Italsider hanno tratto alcune indicazioni particolarmente interessanti per la nostra siderurgia: si va dalla netta diminuzione di competitività delle miniaccie in all'ulivello degli impianti più moderni a favore dei cicli integrali anche se ubicati a grandi distanze l'uno dall'altro. «Di qui — dicono all'Italsider — deve scaturire una proposta di considerare come un unico sistema integrato e flessibile Taranto, Bagnoli, Cornigliano e Piombino. Mentre a Genova si producono analisi documentate sulla siderurgia, a Roma, con una grande rissa fra partiti, Iri la DC (Misasi e Rubbi) ha attaccato Longo e ha spezzato una fase a favore del piano Prodi. Dopo qualche ora è arrivata la replica del ministro del Bilancio che ricorda ai deputati che il ministro Craxi lo ha nominato coordinatore per i bacini di crisi e per la siderurgia e, quindi, se non si occupasse direttamente della questione verrebbe a mancare ai suoi doveri d'ufficio. Longo aveva invece detto di non voler entrare in sede CIPi per la correzione del piano Finsider.

Sergio Farinelli

ROMA — I consumi di prodotti petroliferi sono cresciuti in ottobre dell'1,6%. È il primo incremento dall'inizio dell'anno e segue il -2% dello scorso mese di settembre. È considerato un sintomo significativo di ripresa produttiva, anche se il dato di ottobre non riesce ancora a rovesciare l'andamento dei primi 10 mesi dell'anno, ancora in rosso.

Secondo i dati provvisori, l'andamento gennaio-ottobre registra un calo del 2,9% nei consumi petroliferi globali, rispetto allo stesso periodo del 1982. Nei mesi precedenti, tuttavia, la tendenza era stata molto più grave. Una conferma d'inversione di tendenza, oppure soltanto una pausa in un andamento comunque negativo?

I dati provvisori indicano le seguenti variazioni percentuali: benzina -0,8%, in ottobre (-3,7%, nei primi 10 mesi dell'anno); gasolio +3,9% (-1,1%, nei primi 10 mesi dell'anno); combustibile +1,6% (-4,5% da gennaio ad ottobre). In particolare, però, l'aumento dell'olio combustibile è dovuto quasi interamente ai consumi termoelettrici (centrali), poiché i consumi industriali mostrano ancora una flessione dell'1,1%.

Una conferma del particolare andamento dei consumi elettrici, che negli ultimi due mesi hanno cominciato una risalita per taluni aspetti sorprendenti e contraddittoria. Tuttavia anche per l'Enel il saldo annuo è ancora negativo e costerà in milioni di lire circa 140 miliardi. La parziale risalita dei consumi petroliferi, dunque, ha fatto risalire questo indicatore che dal mese di maggio aveva registrato cadute costantemente al disopra del 5% mensili.

# I chimici rilanciano la contrattazione di fabbrica

Aperta a Venezia la conferenza d'organizzazione della FILCEA - Gli obiettivi

**Brevi**  
**Seminario Cgil sulla legge-quadro**  
 ROMA — Da domani a sabato, per iniziativa della Cgil e della scuola superiore della pubblica amministrazione, si svolgerà presso il centro studi sindacali di Ariccia un seminario sui problemi di attuazione della legge quadro sul pubblico impiego. Saranno affrontati temi riguardanti gli effetti giuridici e amministrativi, i problemi di programmazione finanziaria, l'organizzazione del lavoro, l'informazione nella pubblica amministrazione, la cultura del sindacato e dell'Amministrazione dopo la legge quadro.

**L'Inail oltre i mille miliardi di deficit**  
 ROMA — L'Inail chiuderà il bilancio 1984 con un disavanzo economico di 1.157 miliardi. Lo si ricava dal bilancio di previsione per l'anno prossimo approvato dal Consiglio di amministrazione. Esso sarebbe determinato dagli aumenti delle rendite per effetto dell'ultima rivalutazione triennale e dall'incremento delle spese per le prestazioni istituzionali.

**Incontro De Michelis-Coop**  
 ROMA — Il ministro del Lavoro De Michelis si è incontrato ieri con i responsabili delle tre centrali cooperative. Sono stati infatti affrontati i problemi relativi alla grave situazione economica, produttiva e occupazionale e il ruolo attivo che la cooperazione è chiamata a svolgere nel breve e nel lungo periodo.

**L'Arcotronics chiede di entrare nella Ducati**  
 ROMA — La multinazionale statunitense Arcotronics ha inviato un telegramma al ministro italiano dell'Industria in cui si dice interessata a riprendere la trattativa per il suo ingresso nella Ducati di Bologna, fabbrica del gruppo Zanussi, di cui la società italiana intende disfarsi.

**Relazioni industriali: L'IRI dice no al sindacato**  
 ROMA — L'IRI ha bocciato il progetto di nuove relazioni industriali presentato dal sindacato. Prodi critica in un documento, inviato a Lama, Carniti e Benvenuto, «la fallace convinzione che sia possibile instaurare un positivo rapporto puntando solo sul superamento del problema del contenuto dei contratti di lavoro, e non sulla corresponsabilità rispetto ai riflessi che la conflittualità provoca sulla produttività delle aziende».

I sindacati hanno valutato negativamente il nuovo documento preparato dall'Iri che risulta peggiore del primo. Prodi, in pratica, si impegna a concedere — sostiene ad esempio la UIL — un diritto di informazione del tutto simile a quello previsto dai contratti, ma chiede, in cambio, un raffreddamento della conflittualità.

**In Germania tagli al salario e alle pensioni dei siderurgici**  
 BONN — I lavoratori della Arbed Saarstahl, grande gruppo siderurgico tedesco, hanno accettato un piano di risanamento, che riduce i costi del lavoro e concede indennizzi minori, rispetto al previsto, agli oltre cinquemila prepensionati. La pensione, infatti, sarà pari all'80% dell'ultimo salario netto, invece del 90% come prevede la legge. Per i 1.400 lavoratori che resteranno in fabbrica le retribuzioni dell'84 verranno congelate, mentre impiegati e dirigenti dovranno accettare tagli differenziali agli stipendi.

L'accordo è stato firmato per le pressioni messe in atto dal governo tedesco che avrebbe negato gli aiuti necessari per salvataggio della ditta qualora i dipendenti non avessero fatto «la loro parte di sacrifici».

**Del nostro inviato**  
 VENEZIA — Seicento delegati CGIL delle fabbriche chimiche riuniti in un teatro veneziano. Dietro il tavolo della presidenza una grande scritta spiega cosa dovrebbe essere questa assemblea: la prima conferenza nazionale d'organizzazione della FILCEA. Ma il titolo non dà il senso esatto dell'incontro. «Abbiamo un obiettivo ambizioso — ha detto nella relazione introduttiva Fulvio Vento, segretario nazionale dell'organizzazione — vogliamo aggiornare l'analisi sui grandi mutamenti che si sono verificati in questi anni nello scenario politico, economico, sociale e anche nell'ambito sindacale. Vogliamo capire quello che è avvenuto per adeguare la nostra strategia e, di conseguenza, la nostra struttura organizzativa».

È un «quasi congresso», insomma. Anzi, forse è il proseguimento del congresso di due anni fa. «La trasformazione profonda del sistema produttivo — deve farci dire con coraggio che è il ciclo storico della vita del sindacato si è chiuso — continua ancora il segretario della FILCEA. Questa riflessione l'abbiamo già iniziata nell'assemblea CGIL dell'81: ma, allora, incalzava la questione del costo del lavoro, della scala mobile. E, ancora una volta, l'emergenza prese il sopravvento e il sindacato fu costretto ad impegnare tutte le sue energie sul terreno scelto dall'avversario. Ora, anche se la Confindustria ci riprova con i «decimili» non può più essere così: il sindacato, se sarà di nuovo costretto sulla difensiva, rischierà di sparire, di perdere ogni potere contrattuale».

Ecco perché stavolta vogliono essere i chimici a «scegliere» il terreno: non ci stanno a lasciare immoedificati le principali variabili economiche. Hanno un loro progetto per lo sviluppo, anche di un settore «maturo», come quello chimico. Dalla crisi, dicono, si esce solo innovando la produzione, sperimentando nuove tecnologie, programmando la trasformazione.

Per arrivare a definire questa strategia, il sindacato ha dovuto fare uno sforzo enorme per superare «vecchi miti e vecchi schemi», per affermare una nuova «cultura sindacale», un po' meno legata alla fabbrica, un po' più agli interessi generali del paese. Ma, a conti fatti, il sindacato in questo sforzo di aggiornamento si è trovato solo. L'accusa che muoviamo alla Confindustria — è ancora il compagno Vento — è di immaturità: perché sogna o si illude di riproporre la sua centralità attraverso un drastico ridimensionamento del potere sindacale e ciò, in realtà, complica drammaticamente i reali problemi delle imprese».

E l'altro interlocutore, il governo? «Forse è arrivato il momento di passare chiaro e tondo ad un altro segretario della FILCEA, Gastone Scelavi — e dire che il governo Craxi, che pure rappresentava un elemento di novità, nella manovra economica sembra condizionato dalla Democrazia cristiana. Una Democrazia cristiana che vuole ingabbiare il primo esecutivo a guida socialista in una operazione restauratrice sul piano economico e su quello sociale».

Ma il sindacato non si arrende e rilancia la sua linea: una linea che semplicemente qualunque definizione dello scambio politico, dello scambio tra controllo dei redditi e interventi a favore della occupazione. «È una definizione equivoca — per dirla ancora con Vento — perché la nostra proposta tende a recuperare, in un quadro coerente, i temi del risanamento: e questo presuppone, non come materia di scambio, ma come corollario, anche un controllo su una dinamica di tutti i redditi».

Nuove forme organizzative devono sostenere questa strategia. E vero che c'è bisogno di momenti centralizzati di trattativa. «Ma il sindacato — hanno detto tanti rappresentanti delle fabbriche — non può ripetere l'esperienza di varie consociative e totalizzanti». «Da questa assemblea deve invece uscire un'indicazione per la ripresa della contrattazione decentrata e articolata — ha spiegato ancora Scelavi — e il centro di questa strategia contrattuale deve essere proprio l'azienda, la singola impresa».

Stefano Bocconetti

# Cassintegrati FIAT, no all'accordo

Il coordinamento dei lavoratori sospesi ha respinto l'intesa raggiunta tra l'azienda e la FLM - Manifestazione di protesta il 14, quando arriverà a Torino il ministro De Michelis - Il giudizio negativo perché rientreranno solo 4 mila dei 15 mila «espulsi»

TORINO — L'accordo FIAT-FLM sulla sorte dei lavoratori sospesi a zero ore è stato respinto ieri da un'assemblea di oltre 1500 cassintegrati, riuniti nel Palasport torinese. È stata una bocciatura inequivocabile, all'unanimità, che ha fornito ai dirigenti sindacali la misura di una preoccupante perdita di credibilità tra questi lavoratori.

Per certi aspetti sembrava di essere tornati alle tumultuose assemblee che tre anni fa a Mirafiori conclusero la lotta alla FIAT. Il tentativo di spiegare l'accordo da parte di un segretario nazionale della FLM, Tonino Regazzi, è stato accompagnato da bordi ininterrotti di fischi ed invettive. Non ci sono stati però incidenti, perché gli stessi cassintegrati hanno isolato alcuni noti provocatori. E, sempre a differenza di tre anni fa, c'è stato anche un risvolto positivo: la rabbia e la delusione dominanti in assemblea non hanno impedito che si sviluppasse un dibattito politico, sui ritardi strategici del sindacato in tema di occupazione, sulle cose da fare per proseguire la lotta.

L'accordo è negativo, hanno detto i cassintegrati, perché a oltre 1500 sospesi, l'azienda della FIAT-Auto promette un rientro tutto o quasi sicuro, in quanto subordinato all'andamento dei mercati perché affidati a un'azienda che ha già altri 11 mila ed interventi tuttora inesistenti del governo ed è la prima volta che il sindacato non ha speso le sue energie di espulsione così massiccia di lavoratori da un'azienda; perché non incide affatto sui processi di ristrutturazione della FIAT. «Dodici giorni dopo essere stati fatti una serie di accordi».

Un delegato dei cassintegrati, Epifanio Guarello — l'accordo è già stato peggiorato dal ministro De Michelis, che non assicura la produzione della cassa integrazione ai lavoratori che fra due anni risulteranno ancora da sistemare, e di fronte a questo il sindacato non ha battuto ciglio».

«Nonostante tutto — ha proseguito lo stesso Guarello — continuiamo a dare la nostra battaglia nel sindacato. Non smettiamo una battaglia che abbiamo iniziato tre anni fa, tra incontro di migliaia di lavoratori e mille difficoltà. Sono stati fatti una serie di accordi».

BARÌ — Molte migliaia di pensionati e lavoratori hanno partecipato, ieri a Bari, alla manifestazione sui problemi della previdenza e della indagine della federazione sindacale unitaria. Oltre ai dirigenti locali della CISL e UIL, ha concluso il comizio Arvedo Forni, segretario generale dei pensionati della CGIL.

«Tra l'altro Forni ha affermato che i sindacati dei pensionati si oppongono ai tagli sulla scala mobile e alla eliminazione dell'agguancio annuale delle pensioni a salario e che la previdenza non si

risana con le misure previste nella finanziaria, bensì attuando il riordino pensionistico che viene rinviato da 5 anni e che non figura nel programma di governo».

I sindacati dei pensionati, ha concluso Forni, «chiedono che il Parlamento superi la politica di rinvio e di compromessi, e che non si dia più di un anno per risolvere i problemi di cui si parla, ma che si prenda il tempo necessario per continuare la politica del rinvio e dello sfascio».

Il termine l'assemblea ha approvato, sempre all'unanimità, un documento proposto dal Coordinamento cassintegrati che reclama dal sindacato l'adesione di tutti i lavoratori occupazionali e chiede l'apertura di un dibattito sulla strategia per lo sviluppo e sulla democrazia interna al sindacato.

Michele Costa

## Fermi da oggi porti e traghetti Scendono in sciopero i camionisti

ROMA — Dalla scorsa mezzanotte i porti sono bloccati. A mezzogiorno si fermeranno gli equipaggi dei traghetti e delle navi italiane all'ancora nei nostri scali marittimi. Si fermano con diverse modalità i cantieri e alla mezzanotte scenderanno in sciopero i 250 mila dipendenti dell'autotrasporto merci e i lavoratori autogestiti (fattori, facchini, trasportatori). Per tutti, meno che per i cantieri, l'astensione del lavoro avrà la durata di 48 ore. E per tutte le categorie c'è l'appuntamento di domani mattina a Roma dove si incontreranno con folte delegazioni di ferrovieri, autotrasportatori, lavoratori del trasporto aereo.

Il punto di ritrovo nella capitale è il piazzale antistante la Stazione Ostiense da dove alle 9,30 muoverà il corteo che attraverso via Aventino, via dei Cerchi, via del Teatro Marcello, piazza Venezia, raggiungerà piazza San'Apollinare dove parleranno De Carlini e Monosilio. I portuali, i cantieri, i marittimi, gli altri lavoratori, le autorità si riuniranno nella piazza davanti al palazzo dei portuali.

Un breve comizio di un segretario della Federazione unitaria, poi la partenza del primo «maratonista» che sarà scortato e accompagnato fino alla periferia sud della città. Verranno quindi in corso della giornata gli incontri con le popolazioni di Cecina, San Venero, Grosseto, Orbetello e, domani mattina, l'arrivo nella capitale.

## Sui «bacini» vertice rinviato Altissimo ha una sua proposta

ROMA — La guerra dei bacini di crisi continua: i ministri sono arrivati ai ferri corti, tanto che il vertice convocato per oggi è stato rinviato e ogni titolare di un dicastero economico lavora ad una sua bozza di decreto legge. L'incontro al ministero del Bilancio non ci sarà più e non è stata fissata nemmeno una nuova data. Pietro Longo spiega la decisione con la sua assenza dalla capitale nei prossimi giorni. In realtà nessuno nega più che il disaccordo è totale: i repubblicani rimproverano al governo di preparare un progetto troppo assistenziale, i democristiani dicono tutto il contrario di tutto, i socialisti sono a disagio perché uno dei «fiori all'occhiello del ministro

ro Craxi rischia di sfiorire prima di sbocciare. Intanto Altissimo ha preparato un suo progetto. Ieri circolavano le anticipazioni. Eccole. La bozza del dicastero dell'Industria prevede un onere finanziario, al netto delle defalcizzazioni, di 3840 miliardi. La fetta più grossa di questa cifra verrà destinata «ai contributi per nuove iniziative, ampliamenti e riconversioni, che comportano l'aumento di 10 posti di lavoro. Si tratta di 1700 miliardi: 200 nell'83, 500 nell'84, 500 nell'85 e 500 nell'86».

Il contributo in conto capitale è molto più alto per il Sud (40%), rispetto al Nord (20%). Altri cinquecento miliardi sono previsti per gli interventi in materia di disoccupazione: si tratta della cassa integrazione straordinaria per 24 mesi, della disoccupazione per un altro anno con una indennità che decresce del 25% ogni trimestre di prepensionamento. La bozza inoltre prevede 450 miliardi di stanziamenti per la realizzazione di strutture commerciali che aumentino 10 posti di lavoro. Il ministero dell'Industria concede, in materia di incentivi fiscali, la defalcizzazione dei redditi investiti nei bacini, l'IVA negativa (4 punti al Centro-Nord e 6 al Sud), la riduzione dell'imposta sostitutiva sui contratti.

Il progetto, però, non identifica le aree e i settori che dovrebbero far parte dei bacini di crisi.

**FLM: nessun sospenso a zero ore all'Alfa**  
 MILANO — Il 5 dicembre prossimo dovrebbero essere sospesi a zero ore, secondo la direzione dell'Alfa Romeo, circa 8500 lavoratori. Alla fine di un lungo periodo di cassa integrazione (uno o due anni) 4-5.000 dipendenti non dovrebbero trovare più posto negli stabilimenti milanesi e napoletani del gruppo. In questi giorni la produzione è sospesa per uno dei periodi di cassa integrazione concordati l'anno scorso con i sindacati. I contatti fra direzione dell'Alfa Romeo e FLM sono inesistenti. Così a dicembre c'è il rischio che, per la pri-

ma volta nella storia dell'azienda automobilistica di Stato e proprio mentre il vertice dell'Iri parla di nuove relazioni industriali, all'Alfa Romeo si proceda con un provvedimento unilaterale.

Le tensioni che questa misura potrebbe provocare sono prevedibili. Ieri a Milano lo stato maggiore sindacale che segue la vertenza del gruppo (FLM nazionale e regionale, consigli di fabbrica, CGIL-CISL-UIL della Lombardia) ha deciso di intraprendere una serie di iniziative per rimettere in moto la trattativa. La

FLM nazionale chiederà un incontro al governo e all'Iri. Si diffida l'Alfa Romeo a prendere qualsiasi provvedimento unilaterale, si chiama in causa il governo e l'Iri, in quanto garanti dell'accordo con cui l'anno scorso il sindacato s'impegnò nell'opera di risanamento del gruppo e l'azienda prese altrettanti impegni sul piano del rilancio del gruppo e della tenuta dell'occupazione.

Il documento unitario uscito dalla riunione sindacale di ieri respinge la logica che ispira la decisione dell'Alfa di passare a drastiche riduzioni degli organici, ma anche dei volumi produttivi. Il presidente del gruppo, Ettore Massacesi, nell'ultima lettera scritta al cap dell'azienda, conferma che l'Alfa Romeo ha rivisto i suoi obiettivi strategici, si spiega la difficoltà di crisi, ma non si può dichiarare la resa. Affrontiamo con misure nuove, perché gli strumenti fin qui utilizzati non sono più praticabili. Niente cassa integrazione a zero ore, quindi, ma affrontiamo con decisione le questioni relative al regime di orario».

# Più ampio intervento della Bundesbank in difesa del marco

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LUC

	8/11	7/11
Dollaro USA	1624,30	1626
Marco tedesco	605,89	606,20
Dollaro canadese	1313,675	1314,75
Francia	159,415	159,415
Fiorino olandese	540,83	540,385
Scellino austriaco	249,844	249,844
Sterlina inglese	2408,90	2412
Sterlina irlandese	1897,375	1896,20
Corona danese	168,235	168,235
CGU	1372,12	1372,55
Yen giapponese	6,878	6,853
Francoswizzero	746,07	745,825
Scellino austriaco	85,119	85,119
Corona norvegese	217,75	217,44
Corona svedese	205,64	205,71
Marco lussemburghese	252,95	252,95
Escudo portoghese	12,79	12,79
Peseta spagnola	10,497	10,472

ROMA — La pressione del dollaro è continuata ieri nonostante che il mercato di New York fosse chiuso per festività. In Europa la banca centrale tedesca ha raddoppiato gli interventi, vendendo 36,8 milioni di dollari in chiusura del mercato, per ostacolare il ribasso del marco. Nonostante ciò il marco è rimasto debole ed ha perduto qualche frazione nel cambio con la lira.

In Asia il dollaro era al rialzo anche ieri ed ha raggiunto a Tokyo i 247,25 yen. Le prospettive di rialzo del dollaro nei confronti degli Stati Uniti vengono considerate immutate. Le misure prese per sollecitare l'espansione economica, tutte rivolte ad agevolare l'offerta, non sono tali da realizzare quel rafforzamento dello yen che molti giudicano necessario.

Principale novità sulla scena del credito internazionale è l'annuncio che il Fondo monetario potrebbe riprendere il versamento di quote del credito-finanziamento accordato al Brasile nel quadro del programma a medio termine. Il FMI ritiene che il governo di Brasilia abbia adottato restrizioni che soddisfano le sue richieste. C'è però da considerare a forte pressione delle banche creditrici del Brasile per restituire al debitore un minimo di capacità di rimborso, o il punto di appoggio tecnico per giustificare il rinnovo dei crediti in scadenza.

Nel frattempo matura lo scontro fra Brasile e Stati Uniti sul mercato mondiale della zolla, riformato per la quasi totalità da questi due paesi. Il Brasile accusa i concorrenti del Nord per violazioni negli accordi conclusi in sede GATT. Gli Stati Uniti violerebbero le regole sovvenzionando produttori ed esportatori di sola con ben tre canali legali di sovvenzione. Nonostante il rialzo dei prezzi, infatti, esiste ancora un surplus mondiale di semi e prodotti di soia.

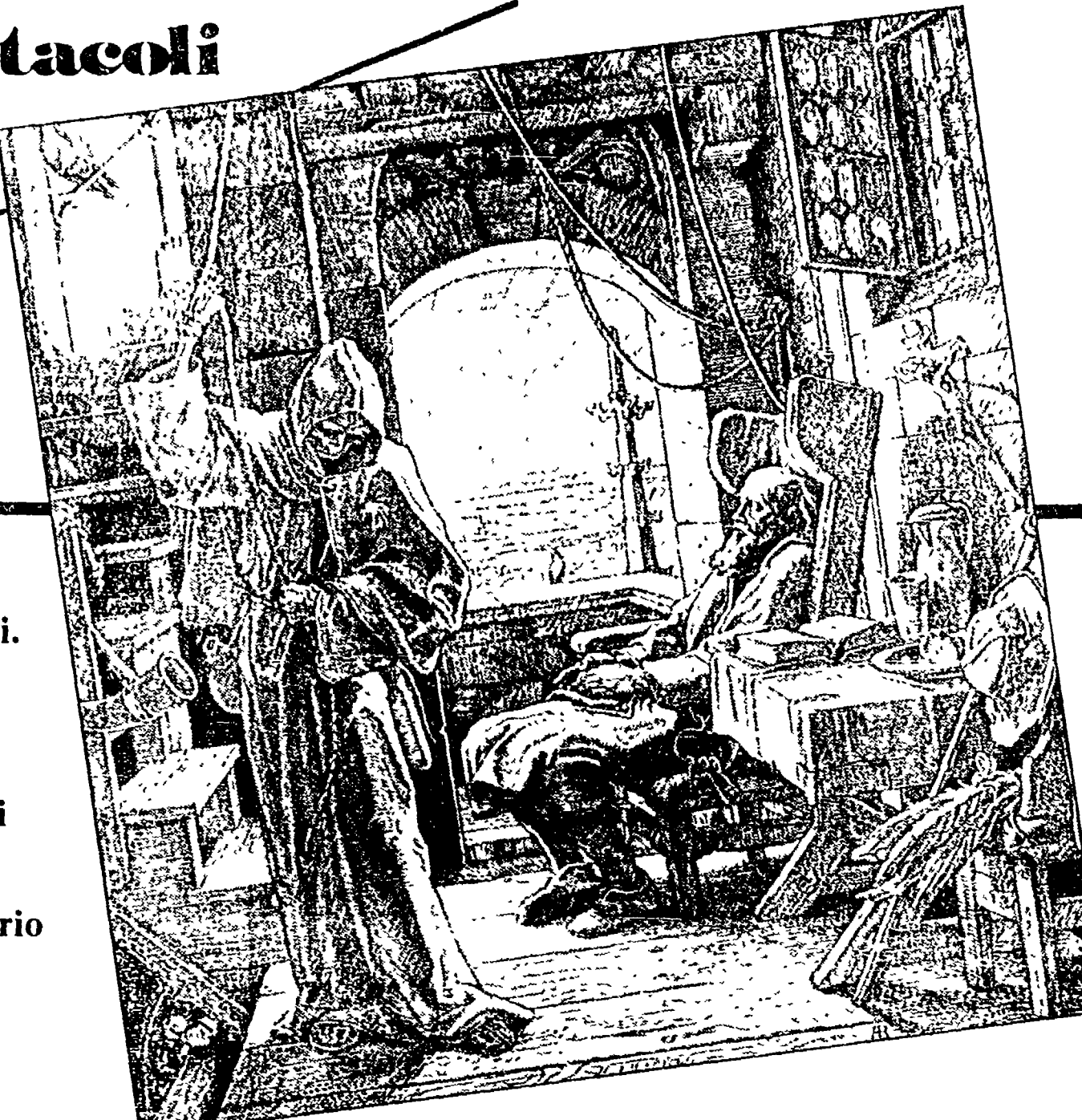
## RCAuto: aumenti al di sotto del 15%, dicono le compagnie

ROMA — Ricomincia l'annuale iter per determinare i nuovi aumenti delle assicurazioni obbligatorie per l'auto (RCAuto). È prevista per la metà della prossima settimana, con tutta probabilità, la prima riunione della commissione Filippi che esaminerà i conti delle compagnie per stabilire le nuove tariffe per il 1984 (che andranno in vigore dal mese di febbraio). L'ANIA ieri ha fatto sapere che esiste «la possibilità di avere quest'anno aumenti al di sotto del 15%» e che, comunque, la tariffa, negli ultimi 12 anni, è cresciuta assai meno del costo vita, dei prezzi delle auto, dei salari. Prezzo 100 il 1971, questi gli indici: RCAuto 254,6; costo vita 488,5; fatto auto 567,8; e infine salari: 782,2.



# Spettacoli

## Cultura



### I vincitori dei tre Premi Balzan

ROMA — Sono stati assegnati al professor Francesco Gabrieli (orientalista), al professor Edward Shils (sociologia) al professor Ernst Mayr (zoologia) i «Premi Balzan» per il 1983. Queste, in breve, le motivazioni con cui sono stati consegnati i premi, ciascuno del quale ammonta a 230 mila franchi svizzeri.

contemporanea, dalla storia del califfato alla letteratura contemporanea, con novità di metodi e originalità di risultati. Edward Shils: «Per l'importante contributo unico e innovatore alla sociologia contemporanea, collegando la più empirica tradizione della sociologia europea alla più teorica sociologia europea, mettendo in evidenza la continuità culturale e dell'orientamento religioso nello sviluppo dell'ordine sociale». Ernst Mayr: «Per la sua critica al concetto di specie, l'acuta analisi della selezione naturale e del processo di formazione della specie, l'indagine dell'influenza che l'evoluzione darwiniana ha avuto sul pensiero moderno».

Il collegio San Carlo di Modena ospiterà venerdì, sabato e domenica un grande convegno sullo scrittore Antonio Delfini, a vent'anni dalla morte. Delfini, nato a Modena nel 1907 e a Modena vissuto per la maggior parte del tempo, è stato un letterato del tutto «esterno» al mondo delle lettere, cui non è stata prestata sinora la dovuta attenzione, malgrado le simpatie di alcuni critici e il premio Viareggio assegnatogli postumo e tra polemiche nel '63. Se si eccettua il romanzo «Il ricordo della Basca» (1938), gli altri suoi libri di narrativa, poesia, edili quasi tutti dopo la Liberazione hanno avuto scarsa eco. Nell'82, finalmente, l'editore Finadur ha iniziato la pubblicazione di tutti gli scritti di Delfini: opera avviata gli inediti «Diari 1927-1961», poi, nel marzo di quest'anno la nuova edizione de «Il ricordo della Basca».

Modena dedica un convegno ad uno dei personaggi più scomodi della cultura italiana, Antonio Delfini. Nel 1958 scrisse delle «Poesie alla fine del mondo» nelle quali l'invettiva contro i nostri vizi morali si accompagnava ad un diffuso senso di morte. Ecco come mali esistenziali e mali storici vengono da lui «unificati» dando luogo ad un grande ma poco conosciuto momento letterario

# Italiani questa poesia vi seppellirà

1958. Siamo alle «Poesie della fine del mondo», che sono, con il «Quaderno n. 1», le sole di Delfini raccolte in volume. Nell'apocalittica scelta dell'idea di «fine del mondo» c'è da rilevare una prepotente intenzione esortiva e provocatoria, accresciuta dall'epigrafe che il poeta aveva scelto. In capo al libro, da Esenin: «Nel verso fu folia parlare del paese che fu mio». Se si procede dall'esterno, i materiali di maggior evidenza cronistica di queste «Poesie» sono due, uno personale, privato, e uno generale, storico-politico. Benché tra loro fittamente intrecciati, almeno in partenza bisogna darne notizia perché sono le storie che si raccontano, l'infelicitatura narrativa. In certo modo potrebbero essere prese come un diario, se si leggono in versi nel '60-61, e se che si leggevano sul «Diario» fin dal 1927, in una perenne requisitoria contro l'establishment socio-economico-politico italiano. Ricchi e potenti, però invidiosi. E una costante si cui si può ripercorrere tutta la vicenda delfiniana e su cui si innesta, alla fine, l'avventura amorosa con Luisa B., appartenente proprio a quel «milieu» sociale e perciò esca ulteriore d'invettive. Infatti scarse è lo spazio riservato al male esistenziale, assorbito nel male storico, storicizzabile, benché la «crisi» sottesa a tutta l'opera di Delfini appaia come una perdita di identità personale e di una di-

latazione al mondo di quello stato. Ha veramente ragione, in ragione poetica, Delfini, quando invita a non decriitare personaggi e situazioni particolari, pur non essendo difficile farlo con un minimo di paziente inchiesta: «Prima che il poeta scrivesse, non solo non esisteva una realtà, ma la cosiddetta realtà del pubblico non avrebbe neanche potuto formularsi in un suggerimento. A farla breve, persone, fatti, cose, luoghi narrati in queste poesie della fine del mondo sono frutto esclusivo dell'immaginazione del poeta».

presentano l'antefatto della «Fine del mondo», e poi il «fatto». Ed è anche perché, come s'è detto, nelle «Poesie» confluisce un po' tutta l'esperienza precedente in un raggumarsi furibondo e apocalittico, definitivo, quasi presago che la sua fine, la morte, è imminente. Ci sono, nelle poesie, momenti di esplicita denuncia di cose accadute o di chiara sentenziosità che, collettivamente, possono dare un'immagine logica dell'ideologia delfiniana. Se dovessi sceglierne una da questa quale punto magnetico scegliere? «Noi minacciamo di fare la guerra», perché l'idea stessa di «fine del mondo» secondo l'occhio delfiniano viene qui razionalizzata, raccontata, resa significativa, con tutte le sue pesanti ambiguità d'una vorticosa navigazione sentimentale senza porti: «Stemineremo i maschi galletti d'Italia. / I primi saranno gli emiliani, / omosessuali-introvertiti e malati. / I tesi lesi pesti piemontesi / Terzi, veneziani lombardi e rifiliani / Sul mercati d'Italia sarà finito il puzzo / del coglione e del loro padroni malaffari. / Che muova l'uomo che parla di figa / poi pratica il culo... che muoia!... / Ma finirà dobbiamo / i bianchi d'Italia. / Mercanti, banchieri, avvocati, ingegneri, cocchieri, / non siete che polvere di rotte bicchieri, / di cui faremo carta vetrata / e strigheremo la faccia / dei nostri ir-



Antonio Delfini. In alto la morte emica, una stampa di A. Rethel

ricordabili ricordi di lerli, in programma in cui i propositi sono concentrati con l'utopica disinvoltura («Ne Russi o Americani, né fascisti o antifascisti») siamo noi, solo) di anarchismo fuori della storia, ma un po' quadristico. (C'è comunque il sospetto che la guerra, quella vera, con tanto di fine del mondo e tanto di cavalletti dell'Apocalisse, fosse una reale preoccupazione di Delfini, giustificata dalle tensioni di guerra fredda (ma calda in Vietnam) di quegli anni. Lo ripeto: le cose che si dicono in questo libro vanno anche prese in considerazione, non come cose che potrebbero essere lette anche altrove, soprattutto perché, dettate come sono da stati d'animo enervanti, godono di margini ampi di contraddittorietà e di disorganicità. Si possono leggere altrove perché non sono originali. Ciò che non si potrà trovare altrove sono invece le modalità della «fine del mondo». Infatti la «fine del mondo» è, non però narrativamente descritta. Essa andrà piuttosto cercata e collocata nel materiale poetico usato da Delfini, o se si preferisce nello stile omogeneizzante e totalizzante: una «fine» che corrisponde alla ricostituzione di un magmatico caos (in questo senso è pure «fine del mondo poetico», inteso come armoniosa organizzazione in fila con le avanguardie del '900).

La lezione di Delfini, quanto poco ascettata e seguita, sta qui e qui il posto destinato storicamente al fenomeno, nell'aver scelto e scritto la poesia, la tragedia, la commedia, la prosa, la saggistica e morale del comico, ma anche la sua funzione drammaturgica, come ultimo scorcio di un'opera di un personaggio che visita i suoi antagonisti, e affrontandoli con un alto grado di incandescenza arditaria, tale che saltano (ammesso che ci fossero prima) tutti i canoni della correttezza poetica. Anzi, secondo il canone dell'ortodossia poetica, del bello, queste poesie possono considerarsi francamente «brutte», rissate, e se dai loro significati complessivi... Se con l'Utile di giornale o gli slogans si impossessava e assimilava il materiale ignobile del quotidiano (però con risultati linguistici apprezzabili nella manipolazione, alla maniera della pop art), nell'invettiva la tensione è provocata dalla «ignobilità» del linguaggio, nell'esibizione, esasperante della volgarità e dell'aggressività.

Certo un impianto così assai problematico, e se si porta il rischio di ingenuità (dei dubbi). C'è il rischio, per esempio, che alla fine tanta violenza si risolva, paradossalmente in un populismo a-

ristocratico (il partito conservatore e conservista), salvato solo, nella sua contraddittorietà, dalla carica di comicità naturale che ha in sé. O che si tratti di un trucco, abilissimo, di un anacronismo seppure inconscio, dietro il quale si nasconde, come una «vergogna», un certo grado di pateticità, o di sentimentalità, quando si tratta di un sostegno morale (pubblico e privato mescolato assieme) all'esplosione verbale. Ma Delfini non è sentimentalista, perciò la sua opera non va letta come un messaggio organico e l'eventuale messaggio di eleganza, ancora nella struttura formale, nella sua caotica rappresentazione universalizzante della degradazione umana, esaltata e registrata in un microcosmo provinciale e privato, in che consiste il suo racconto.



Galleria centrale dei mobili artistici all'Esposizione nazionale di Milano del 1881 e, accanto, una sedia di Bugatti

Nel nostro paese, diversamente dal resto d'Europa, l'esplosione dell'«art nouveau» durò solo pochi anni. Colpa della tradizione o della mancanza di scuole? Un libro, partendo dall'unità d'Italia, prova a spiegarlo

# Povero Stato, da cent'anni senza liberty

Liberty italiano, ovvero mobile italiano del Novecento. Fino a qualche anno fa, il mobile liberty italiano è stato un fenomeno di mercato. Chi acquistava il tavolino moreccò o la mensola intarsiata o lo specchio istoriato, poco si curava dello stile: aveva in mente solo il risparmio. Eppure ogni stile contiene qualcosa di straordinario, qualcosa da conservare, da valorizzare. Ma ai maestri del liberty italiano, Valabrega, Quarti, Bugatti, Bassi, è toccata una sorte infausta. Infatti l'Italia della loro per quei filoni: artisti o per quei mobili «designer» stranieri che si chiamavano McIntosh, Gallé, Tiffany.

di quelle stive di mogano, di quelle servane di noce sono un status symbol: conferiscono decoro. Ancora oggi noi li conosciamo bene. Ma la tradizione non fu soltanto una palla al piede. La straordinaria tradizione di artigiani, l'abilità manuale dell'intarsiato (che si è conservata nel mobili sorrentino), la magnificenza dell'ebanisteria, vennero ripresi nelle scuole d'arte applicata all'industria fin dalla metà dell'Ottocento. Il passato si offriva come chiave per intervenire nel mercato internazionale. Intanto fiorivano le esposizioni universali: Londra, Vienna, Parigi, Chicago. Letto in spalla, l'ebanista valico le Alpi. Il traforo del Sempione verrà molto più tardi, nel 1906. Un censimento del 1871 elenca, fra intagliatori, mosaicisti, intarsiatori, ebanisti,

di quelle stive di mogano, di quelle servane di noce sono un status symbol: conferiscono decoro. Ancora oggi noi li conosciamo bene. Ma la tradizione non fu soltanto una palla al piede. La straordinaria tradizione di artigiani, l'abilità manuale dell'intarsiato (che si è conservata nel mobili sorrentino), la magnificenza dell'ebanisteria, vennero ripresi nelle scuole d'arte applicata all'industria fin dalla metà dell'Ottocento. Il passato si offriva come chiave per intervenire nel mercato internazionale. Intanto fiorivano le esposizioni universali: Londra, Vienna, Parigi, Chicago. Letto in spalla, l'ebanista valico le Alpi. Il traforo del Sempione verrà molto più tardi, nel 1906. Un censimento del 1871 elenca, fra intagliatori, mosaicisti, intarsiatori, ebanisti,



sti, fabbricanti e negozianti di mobili e cornici, fornitori di legno e osso, verniciatori, doratori, tappezzeri e riparatori, circa 35.000 addetti. Merito anche di un'Italia coperta di faggi, ontani, castagni, noci, abeti, frassini, aceri, ciliegi (e con i ciliegi si fabbricavano ancora le sedie di Chiavari).

Tuttavia uno stile unitario non si riusciva a trovarlo. Le regioni continuavano a macinare, ognuna per suo conto e dopo il 1910 il «déco» italiano significò rivisitazione del mobile regionale. La casa era costruita per aggiunte. Un accumulo di mobili pesanti, con stucchi, colonnine, fregi e cartigli; i divani imbottiti avevano alle spalle tendaggi che conservavano più polvere di un soffione di Lardero. Il Medioevo era definito come «il regno estetico della libertà», con appena l'aggiunta di qualche cineraria. Camillo Boito, spettatore all'Esposizione Nazionale di Milano, nel 1881 si lamentava di quelle «seggiole col sedere tanto ristretto che vi può stare, al più, quello di un bimbo e con certi ornati che vi pungono e vi martoriano la schiena come nei supplizi dell'inquisizione».

Curiosa situazione, giacché si producevano, ovunque anche se disperso per mille rivoli, ce n'era tanto. L'hanno capito Irene de Guttry e Maria Paola Maino, due stu-

di, fabbricanti e negozianti di mobili e cornici, fornitori di legno e osso, verniciatori, doratori, tappezzeri e riparatori, circa 35.000 addetti. Merito anche di un'Italia coperta di faggi, ontani, castagni, noci, abeti, frassini, aceri, ciliegi (e con i ciliegi si fabbricavano ancora le sedie di Chiavari).

Tutti quei buoni propositi del liberty da un lato impediti e dall'altro frutto di ideali umanitari, giacché gli artisti italiani si commuovevano sulla condizione operaia e si sognavano «l'elevazione intellettuale», tentano l'incontro fra il bello e l'utile. Introdurre nella casa pulcritudine, luminosità e insieme tenerezza all'estetica, ottenuta attraverso la manualità e la fantasia artigianale, non era impresa semplice. Senza un'industria che potesse realizzare le opere, sarebbero rimasti soltanto dei pezzi unici.

Letizia Paolozzi









Scandalo: l'orchestra è ubriaca!

COPENHAGEN — Gli allegri orchestrali di Copenaghen: parafrastrandolo quello della nota favola, questo potrebbe essere il titolo della vicenda che ha per protagonista l'Orchestra sinfonica di Radio Danimarca: i componenti del prestigioso complesso sono accusati di aver suonato in stato di «generale ubriachezza» al Festival di musica moderna di Aarhus. Ci deve essere una spiegazione immediata, ha tuonato Stig Moeller, capo programmatista di Radio Danimarca e responsabile dell'or-

chestra, dopo aver letto sui giornali i resoconti di quanto è successo venerdì sera. Stando alle corrispondenze un'orchestra ha dovuto portarlo via di peso dal palcoscenico mentre altri si reggevano a malapena sulle sedie in preda ad accessi di furia di origine indiscutibilmente alcolica, tra risolini, battute e punzecchiature all'indirizzo del direttore d'orchestra. «Per alcuni orchestrali — ha scritto il critico musicale John Christensen — si trattava evidentemente di un pucnie forzato in provincia con tutto il diritto di spassarsela, e non solo dopo il concerto». L'Orchestra sinfonica di Radio Danimarca, con all'attivo varie tournée di grande successo in Europa e Stati Uniti, è considerata la migliore del paese.



Due immagini di Ava Gardner

Personaggio: Dagli anni 40 è stata il simbolo del fascino di Hollywood; molti l'hanno accusata di scandalo, trasgressione: chi è davvero la Gardner? Ora esce una biografia

talismo disinibito e dissipazione largamente pubblicizzato dai giornali scandinavi e dalle micidiali comari di Hollywood. Eppure, alla distanza e pur sempre inframmezzata da vagabondaggi e avventure comopolite sentimentali di fatto splendore, la vicenda cinematografica di Ava Gardner risulta contrappuntata di prove senz'altro non trascurabili e, comunque, improntate da una spiccata personalità. Quel tipo di donna prodiga e svincolata da conformismi ipocriti che Ava Gardner volle sempre essere nella sua vita privata, trovò infatti significato e riserbo e convincente intensità drammatica sullo schermo riprendendo a Gli uccisori, Le nevi del Kilimangiaro, Mogambo o La notte dell'iguana.

Oggi, vecchia signora non indiana poco oltre i sessant'anni, Ava Gardner vive a Londra coltivando, senza troppi rimpianti né alcuna autoindulgenza, superstiti amicizie e un mai dimezzato codice di comportamento. Certo, è più sola che in passato, ma sa che vuole rivendere ancora, con sarcasmo autoironico, la sua lucida, antiretorica visione del mondo: «Non ho mai ingoiato una dose eccessiva di barbiturici per poi chiamare il mio agente: non sono mai stata chiamata a rispondere di reati, e non mi precipito dallo psicanalista ogni due minuti. E già un gran risultato... Forse è anche di più, benché la sessantenne (e non usurpata) fama di Ava Gardner, passionaria dell'amore e della vita ricchi di prevaricare il fiero spirito d'indipendenza della donna, bambozzando la sua forte personalità nelle chiacchiere malevole, nelle prediche moralistiche, nella meschina intolleranza. La dimostrazione? È già stata tutta detta e ormai largamente acquisita constatando com'è stato, infatti, osservato senza fumo agli occhi: Ava Gardner avrebbe continuato questa sindrome sugli schermi e, come «creatura ideale della fantasia» alla fine degli anni Quaranta, sarebbe stata la prima incarnazione del reparto statue in One Touch of Venus (Il bacio di Venere, 1948). Poi in Pandora and the Flying Dutchman (Pandora, 1955) è di nuovo «tutte le donne».

Sauro Borelli

La mostra: Esposte a Castel Sant'Angelo le opere di Domenico Purificato: in un'epoca alla ricerca di modelli questo è un artista che val la pena di «imitare»

Postmoderni, ecco il vostro maestro



Particolare di un dipinto di Purificato «Uomo, cavallo e cane»

ROMA — Una parte dei dipinti selezionati con cura mostra antologica di Domenico Purificato in Castel Sant'Angelo è stata collocata nella stanza detta «La Cagliostro». È una delle molte stanze che fanno l'appartamento di Paolo III nella fortezza e che il Farnese volle che fosse decorato e affrescato da uno straordinario gruppo di manieristi guidati da Perin del Vaga intorno alla metà del Cinquecento. Gli affreschi nella Cagliostro, restaurati di recente, sono di Luzio Romano e formano con le decorazioni di gusto «pompeiano» un favoloso pergolato di pittura sempre verde, magari di un verde autunnale dove volge in melanconia tutta la luce e l'erotismo del Raffaello romano, sotto il quale Paolo III poteva passeggiare come in un «giardino di delizie» classiche e pagane, in un tempo storico che di delizie della vita faceva massacro.

Guardando ad uno ad uno i dipinti di Purificato dai «Tre cavalieri» del 1936 al recentissimo «Viaggio nella pittura», più che alcuni singoli dipinti assai belli mi affascinava e mi intriga, nelle figure umane e nel racconto anche quando è racconto di storia e di lotte popolari, la costante, anzi lo si potrebbe dire un continuo spazio temporale, di un sentimento amoroso, dolce, pacifico che nei colori e nelle forme, anche quando figura la violenza, non è mai violento. È un sentimento che «sgorga» da figure tipiche, quasi sempre amiche e contadine, e da un luogo tipico: la Ciociaria continuamente rivisitata dal pittore. Questo sentimento costante, girando lo sguardo dai dipinti di Purificato alle decorazioni «pompeiane» della Cagliostro, in qualche modo finiva per collegarsi a quello struggimento di forma e di colore che si è tenuto sempre lontano dall'erotismo, preferendo costruire i suoi miti moderni sul quotidiano esistenziale, sul lirismo delle cose ordinarie e un autore, sul suo percorso, che spremono un succo di colori teneri, chiari, accorati, melanconici e sempre più nostalgici per un mondo contadino e per una terra italiana che il pittore vede scomparire. Le figure femminili, che sembrano sempre porgere orecchio a un angelo annunciante, sono forse le sue creature torpide più belle e originali. Calma, serenità, spontaneità, immediatezza e un non

so che di enigmatico serrano le figure femminili. L'aspetto estroso del- l'energia è rappresentato dai cavalli e dalle figure maschili spesso figuranti assieme (talora il signor di Borghese di Raffaello, Oglì, in clima di Postmoderni e Transavanguardia, si colma il vuoto del presente con un generale riciclaggio e saccheggio del passato: si parla di transito in una salutare incertezza e addirittura di «genius loci», quello spirituale e spirituale che abita i luoghi e li fa riconoscibili e diversi l'uno dall'altro. In nome del Postmoderno, Charles Moore ha progettato a New Orleans, negli Stati Uniti, addirittura una Piazza d'Italia con un capriccio orrido di ruderismo e di maturo il tempo, credo, per la ricerca e la moderna definizione culturale, non nazionalistica e provinciale, di cosa si possa intendere per carattere italiano e per «genius loci» italiano.

Il balletto

Verona inventa la danza degli emarginati



Un momento del balletto presentato a Verona

Nostro servizio VERONA — Che la danza italiana si stia lentamente scrollando dal torpore degli ultimi anni lo dimostrano forse anche episodi promettenti come il recente debutto del rinnovato Corpo di Ballo dell'Arca di Verona. Sotto la guida del nuovo direttore artistico Giuseppe Carbone, già assiduo collaboratore di Rinaldo Ossola e di Carlo Craxi, il Balletto di Verona, in compagnia ha saputo restituire uno spettacolo gradevole (il titolo è Dialoghi), dimostrando soprattutto di essere già piuttosto bene amalgamato.

Carbone ha scelto con cura i suoi ballerini (una trentina, per lo più italiani e formati nelle tecniche classico-moderno, un corpo di ballo agile, in grado di girare in Italia e all'estero e che, secondo il suo progetto, sa stimolare anche il pubblico veronese, notoriamente restio ad andare a teatro, con delle novità rivolte in particolare agli spettatori giovani. Coreografato dallo stesso Carbone, il balletto è un inno alla solidarietà umana, un'opera epica che vuole toccare nel vivo alcuni dei problemi più scottanti della giovane popolazione veronese: la droga, l'emarginazione, la solitudine. Ma

Dialoghi è un balletto generoso e fortunatamente poco pedante. Niente moralismi o didascalismi. Ecco allora disegnato a tratti sottili lo squarcio di un nucleo familiare che si rompe con conseguenze tragiche per la prole. Ecco una giovane che entra nel sogno fantastico della droga. E un'altra fanciulla di colore emarginata in un folto gruppo di coetanei dalla pelle bianca. Tutti i protagonisti di queste storie «vere» vengono però salvati dall'abissio della disperazione in cui stavano per rotolare grazie all'intervento di giovani amici. E, quasi alla fine della loro corsa incalzante verso la felicità (uno scontato happy end), essi si imbattono persino nell'Oriente inteso come mondo delle filosofie placenti; paradiso della contemplazione e degli equilibri che Carbone considera una conoscenza indispensabile per la crescita armoniosa dell'individuo odierno. Ci sarebbero temi a sufficienza per costruire almeno cinque balletti a programma. La dimostra un'ultima e brillante come all'inizio e alla fine, a tratti intesa di sottili riferimenti psicologici. La gioia e la disperazione trapassano nei passi a due della coppia dei genitori del primo quadro. Un senso di dolente perdita emana dal gruppo di ballerini intrecciati in un Laocoonte centuplicato mentre la morte vitrea e robotizzata avanza a scompaginare il loro groviglio (nel quadro che racconta della droga). E ancora: le vezzose sensualità della giovane di colore che sfreccia tutta sola sul palcoscenico nudo trasudando una grande felicità prima di avvilirsi nell'emarginazione. Anche la danza esprime molti termini di movimento. Il coreografo, per di più, riesce a non disperdersi incorniciandone i frammenti in una struttura registica dove i protagonisti di ogni avvenimento sono anche narratori e gli altri che vi entrano «coro».

Quanto al contenitore scenico, alcune disposizioni a colori puri aiutano a penetrare gli stati d'animo, ma è alla musica che viene riservato il ruolo più importante e riempitivo; dai Pink Floyd all'indiano Rayi Shankar, da Frank Zappa al famoso Flauto di Pan di George Zamfir. Dialoghi è complessivamente accattivante. A dare la giusta taratura ci sono, infine, i bravi ballerini. Con Iride Sauri, Toni Candeloro, Carlos Iurrioz, Rosalba Garavelli, Cinzia Vittono, Eugen Vaduva, Luisa Benedini, Lino Magala e gli altri, tre ospiti vili riguardo, la mobilissima Daniela Masarati insieme a Tuccio Rigano del Cullberg Ballet e Danis Gano del Balletto di Marsiglia.

Marinella Guatterini

Di-scena

Il play-back non s'addice a Feydeau



Giuseppe Pambieri

LA DAME DA CHEZ MAXIMS di Georges Feydeau; traduzione di Angelo Dattagiacoma, regia di Tommaso Puci sereno e costumi di Claudia Giannini, musiche di Carlo Craxi. Interpreti principali: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Aldo Alori, Carmen Onorati, Gabriele Martini, Aldo Amoroso, Livio Moroni, Dely De Majo. Roma, Teatro Giulio Cesare.

Il vaudeville è una cosa; la parodia del vaudeville è un'altra; la commedia musicale, poi, è un'altra cosa ancora. Tommaso Puci, regista di questo spettacolo, conoscerà sicuramente l'altro. Ma a chi gli ha chiesto, ma a chi gli ha chiesto, nel momento in cui si è apprestato a confezionare questa «Dame da chez Maxims», E gli devono essere sfuggite anche quando, presumibilmente durante le prove, è reso conto che i due interpreti principali non avevano le idee troppo chiare (o comunque coincidenti) in merito ai problemi di interpretazione del vaudeville impone. Non c'è bisogno di sprecare aggettivi: questo, fra i testi di Feydeau, è uno dei più spassosi, e certamente anche fra i

migliori costruiti. Buona educazione teatrale e linearità di intenti vorrebbero dunque che, avvicinandosi ad una macchina tanto ben registrata, attori e registi si limitassero a seguirlo, alla lettera. Oppure un testo del genere potrebbe anche essere rivisto, sia dal punto di vista interno, sia da quello più generalmente storico, ma questo è tutto un altro problema. Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Tommaso Puci, invece, seguendo ognuno una propria intima direttiva hanno mescolato le carte, chi propendendo per il gusto del teatro fatto di scene televisive, chi per il piacere dell'esagerazione macchietistica, chi per il vecchio amore per la commedia musicale «povera».

Si racconta del dottor Petypon, onesto e ingenuo amante della scienza medica che, in una notte fuori dai comuni, si imbatte in una quantità eccessiva di alcool, tanto da combinare in poche ore tutti quei guai che tanti anni di vita retta gli avevano impedito di scatenare. Ma più grave delle altre si rivelerà la decisione di invitare un'Allegria Dame a trascorrere in casa propria una notte di divertimenti. La mattina, infatti, passata la sbornia, Petypon non riuscirà a liberarsi della simpatica dama e da questa permanenza sotto lo stesso tetto di una moglie e di un'amante si svilupperà tutta la serie di spassosi equivoci che, come si sa, costituiscono la spina dorsale dei testi di Feydeau.

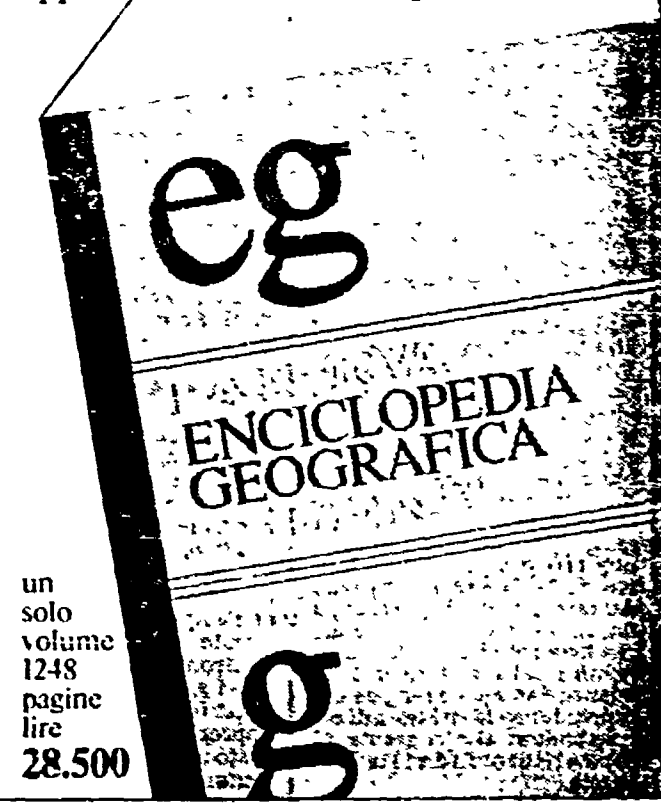
Nel nuovo progetto enciclopedico che ha come chiave di volta La Nuova Enciclopedia Universale e che ha visto la pubblicazione della Enciclopedia di Filosofia e della Nuova Enciclopedia della Musica

GARZANTI annuncia

LA NUOVA ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

qui la geografia finalmente è attualità,

punto d'incontro di molte discipline: geografia fisica e politica, economia, problemi sociali, demografia, urbanistica con un nuovo atlante di 64 pagine statistiche aggiornate al 1983, di ogni paese, ogni regione, ogni città un nuovo glossario di termini appartenenti a varie discipline



un solo volume 1248 pagine lire 28.500

Nicola Fano







Il PCI contro le carenze legislative

# Nuova proposta per combattere il flagello droga

Bisogna accentuare la lotta al traffico di stupefacenti. Si istituiscono collegamenti con altri organismi europei - Le proposte del sindacato di polizia

Prima è arrivata la proposta olandese di distribuire eroina da parte dello Stato. A ruota la Lenad (Legge nazionale antidroga, costituita soprattutto da giuristi e genitori di tossicodipendenti) ha presentato a Torino un progetto che inasprirebbe le pene per chi fa uso di sostanze stupefacenti ma offre al giovane arrestato la possibilità di scegliere tra il carcere e la cura presso un centro di disassuefazione. Due proposte che si muovono in direzioni opposte (la prima è diretta contro il traffico, la seconda è volta al recupero del tossicodipendente) ma entrambe in qualche modo provocatorie e discutibili. Era naturale che di fronte agli scarsi risultati della nostra legge contro la droga (siamo, insieme alla Germania, i principali consumatori di eroina e cocaina in Europa) si sentisse il bisogno di una «svolta», di un progetto di rottura col passato. Per riempire queste carenze legislative il PCI ha scelto invece una strada diversa: ha elaborato un progetto normativo e, prima di



presentarlo in Parlamento, lo sta sottoponendo, regione per regione alla discussione e al contributo di esperti, operatori, associazioni, cooperative e famiglie.

Così ieri pomeriggio, al centro sociale di S. Paolo alla Regola, Luigi Cancrini, consigliere regionale, Leda Colombini, deputata, e Pietro Mancini, del comitato romano di lotta alla droga hanno illustrato di fronte ad una platea molto fitta gli elementi essenziali della legge e le novità rispetto al passato.

«Questa proposta — ha spiegato subito Pietro Mancini — non è definitiva, i suggerimenti, i consigli di chi quotidianamente lavora in questo campo saranno accolti purché non stravolgano il senso complessivo della legge. Si parte dall'idea che, per battere la droga, non sia sufficiente intervenire in una sola direzione. È necessario quindi lavorare sia nel campo della lotta al traffico, che in quello dell'assistenza e della prevenzione. Non sono previsti, a differenza del progetto della Le-

gione, interventi coercitivi nei confronti dei tossicodipendenti. A che serve — ha detto ancora Mancini — liberare un giovane dalla schiavitù della droga se poi diventa «dipendente» non più dall'eroina ma da un gruppo o una comunità?».

Ma vediamo le novità della proposta. Rispetto alla legge attuale si pone l'accento sulla lotta al traffico degli stupefacenti. Si definisce concretamente il concetto di «modica quantità» che era lasciata alla discrezionalità del giudice. Si specificano, utilizzando le esperienze maturate in questi anni, i servizi di assistenza. Utilizzando la legge La Torre che ha già permesso di assestare dei colpi duri a mafia e camorra si potranno ottenere risultati positivi anche contro i boss della droga. Si istituiscono collegamenti con altri organismi europei di lotta alla droga. Proprio su questi primi punti suggerimenti sono venuti da un rappresentante del SIULP, il sindacato di polizia «Mi pare — ha

detto Giulio Margherito — che pur essendo stati fatti passi avanti non siano state accolte in pieno le nostre proposte: occorre coordinare meglio le forze antidroga, creare scuole unificate per polizia, carabinieri e finanza, altrimenti quando ci troviamo a lavorare insieme non riusciamo neppure a metterci d'accordo sul linguaggio da usare. Dare una direzione politica ed efficiente al coordinamento antidroga, che oggi non funziona, creare squadre specializzate contro la droga anche nei commissariati di quartiere, altrimenti (ed è già successo) poliziotti impreparati finiscono per diventare vittime dell'eroina invece di combatterla. Molti contributi sono venuti anche a proposito dell'articolo che definisce la quantità minima di sostanza stupefacenti per non essere puniti. «La FCG — ha detto un giovane — propone una divisione più netta tra droghe leggere e pesanti. Si potrebbe pensare, anche se l'idea va studiata meglio, a una depenalizzazione non solo dell'uso ma anche della coltivazione di piccole quantità. Sempre

### Musica e Balletto

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)  
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto diretto da Franco Patracchi. Musiche di Rossini e Pergolesi. Organizzato nel quadro del Congresso «Ständahl, Roma, 1 Italia». Biglietti alla Filarmónica.

**ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arancio Ruz, 7 - Tel. 572166)  
Riposo.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)  
Riposo.

**ARCUM** (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15.30. Tel. 5283194.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA** (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310619)  
Riposo.

**AULA MAGNA LICEO SPERIMENTALE XXIV** (Via Tuscolana, 208)  
Fino al 28 novembre organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione, si terranno 10 concerti, insieme alla storia della musica jazz dalle origini fino alle più moderne tendenze.

**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 16)  
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni escluso il festivo ore 16.20.

**CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI** (Via S. Nicola dei Cesarini, 3)  
Continuano le iscrizioni ai corsi di danza classica e moderna. Corsi professionali tenuti dal Maestro Vladimir Ljupov. Informazioni in segreteria tel. 6548454 - 651357.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)  
Riposo.

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Alle 17. Le dame di Chez Maxim's di Georges Feydeau. Regia di Tonino Pulci; con Giuseppe Pambieri e Lia Tani.

**GRAUICO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)  
Riposo.

**HOLIDAY ON ICE** (Villa Borghese - Parco dei Dami - Tel. 492456)  
Alle 21.15 «Serata di gala». La grande rivista americana sul ghiaccio. Frenetico e prevedibile. Tel. 492456. Locale riscaldato. Ampio parcheggio.

**IL GENAIODE** (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)  
Riposo.

**LA PIRAMIDE** (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)  
Riposo.

**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)  
SALA A: Riposo.  
SALA B: Alle 21.30. Minoranza Alfano di Massimo Barone. Regia di Massimo Barone; con Mario Tricamo.

**METATEATRO** (Via Mamel, 5 - Tel. 5895807)  
Alle 21.30. La Compagnia del Metateatro presenta «Garden Over» con Luigi Lodoli, Regia di Fernando Toma.

**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)  
Alle 20.30. La signorina Giulia di A. Stindberg; con Carlo Tognonovi, Mario Tempesti. Regia di Giovanni Mestri. Riduzione e traduzione di Giovanni Ceccarini.

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183)  
Alle 20.45. Il Teatro Niccolini presenta «Tragicommedia di Volpi di A. Cecov», con Paolo Graziosi e Danilo Cattarini. Regia di Paolo Graziosi. Scene e costumi di Sergio Tramontini.

**POLITECNICO** (Via Tizillo, 13/A)  
SALA A: Alle 21.15. Viva Mexico di Gianni Pettenati e Massimo Pongolini; con Massimo Pongolini, Regia di Massimo Pongolini e Giorgio Calderoli.

**SALA BORROMINI** (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)  
Riposo.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)  
Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in Barlume con Ottavia Piccolo, Regia di Colliari e Buddy Schabas.

**TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654460/1/2/3)  
Campagna abbonamenti a 9 spettacoli per la stagione teatrale 1983-84. Orario botteghino 10/13 e 16/19 escluso i festivi.

**TEATRO CIRCO SPAZIOZERO** (Via Galvani - Tel. 894006)  
Riposo.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 484725)  
Alle 21. La Bilancia presenta Week-End di Annabale Rucellolo; con Barbara Valmorin. Regia di Marco Gagliardi.

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)  
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di A. Basso. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

**TEATRO FLAJOANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)  
SALA B: Abbonamenti a 9 spettacoli. Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).

**TEATRO IN TRAVESTIRE** (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 732777)  
SALA A: Alle 21. Daniele Formica ed Emanuela Giordano in «Mardi e Figli di Formica». Gerosa, Giordano.

**SALA B: Alle 21.15. La Compagnia del Gracchio presenta «... e lo scivolo a Pardini di P. e con Grazia Scaccarini».**

**SALA C: Alle 21. L'Associazione teatrale «Strada 4» presenta «L'ultima follia di Mal Brooks».**

**ESPERIA** (Viale Nomentana Nuova)  
Teatro con D. Hoffman - C - L. 3500 (16-22.30)

**EUROPE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6795566)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 6000 (16-22.30)

**EURICINE** (Via Lizz, 32 - Tel. 5910986)  
Sing Sing con A. Celentano - C - L. 6000 (15-45-22.30)

**EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736)  
Sing Sing con A. Celentano - C - L. 6000 (15-45-22.30)

**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR (16-22.30)  
SALA B: Finalmente domenica di F. Truffaut - G (16-22.30)

**GARDEN** (Viale Trastevere, 256 - Tel. 582848)  
Schizzo con U. Tognazzi - SA - L. 4500 (16-22.30)

**GIARDINO** (Piazza Vittoria - Tel. 694946)  
Schizzo con U. Tognazzi - SA - L. 4000 (16-22.30)

**GIULIO** (Viale Nomentana, 43 - Tel. 864149)  
Bad Boys con S. Penn - A - L. 4500 (16-22.30)

**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)  
Mary Poppins con J. Andrews - M - L. 4000 (16-22.30)

**GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
Staying alive con J. Travolta - M - L. 6000 (15-22.30)

**HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**INDUINO** (Via Girolamo Induino - 1 - Tel. 582495)  
Mary Poppins J. Andrews - M - L. 4000 (16-22.30)

**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8135411)  
Staying alive con J. Travolta - M - L. 6000 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**ARTARES** (Viale Adriano, 15 - Tel. 890947)  
Ris per una notte di M. Scorsese - DR - L. 5000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5916168)  
Acqua e sapone con C. Verdone - C - L. 5000 (16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S (16-22.30)

**BALDUNA** (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347598)  
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4500 (16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)  
E la nave va di F. Fellini - DR - L. 7000 (15-20.30)

**BEI MOGNI** (Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Fim per adulti - L. 2000 (16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di G. W. Allen - DR - L. 6000 (16-22.30)

**ARISTON II** (Galeria Colonna - Tel. 6793267)  
Fim per adulti - L. 5000 (16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)  
Mani di feta con R. Pozzetto - C - L. 3500 (16-22.30)



Soltanto facendo risultato a Fiume potrebbe sperare di qualificarsi per le Olimpiadi di Los Angeles

# L'«Olimpica» azzurra tenta l'impresa di uscire imbattuta con la Jugoslavia

Compito difficile: metà dei giocatori jugoslavi fanno parte della nazionale maggiore - Maldini, che contava di confermare la formazione schierata a Brasov, ha dovuto rinunciare agli infortunati Nela e Franco Baresi, ma sono acciacciati anche Bagni, Battistini e Monelli



RIGHETTI

## Calcio

### Nostro servizio

Fiume — La Nazionale olimpica, con l'ormai ufficiale affinità della squadra azzurra affidata alle cure di Maldini con la supervisione, discreta ma pur sempre influente, di Bearzot, affronterà dunque oggi quella jugoslava nel quadro del girone eliminatorio per le qualificazioni ai «Giochi di Los Angeles '84». Certo, come è nostro, serve a poco. Adesso, se vogliamo davvero cullare le speranze di un bel viaggio a Los Angeles, non resta agli azzurri che una opportunità, quella di uscire comunque imbattuti da questo ridente stadio di Fiume che si specchia frivolo nell'azzurro mosso dell'Adriatico. L'impresa, va detto subito, non sarà di certo facile anche se sulla carta non è impossibile. Metà almeno degli slavi che attendono a più fermo sul campo gli ospiti italiani, fanno parte stabile e integrale della loro nazionale maggiore, il calcio jugoslavo è di recente risalito a livelli d'ottimo prestigio, la rivalità che lo anima e lo stimola nei confronti di quello italiano è di vecchia origine e di sempre attuale ferocia intensità: si può dunque facilmente capire come quel «qualcuno» — quello «l'accoglienza» che ci attende. Ciononostante, e Maldini ben dimostra di saperlo, a parlare almeno degli slavi che attendono il nostro, restano sempre solo e comunque i fatti.

Certo che, a proposito di Maldini, queste ore di vigilia non si presentano per lui tranquille. Contava di confermare in blocco la formazione schierata a Brasov, che nonostante il risultato non del tutto soddisfacente gli aveva pur lasciato ottima impressione e chiari presupposti di ulteriori miglioramenti e invece una brutta, incredibile serie di disav-

ni, come si ricorderà, in un nulla di fatto, ma ai nostri rimase l'amaro rimpianto di una grossa occasione mancata. Fu una partita infatti tatticamente e tecnicamente dominata che la sfortuna, in qualche caso l'inesperienza, se vogliamo pure lo stupore di un arbitro in cattiva giornata, ci impedirono di vincere. E sarebbe stato, sicuramente, un punto in più quando ormai prezioso. Recriminare comunque, in questo caso come in altri, serve a poco. Adesso, se vogliamo davvero cullare le speranze di un bel viaggio a Los Angeles, non resta agli azzurri che una opportunità, quella di uscire comunque imbattuti da questo ridente stadio di Fiume che si specchia frivolo nell'azzurro mosso dell'Adriatico. L'impresa, va detto subito, non sarà di certo facile anche se sulla carta non è impossibile. Metà almeno degli slavi che attendono a più fermo sul campo gli ospiti italiani, fanno parte stabile e integrale della loro nazionale maggiore, il calcio jugoslavo è di recente risalito a livelli d'ottimo prestigio, la rivalità che lo anima e lo stimola nei confronti di quello italiano è di vecchia origine e di sempre attuale ferocia intensità: si può dunque facilmente capire come quel «qualcuno» — quello «l'accoglienza» che ci attende. Ciononostante, e Maldini ben dimostra di saperlo, a parlare almeno degli slavi che attendono il nostro, restano sempre solo e comunque i fatti.

Certo che, a proposito di Maldini, queste ore di vigilia non si presentano per lui tranquille. Contava di confermare in blocco la formazione schierata a Brasov, che nonostante il risultato non del tutto soddisfacente gli aveva pur lasciato ottima impressione e chiari presupposti di ulteriori miglioramenti e invece una brutta, incredibile serie di disav-

venture gli ha sfolto e stravolto le carte in mano. E incominciando a scatenarsi, la jella, con l'ormai consueta dose di ironia per l'occasione il tecnico, anche per fornire utili indicazioni a Bearzot, contava di impiegare a centro campo un po' secondo quel che suggerisce il regolamento non è irrilevante, la collocazione tattica di Falcao nella Roma. Pazienza Maldini mandò giù, come s'usa dire, e chiama Righetti, che in Romania com'è noto giocò stopper, a sostituirlo come battitore libero. Mancò poi male se gli sconcertati finissero qui. E invece, tutti quanto meno poco incoraggiati nell'imminenza del già difficile compito, ecco Nela che, arrivato in qualche modo a Fiume il suo polpacchio dolorante, ecco la cavaglia gonfia di Bagni, il ginocchio acciacciato di Battistini, l'occhio pesto, infine, di Monelli. Tanto quanto basta, diciamo, per indurre uno alla disperazione che non avesse il coraggio e i nervi saldi di Maldini capace, dopo aver impreso in almeno sette lingue, slavo, triestino e milanese comprese, di conservare la calma e il sorriso delle grosse occasioni. Per quanto riguarda Nela, dice, ovviamente con Contratto (o Ferri, arrivato fresco fresco da Milano); quanto a Bagni, il nostro, con il suo subitaneo recupero o, al peggio delle ipotesi, «pretenso» almeno un repentino ristabilimento di Battistini. Il resto, fatti i debiti scongiuri, è tutto o.k. E che si vorrebbe di più, che dovesse scendere in campo lui, Nela, che scherzi a parte il morale è alto, la fiducia ampia, la partita, dunque, aperta. Auguri!



FANNA dirigerà le operazioni a Fiume

## Così in campo (ore 15)

JUGOSLAVIA	ITALIA
Pudar	Galli
Djurovski	Tassotti
Drobnyak	Contratto
Katanec	Bagni
Eisner	Vierchowod
Radanovic	Righetti
Slojkovic	Fanna
Gracan	Battistini
Pancev	Monelli
Bazdarevic	Marchetti
Halicovic	Massaro

ARBITRO: Syms (Scozia)  
 IN PANCHINA: 12 Ivkovic, 13 Bosnjak, 14 Smajic, 15 Dimitrijevic, 16 Kejtaz per la Jugoslavia; 12 Tancredi, 13 Sabato, 14 Ferri, 15 Iorio, 16 Sacchetti per l'Italia.  
 TV — Ampia sintesi su TV1 nel corso di «Mercoledì sport» (22-15); Capodistria trasmessa in diretta a partire dalle 15; Belgio-Svizzera: diretta a TeleMontecarlo, alle ore 20.30 e sintesi sulla TV svizzera, alle ore 22.50.



HANS BERGER

Dopo l'apertura dell'inchiesta da parte dell'UEFA sul «caso olandese» la società presenta un contro esposto alla «Disciplinare europea

## L'Inter decisa ad andare fino in fondo col Groningen

MILANO — Quando già sembrava che le pesantissime accuse degli olandesi del Groningen finissero in una bolla di sapone (il medico sociale della squadra aveva fatto sapere che stava scrivendo una lettera di scuse all'Inter, che aveva accusato di «doping»), la massa ufficiale dell'UEFA, che ha deciso di aprire un'inchiesta, ha riaperto il caso.

Ma le reazioni dell'Inter sono tutt'altro che irritate: «Siamo contenti che l'UEFA si muova», dice l'avvocato Prisco, che in questi anni ha sempre affrontato in prima persona e con ottimi risultati le «gratte giudiziarie dell'Inter» — così farla chiarezza su questa faccenda. Quanto a noi, siamo i primi a voler arrivare fino in fondo. Il com-

portamento del Groningen non è tollerabile: a parte le accuse diffamatorie giudichiamo gravissimo il gesto dell'allenatore del Groningen, che dopo il gol di Muller ha fatto il saluto nazista al nostro giocatore. Sono cose inaudite, e faremo sapere direttamente all'UEFA il nostro punto di vista.

In sostanza l'Inter (che a tarda sera ha diffuso un comunicato ufficiale) accusa il Groningen contrariando la società olandese (che a sua volta ha diffuso un comunicato di smentita). L'inter (che a tarda sera ha diffuso un comunicato ufficiale) accusa il Groningen contrariando la società olandese (che a sua volta ha diffuso un comunicato di smentita).

Allo stesso tempo, dopo il contro-esposto di Prisco all'UEFA, è molto probabile che, da questa vicenda, a uscire come ossa rotte sia proprio il Groningen; a meno che gli olandesi non abbiano in serbo qualche prova inaspettata di qualche teste insospettabile.

## A Reggio e dintorni due significative riunioni su una grande passione

# Pedalarci di più ma divertendosi, padri e figli discutono di bici

Dice Michele Dancelli: «Oggi i nostri ragazzi si allenano tutti i giorni ma alla domenica sono stanchi. Si pensa troppo ai risultati» - Chiacchiere sulla pista - Congresso nel Trentino

## Ciclismo

Ho trascorso due giornate di ciclismo «parlato» a Reggio Emilia e dintorni, in una terra dove i fermenti e le lotte per vivere meglio anche nel campo dello sport sono così vicini da insegnare a quei dirigenti che usano linguaggio contorto ad usare il linguaggio di chi non ha paura del letargo, dai loro «e dai loro ma». E bello incontrare e dirsi tutto ciò che si pensa con l'obiettivo di costruire, di non lasciare nulla al caso, di lavorare con serietà e coerenza per la crescita dei rapporti umani e sociali, e cominciando dalla serata di sabato scorso, eccomi al Circolo Arci Galileo di Reggio costruito pietra su pietra dai soci, il bar, la sala dei convegni che nelle festività si trasforma in sala da ballo, i locali per gli anziani e i giovani che vedo comunque mischiati in una partita a carte, e al piano superiore varie stanze, le sedi delle sezioni PCI e PSI con due porte d'ingresso, ma senza muro divisorio, come specifica un nostro compagno.

Il ciclismo «parlato», dicevo ed entrando in argomento mi ritrovo con Michele Dancelli per festeggiare la nascita della Polisportiva Croce Verde e una squadra della Lega UISP comprendente «dilettanti, allievi e dilettanti. C'è un pubblico di competenti, qualche tecnico,

uno sponsor, semplici appassionati di ciclismo. Andare in bicicletta è il motto della nuova squadra, cioè il ciclismo come fatto di divertimento, di salute, di cultura che è poi la migliore strada per arrivare all'automobile e per diventare un buon corridore, un campione, anche. E fioncano le domande, si discute sui metodi di allenamento, quanti chilometri percorrere in vista delle competizioni, l'età giusta per iniziare e via di seguito.

Michele Dancelli, classe 1942, viene dalla bicicletta e ancora affrontato la trasferta di Sanremo '70 e di tante gare importanti, ha conservato quell'aria sbarazzina, quei due occhi sorridenti, quel modo di esprimersi, quella sincerità che ancora oggi lo rendono simpatico. Sfida Mercedes pur sapendo di essere meno forte del belga, dà fuoco alle corse in mille modi, riempiva di note i taccuini dei cronisti, e quanta nostalgia per l'assenza di un Dancelli nel gruppo di oggi.

Michele è nato povero ed ha fatto il manovale, il manovale che a mezzogiorno riscaldava la minestra portata da casa, e rivolgendosi ai presenti l'ex campione riferiva le sue esperienze e il suo passato. «Ho smesso di lavorare a 21 anni e di sera rientravo in famiglia pedalandone per una quarantina di chilometri. Quelli erano i miei allenamenti, cioè brevi galop-



ANTOGNONI insieme alla moglie

## De Sisti «sotto tiro» dopo la sostituzione di domenica

# Perché la signora Antognoni non fa il «silenzio-stampa»?

Dato che, secondo fonti solitamente ben informate, da ragazza si chiamava Rita, ho osato un sacco di gente il pane: alcuni dicono che sarebbe stato meglio se si fosse chiamata Monosillabo, altri che dovesse aspirare a diventare Santa Rita La Tascia — cioè stia zitta —, altri ancora convenendo sul fatto che è una gran bella donna — hanno riconosciuto che «in quella bocca può dire ciò che vuole». Insomma: ce l'hanno tutti con la moglie di Antognoni la quale, quando le gira, critica la Fiorentina, De Sisti, la nazionale italiana e Bearzot incurante del rischio di trovarsi in disaccordo con Fortini.

L'ultima grana la signora Antognoni l'ha piantata domenica scorsa, quando De Sisti ha richiamato in panchina suo marito che contro il Catania non era particolarmente brillante. Rita non si è limitata al monosillabo né ha tacito: ha detto che De Sisti non è capace molto di calcio e di uomini e che se suo marito alla Fiorentina non lo vogliono, loro — i coniugi — possono sempre trovare una equivalente squadretta da quattro sol-

Kim

## Sfratteranno Zico? Ma vogliamo scherzare...

UDINE — Evidentemente essere il più famoso calciatore del mondo aiuta a campare benone: ma non sempre basta ad evitare le piccole grandi grane che, nella vita di ogni giorno, i comuni mortali si trovano ad affrontare.

Per esempio Zico, che già ai tempi del suo contestatissimo arrivo in Italia ebbe modo di rendersi conto che il vero sport nazionale, qui da noi, non è il calcio, ma il culto dei codici e contro-codici di regolamento, la guerra delle interpretazioni di codici e contro-codici, adesso è coinvolto, probabilmente senza nemmeno sapere come, in un «spacchetto abitativo».

In breve: i Vigili Urbani di Treviso hanno scoperto che Zico è inquilino abusivo della bella villa dove alloggia con la famiglia. Per almeno due motivi: primo che il contratto d'affitto, intestato a nome di Franco Dal Cin per conto dell'Udinese spa, non prevede alcuna forma di subaffitto (e dunque non prevede... Zico); secondo che la presenza di Zico nella suddetta abitazione non è stata regolarmente denunciata all'autorità competente.

Che accadrà? Non osiamo fare previsioni. Ma qualcosa ci dice che difficilmente Zico dovrà cercarsi un'altra casa, così come accade, in questi giorni, a centinaia di migliaia di famiglie sfrattate. E infatti comune interesse di Zico, dell'Udinese e della proprietaria della villa, signora Eida Jod, che le cose restino come stanno: Zico eviterebbe traslochi, l'Udinese eviterebbe il nervosismo di Zico, e la signora Jod eviterebbe di perdere il cliente che certamente ha modo di pagare regolarmente l'affitto.

## Brevi

\*RAY ALLA BERLONI — James Ray, ventiniquenne di colore, è il secondo straniero della Berlioni Basket di Torino. Le trattative per il trasferimento del giocatore statunitense sono concluse ieri e il suo arrivo in Italia è previsto per domenica. Secondo indiscrezioni, l'accordo è stato raggiunto su una cifra annuale di cento mila dollari.

\*RENA AL CATANZARO — Mimmo Renna è il nuovo allenatore del Catanzaro. Lo ha reso noto, ieri la società calabrese annunciando di avere rotto il rapporto contrattuale con Mario Corso. Renna lo scorso anno ha allenato il Palermo.

\*RECO IN ACQUA — Del Monte Savona di spunteranno oggi i rispettivi incontri della prima giornata del massimo campionato di pallanuoto iniziati sabato scorso. Le due formazioni liguri, impegnate sabato nelle semifinali di coppa dei campioni e di coppa delle coppe, giocheranno alle 15.30 nella piscina della Mostra d'Oltremare di Napoli e Bellaria di Firenze.

\*FIORENTINA — Del Monte sarà diretta dagli arbitri Coppola e Merola.

\*FIORENTINA — Siefar del dagli arbitri Pais e Petrolini.

\*LO STADIO MONTUMENTO — La soprintendenza ai Beni ambientali ed architettonici della provincia di Firenze ha «notificato» all'amministrazione municipale che lo stadio comunale, realizzato dall'architetto Luigi Nervi negli anni 30-32, «è un importante testimonianza di tecnica costruttiva in cemento armato e quindi di notevole interesse per la storia dell'architettura moderna a Firenze». Per questo l'immobile è ora soggetto a tutte le disposizioni previste dalla legge in materia di conservazione dei monumenti.

\*EUROPEI DI SCHERMA — Da oggi a domenica Lisbona si disputeranno i campionati europei di scherma.

VI PRESENTIAMO IL MIGLIOR "ACQUISTO" DEL FANFULLA.

Interessa gli Assessori allo Sport

È vero. Le Tribune Modulari EMA sono il miglior acquisto per una squadra che ha grosse ambizioni, proprio come il Fanfulla, la squadra di Lodi. Belle da vedere e in vari colori, le Tribune Serie Kit, in cemento armato vibrato, sono studiate con criteri di sicurezza antisismica e sono il frutto della lunga esperienza EMA nella progettazione e installazione di grandi impianti sportivi. Sono compatibili e consentono l'inserimento di accessori quali peline, ringhiere, sedili, ecc...

Un particolare importante. Il prezzo delle Tribune EMA è predeterminabile al momento dell'ordine, quindi niente sorprese di revisione prezzi. E per semplificare le operazioni di finanziamento è prevista una nuova e interessante formula di leasing appositamente studiata per gli enti pubblici.

EMA Tribune di successo

Per ulteriori informazioni scrivete. Vi risponderemo a tempo di record. EMA ITALIA - Via Rodi, 1 - 25126 BRESCIA - Tel. 030/221212 - 220207

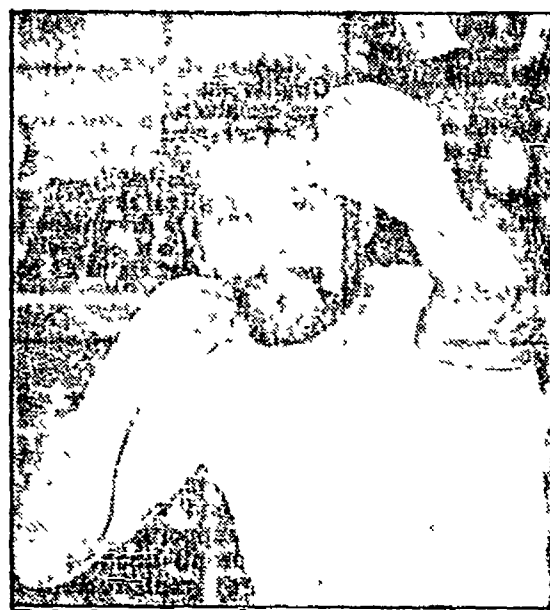
Tempo brutto, vento infido... con Labello io vi sfido.

Labello



Domani notte al Caesar's Palace di Las Vegas in palio il titolo mondiale dei medi

# Duran cerca gloria con Hagler



ROBERTO DURAN

**«Bad» sorride e sentenza: «Mano di pietra ha la sorte segnata»**

Sostiene che Duran si consolerà intascando dieci milioni di dollari



MARVIN HAGLER

## Pugilato

I venti e la sabbia dei deserti del Nevada hanno quasi sempre portato fortuna a Roberto Duran «mano di pietra», come dicono a Panama dove si parla spagnolo. Nei ring di Las Vegas, Nevada, l'attuale campione dei medi-jr. per la World Boxing Association ha sempre vinto, meno una volta. Incoronò la buona serie il 21 gennaio 1978 quando difese la sua cintura dei leggeri contro il portoricano Esteban De Jesus, quindi sotto quel cielo sconfisse Jimmy Hear, Zefirino Gonzalez e Joseph Nsubuga, l'ugandese formato in Scandinavia; più tardi Wellington Whetttley e il nostro Luigi Minichillo il 26 settembre 1981. Quattro mesi dopo, gennaio 1982, Duran dovette cedere, in 15 assalti, al portoricano Fred Betiz per il campionato dei medi-jr. del World Boxing Council; quella notte, per il panamense ultratrentenne, suonò la seconda campana d'allarme.

Invece fu una farsa o pressappoco. Sugar Ray Leonard, davanti allo sconcertato e furente panamense che lo inseguiva e lo invitava a battersi, fece una straordinaria esibizione di danza degna della gambe di John Travolta accompagnata da smorfie e sberleffi come usava Cassius Clay, come usa sia pure con parsimonia Nino La Rocca. La rabbia del «killer panamense» era impotente, lo sfuggente nemico, Roberto Duran, non riusciva a bombardarlo con le sue 146 libbre di selvaggia violenza, di incontenibile ferocia.

Sugar Ray Leonard era un'anguilla, un fantasma irridente. Durante gli intervalli il manager Luis Spada consigliava il suo Roberto a pazientare perché 15 rounds sono una lunga rotta e può sempre capitare il momento giusto per il colpo decisivo, ma il guerriero «cholo» non ascoltava, non vedeva e al 16° secondo dell'8° ripresa commise il gesto inglorioso che tanto addolorò il suo vecchio trainer Ray Arcel, uno dei migliori, che lo aveva disciplinato e costruito con pazienza in palestra. Roberto Duran smise di inseguire Leonard, gli girò sprezzantemente le spalle gridando in spagnolo: «...no mas no mas... basta, basta! Da Ray Arcel e Luis Spada si fece eleggere i guantoni ed uscì di corsa, come un ladro, dalla fossa cordata sotto i fischi e gli insulti di 50 mila spettatori. Furiosi erano, in particolare, tutti coloro che avevano puntato dollari sulla sua vittoria.

# J.R. E BOBBY AI FERRI CORTI



# DALLAS

OGNI MARTEDÌ E MERCOLEDÌ I NUOVI EPISODI ALLE 20.25



## Moto

Sono sempre molto gravi, all'ospedale Torregalli di Firenze (dove è stato operato) le condizioni di Franco Salimbeni, il ventiseienne pilota viterbese protagonista domenica scorsa sul circuito di Monteverchi, di una drammatica caduta durante una gara di motocross. L'incidente a Salimbeni ha posto al centro dell'attenzione generale il motocross, una disciplina sportiva ancora poco conosciuta e propagandata e quindi definita «povera». Qualcuno ha voluto anche puntare il dito accusatore sulla pericolosità e sui rischi connessi alla sua pratica.

Sempre gravi le condizioni del pilota Franco Salimbeni

# Circuiti poco sicuri e servizi medici inadeguati, il motocross è sotto accusa

costruttrici italiane (Cagiva, Gilera) sono all'avanguardia. Su tutto il territorio nazionale ci sono distribuiti decine di impianti.

Il motocross è in espansione — commentano i responsabili della federazione motociclistica — tuttavia non può essere ancora considerato uno sport di massa; i costi per la sua pratica sono ancora elevati: una moto costa almeno 6-7 milioni; inoltre oltre centinaia di migliaia di lire servono per il vestiario, i tute, i guanti, i caschi.

Come succede anche nel motociclismo di velocità, i giovani si trattano in ogni modo per poter gareggiare, magari costruendosi da soli i mezzi o acquistando materiale usato. È proprio come nella velocità il motocross porta con sé problemi

no che domenica sono stati puntuali. I genitori di Franco Salimbeni, accusano: «Il servizio medico era inadeguato». «Questo è il problema più grosso — prosegue Maddi —. In troppe gare c'è una sola ambulanza con un paio di infermieri. Troppo poco. Servirebbe una clinica mobile, magari piccola ma efficiente. Lo so che costa e questo fatto viene preso come esecrando per gli organizzatori; ma non si può correre con tranquillità se non si hanno queste strutture».

Oggi la presentazione della «Rassegna motoristica» organizzata dal «Flammini Racing»

# Rinnovare aiutando le piccole imprese

## Moto

ROMA — Oggi, alla presentazione della rassegna motoristica romana (che si aprirà sabato 12 novembre alla Fiera di Roma) si parlerà molto di motociclismo. La rassegna spazia in tutti i settori del motorismo, ma il «Flammini Racing» che organizza la manifestazione è sportiva romana, è anche organizzatore delle gare motociclistiche d'Italia e nell'incontro con la stampa ha messo all'ordine del giorno la discussione sulle prospettive di questo sport, dibattito che verrà introdotto dal presidente della Federazione motociclistica avv. Zerbi.

Alora si parlò di dare rilevanza soltanto alle gare della classe 500 e delle 250. Questo può suggerire l'istituzione di un solo titolo italiano per i piloti senior ed uno challenge triennale assegnandosi, in base alla somma di risultati conseguiti nelle gare delle 250 e delle 500 il primo, delle 125 e delle 80 il secondo. Ciascun pilota nelle gare tricolori avrebbe diritto a due partenze ed i punteggi acquisiti in ciascuna gara costituirebbero — alla maniera delle due manches del motocross — punteggio assommabile per stilare le classifiche del campionato o dello challenge. Ad evitare che l'eterno piazzato, outsider per vocazione non superi il campione, che pur vincendo può fallire qualcuna delle gare e non fare punti a sufficienza per superare l'altro che ha assommato punti nei piazzamenti, potrebbe essere stabilito il principio che il sigillo indispensabile per avere il titolo sia almeno una vittoria in una delle due classi valide per il torneo al quale il pilota concorre. Due manches, insomma, per ogni

che mancherà in pista due vetture motorizzate con il turbo Renault. Per De Cesaris, un passo indietro nella carriera.

Eddie Cheever dopo due anni di purgatorio sulla Tyrrell e sulla Ligier, quest'anno guidava la macchina milanese, ha preso l'americano di Roma per poter più facilmente reclamarla i propri prodotti negli Stati.

Infine Patrese, giuocato fino a poco tempo fa il miglior pilota italiano, carattere introverso, ha sprecato la più grande occasione della sua vita guidando malamente una Brabham che con Patrick ha vinto il titolo mondiale. Anche per lui, come per Cheever, un brutto arresto di carriera. Ma almeno loro hanno trovato un posto. Giacomelli, Baldi, Ghinzani sono ancora a spasso. (s.c.)

# Andrea De Cesaris alla «Ligier»

MILANO — È ufficiale! Tre piloti italiani hanno ieri cambiato scuderia: Andrea De Cesaris è passato alla Ligier, mentre Eddie Cheever e Riccardo Patrese sono stati assunti dall'Euro racing di Paolo Pavanello, un team che si avvale del turbo Alfa Romeo.

De Cesaris, Cheever e Patrese: tre storie diverse. Il primo, romano, era stato aiutato a salire i gradini delle formule automobilistiche dalla Marlboro. Ragazzo emotivo, facile alle spacciate (in Germania aveva investito un poliziotto), litigioso (numerosi i corpi a corpo con altri piloti), definito «fasciamacchin» alla McLaren, più serio nel primo anno all'Alfa Romeo grazie alle cure parentali dell'allora direttore sportivo Pierluigi Corbelli, pilota veloce, gran combattente, De Cesaris si era offerto prima alla Renault che però gli ha preferito Warwick. Saputo che la Marlboro avrebbe lasciato il team di Pavanello, si è sentito con l'acqua alla gola. Si è offerto un po' a tutti, alla fine ha accettato le proposte di Guy Ligier

che mancherà in pista due vetture motorizzate con il turbo Renault. Per De Cesaris, un passo indietro nella carriera.

Eddie Cheever dopo due anni di purgatorio sulla Tyrrell e sulla Ligier, quest'anno guidava la macchina milanese, ha preso l'americano di Roma per poter più facilmente reclamarla i propri prodotti negli Stati.

**ARAGOSTA A COLAZIONE** QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

**CON ENRICO MONTESANO, CLAUDE BRASSEUR, JANET AGREN, REGIA DI GIORGIO CAPITANI**

DOMANI SERA ALLE 20.30 APPUNTAMENTO CON DIEGO ABATANTUONO IN SBALATO, GASATO, COMPLETAMENTE FUSO

# UN ANNO DI CICLISMO

Un anno di ciclismo si è chiuso con un bilancio non certo esaltante per i campioni italiani e non soltanto italiani. A quella che resta comunque tra le più popolari discipline sportive, l'Unità di lunedì prossimo (14 novembre) dedicherà, come da tradizione, un inserto di cinque pagine.

Negli articoli del nostro Gino Sala, del vincitore della Sanremo e del Giro, Giuseppe Saronni, del medico sportivo Bertino Bertini e in altri interventi sulla pista, i dilettanti e il ciclismo femminile, il racconto e il commento della stagione passata, i suoi protagonisti, le ragioni di un vivaio in declino, tutti i risultati delle gare professionistiche e dilettantistiche e il calendario '84.

Eugenio Bomboni



Confronto a Milano tra Napolitano e Bobbio



Giorgio Amendola nel 1972, al vertice del Congresso del PCI. In basso: Napolitano e Norberto Bobbio

Più difficili oggi i conti che Amendola prevedeva per la sinistra?

La figura e il pensiero del dirigente comunista in una interessante riflessione alla Casa della Cultura «Partito unico», alternativa, trasformazione, trasformazione



MILANO - Norberto Bobbio ha un'esperienza di sconfitta ironica. «Ma com'è moneta la lotta politica in Italia? Sono vent'anni che diciamo le stesse cose. Non sappiamo se dagli ragioni, o pensare che Giorgio Amendola era in anticipo sui tempi, quando nel 1964 - in un'inchiesta politica suscitata proprio dal prof. Bobbio - sosteneva la necessità di un partito unico della classe operaia e dei lavoratori e affermava che senza, o contro, i comunisti non si può governare questo paese. Amendola, il suo impegno morale, la sua intelligenza politica, le sue provocazioni sul socialismo e la democrazia. Ce n'è abbastanza per richiamare al Circolo della Stampa un pubblico numeroso, fatto molto di giovani, al confronto fra Giorgio Napolitano e Norberto Bobbio sulla figura e sul pensiero di Amendola promosso dalla Casa della Cultura. Amendola, di cui Napolitano rivendica il contributo personale e il ruolo di primo piano nell'unità del movimento operaio italiano e il senso di concretezza, il realismo sempre più crudo, l'impazienza con cui si poneva di fronte ai problemi. Fino all'assalto del movimento operaio, l'ultimo impegno politico di un periodo di guerra. «Sento che siamo nell'agosto 1963», diceva. Sono passati meno di tre anni e tutti vediamo quanto incombenti e minacciose siano le nubi di un nuovo conflitto mondiale. Napolitano ha colto l'invito della Casa della Cultura ad una riflessione su Giorgio Amendola per delinearne, sullo sfondo della discussione con Bobbio dell'autunno 1964 sulle colonne di «Rinascita», due tratti politici essenziali. Il primo è quello (le radici teoriche si ritrovano tutte in Togliatti) del suo impegno combattivo contro ogni separazione della lotta per la democrazia dalla lotta per il socialismo. L'altro tratto della personalità di Amendola fatto rivivere da Napolitano è quello del coraggio con cui sollevò radicalmente la questione del rapporto con le altre componenti del movimento operaio. Nessuna delle due soluzioni, la comunista e la socialdemocratica - scrive nel 1964 in risposta a Bobbio - ha saputo dare soluzioni valide ai problemi del socialismo in Occidente. Da ciò ricava l' esigenza di andare alla formazione di un partito unico del movimento operaio. In realtà, Bobbio contesta questa possibilità oggi come diciannove anni fa. La sua è una testimonianza commossa e affettuosa sulla personalità di Amendola. Dal primo «storico» incontro, il 25 luglio 1943 a Milano, quando Amendola è fra i ferivi estensori del manifesto delle opposizioni antifasciste, al lungo rapporto - vissuto più sulle lettere che negli incontri diretti - avviato nel comune legame alla memoria di Piero Gobetti. «Dopo la defenestrazione di Krusiov», racconta Bobbio - nell'ottobre 1964, scrisse ad Amendola. Una lettera privata, in cui manifestavo il mio dissenso di fondo con i comunisti sul concetto di democrazia. Lui mi rispose che l'avrebbe fatta pubblica su «Rinascita», con una sua replica. Era quella, intitolata «I conti che non tornano». In cui già prendeva le distanze da ciò che ora chiamiamo «socialismo reale» e pose la questione di superare la quarantennale separazione fra comunisti e socialisti. In un'altra lettera privata che mi inviò, Amendola si esprimeva in modo ancora più spregiudicato. Continuava a dire che il socialismo, sulle condizioni per la formazione di un partito unico della classe operaia, una ricerca nuova, che non sia quella tracciata dalla Rivoluzione d'Ottobre né dalle socialdemocrazie. L'ultimo mio indirizzo incontro con Amendola - aggiunge Bobbio - fu in occasione di un mio viaggio a Torino, uno degli ultimi, quando la sua voce forte e appassionata si levò contro il terrorismo e contro i pericoli di guerra. Fin qui la testimonianza. Ma le notazioni politiche attuali non mancano: «io non vedo - dice - come si possa parlare di alternativa democratica. La democrazia è la cornice, il terreno, il metodo con cui operare. Se di alternativa si deve parlare, questa è l'alternativa di sinistra. Così come le vie al socialismo possono essere solo due, la rivoluzionaria o la

Alla Camera scontro sui missili

cemente per evitare che precipiti il fallimento del negoziato e quindi: 1) per prolungarlo di un anno, sospendendo, per il periodo del suo svolgimento, l'installazione di nuovi missili Pershing di Cruise in Europa e i lavori di apprestamento della base di Comiso; 2) per associare al negoziato stesso, nelle forme e nei modi da concertare, i governi di paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia. Sono queste le ragioni - aveva concluso Berlinguer - che ci spingono a chiedere che la Camera sia chiamata a discutere immediatamente le nostre mozioni. Ci auguriamo che tutti i colleghi vogliano valutare obiettivamente. Ma nella successiva conferenza del capigruppo, ai motivi oggettivi della richiesta comunista sono state opposte - come ha più volte denunciato in aula Giorgio Napolitano - obiezioni inconsistenti da parte dei rappresentanti del governo e delle maggioranze, alcuni dei quali hanno manifestato vera e propria sordità ai drammatici eventi. Netta critica dunque tanto del comunista quanto di tutte le altre forze della sinistra per l'atteggiamento del pentapartito, tanto più di fronte al riconoscimento dei fatti nuovi che stanno maturando circa l'installazione dei missili in Italia, e che ha portato all'impegno del governo di rispondere già domattina in aula ad interrogazioni. Quella del PCI - firmata da Petruccioli, Napolitano, Berlinguer, Cerquetti e Rindone, e presentata nella stessa serata di ieri - chie-

Una risposta da Palazzo Chigi

ROMA - In serata Palazzo Chigi in una nota ufficiosa ha risposto alla richiesta del PCI di mettere immediatamente all'ordine del giorno dei lavori della Camera la discussione sugli euromissili col singolare argomento che la discussione al Bundestag sullo stesso problema è stata rinviata al 22 novembre prossimo.

Giorgio Frasca Polara

Critiche a Andreotti

In sedi diverse, vari episodi che contraddicevano tanto ottimismo. Il vice-presidente del Consiglio Forlani dava un giudizio più riservato sull'unità politica della coalizione («non credo che vi siano divergenze sostanziali») e apertamente prospettava l'esigenza di una verifica politica: «Certo, però - aggiungeva - i rischi e la drammaticità della situazione internazionale impongono al governo un esame attento ed una verifica puntuale della sua linea di politica estera... Penso che questo esame interverrà collegialmente già in un prossimo Consiglio dei ministri». In sostanza il maggiore esponente del governo escluse che le tensioni nel pentapartito possano essere riassorbite con mediazioni personali, ma non escludeva un eventuale collegialmente. E che di una vera e propria verifica dovrà trattarsi e comprovato dalla qualità del dissenso che sta serpeggiando, anche volendo prescindere da un eventuale - dalle preoccupazioni e pressioni dell'opinione pubblica e dell'opposizione di sinistra. Il ministro della Difesa, approfittando di una sua relazione alla commissione della Camera, ha delineato una sua opinione generale della politica estera e di difesa imbevibile di allusioni polemiche verso posizioni revisionistiche evidentemente circolanti nella coalizione. Sua principale preoccupazione è stata di affermare che non esistono spazi per l'Italia al di fuori di un legame organico con la difesa integrata dell'Occidente, per cui «bisogna rivedere la politica di difesa e di sicurezza». Il ministro della Difesa si riferisce negativamente a quanto è accaduto nella scorsa competizione Est-Ovest che sempre più si articola e si sposta anche nelle aree del Terzo mondo, non c'è posto per spontaneismi da medie potenze. Si osservano bene i termini della esclusione: vocazioni mediterranee, e tentazioni verso l'Est. A chi è rivolto questo sbarramento? Sotto il primo aspetto non pare dubbio che si allude alla missione di Andreotti in Siria, tanto più che Spadolini ha rigettato la stessa presenza del nostro contingente a Beirut in un comune progetto occidentale sotto guida americana, finalizzato ad un «Libano libero», cioè collocato nella cerchia di influenza. Le vocazioni mediterranee cui il ministro della Difesa si riferisce negativamente sembrano, dunque, essere quelle che, pur in mezzo a contraddizioni, sono state e sono coltivate dalla DC. Più difficile individuare

il destinatario dell'accusa di tendenze mediorientiste tra Est-Ovest. Forse una certa ala del mondo cattolico e democristiano, forse lo stesso presidente del Consiglio (che, per la verità, non ha offerto prove evidenti in senso)? Certo è che non si fanno polemiche se non c'è un destinatario. Sta di fatto che, in concomitanza con la riprenda spadoliniana, un alto esponente della DC, anche se attualmente privo di rappresentatività governativa, Emilio Colombo, pronunciava a Bonn un discorso di segno inverso, centrato sulla necessità che l'Europa dia un proprio contributo al superamento del bipolarismo Est-Ovest, senza tuttavia cadere in tentazioni terzaforziste. A uno Spadolini che tutto risolve entro la costanza della difesa integrata, Colombo contrappone un ruolo, anche millare, dell'Europa che tenda a impedire una «ricomposizione bipolare dell'ordinamento internazionale», fonte di ulteriori inasprimenti. Non solo: l'ex ministro de-

gli Esteri, per dare sostanza a questa esigenza, torna a prospettare l'idea di una forza europea autonoma di difesa, una volta chiuso il capitolo dei missili a medio raggio americani. E ciò per eliminare lo squilibrio oggi esistente nella distribuzione delle forze a Occidente, cioè tra Europa e Stati Uniti. L'idea rilanciata da Colombo, che evoca con rimpicciolo l'occasione decaduta trent'anni fa col rimpatrio della CED (Comunità europea di difesa) è rieparsa episodicamente ogni qualvolta si è tornati a discutere di sicurezza continentale. Ad essa sono state mosse obiezioni e opposizioni di vario segno. È difficile considerarla un argomento maturo. Tuttavia non può essere trascurata la circostanza politica che, in una fase così acuta della tensione tra i due blocchi, si riconosca, da un uomo come Colombo, la esigenza di un distinto ruolo europeo - quali che siano le forme della sua partecipazione al sistema occidentale di dife-

sa - nella dialettica Est-Ovest. Come già era avvenuto nei giorni passati, il PSDI e il PLI (con l'ormai immancabile supporto del MSI) sono tornati anche ieri a criticare il ministro degli Esteri e a eleggere Spadolini. I vice-segretari dei due partiti hanno nuovamente attaccato il voto su Grenada all'ONU, la missione a Damasco, l'invio dell'ambasciatore alla celebrazione sulla Piazza Rossa e un non meglio precisato attacco ai servizi di sicurezza USA. Sono conclamate ad apparire, addirittura, le prime interrogazioni parlamentari. I missili uniscono la coalizione, tutto il resto sembra dividerla. Unica voce assente in tanto tumulto, quella del PSI. Tanto più necessario, in questa situazione, una approfondita e responsabile verifica in sede parlamentare. C'è bisogno non di scontate ratifiche, dietro le quali poi subitaneamente si riacende il fuoco delle polemiche, ma di un confronto reale e urgente.

Offensiva finale su Tripoli?

accusato il leader palestinese di avere fatto puntare il fucile dei palestinesi contro i petti dei loro connazionali, come se l'attacco ai campi di Tripoli non fosse stato sferrato dai ribelli e dalle stesse truppe siriane. Se a Tripoli il dramma continua, a Beirut la situazione è solo di poco migliore. L'aeroporto, chiuso l'altro giorno dopo che vi erano cadute cannonate, è stato riaperto in mattinata, ma alla periferia sud esercito e scelti di «Amal» si sono dati battaglia per tutta la notte. E c'è intanto una notizia ancora confermata ma che potrebbe provocare una escalation incontrollabile. Secondo il quotidiano «As Safir», infatti, da 600 a 800 marines americani sarebbero stati dislocati in una zona montuosa che controlla la città di Beirut e tutto il resto dei contrasti sono tutti lì. I soldati sarebbero scesi in elicottero nella zona boscosa fra Beit Meri (oico a nord-est di Beirut orientale), Brummana e Ain Sa-

de. Qui i marines sarebbero a un tiro di schioppo dalle truppe siriane che sono dislocate più in alto. La notizia di un possibile trasferimento dei marines a Beit Meri e dintorni era circolata una settimana fa ed era stata «per ora» smentita. Ieri è stata rilanciata anche dal fatto che i marines hanno evacuato la loro posizione avanzata alla periferia sud, al di là dell'aeroporto, nota come «compagnia Alfa», ritirando oltre duecento militari. E intan-

to non lontano da Beit Meri, fra Aley e Suk el Gharb, soldati libanesi e miliziani drusi hanno continuato anche ieri a scambiarsi cannonate. Una ventina di razzi terra-terra «Grad» sono stati anche sparati dalla montagna verso la zona a sud di Beirut, e sono state dalle milizie falangiste e dall'esercito libanese: ci sono stati danni materiali, ma solo tre feriti. Nel sud del Libano, la vita è rimasta ieri paralizzata

per uno sciopero generale di protesta contro la chiusura dei transiti sul fiume Awali e le misure annessionistiche di Tel Aviv. Lo sciopero ha coinciso con una visita nel sud Libano del premier israeliano Shamir, la prima compiuta da un primo ministro in territorio libanese dopo la guerra dell'anno scorso. Shamir è sostanzialmente Israele «non sta minacciando nessuno», a meno che - ha aggiunto - questi «non complotti contro di noi».

Tre punti di contingenza

che con Lama, Carniti e Benvenuto di quanto è avanzato in questi giorni. La decisione di pagare i decimali potrebbe essere presa in una nuova riunione della giunta. Meno travagliata la scelta dell'altra associazione pubblica, l'Asap, che già oggi potrebbe annunciare il pagamento di tutti e tre i punti di scala mobile. Ma anche le altre organizzazioni delle imprese private sembrano alle prese con un difficile parto. La Confapi, che in un primo tempo si era schierata con la Confindustria, adesso fa sapere che solo sabato il direttivo deciderà se le piccole e medie imprese pagheranno due o tre punti di contingenza. Dal canto suo,

la Confagricoltura ha definito «arbitrario» alcune notizie su una scelta già compiuta a favore della sospensione del punto di contingenza contestato e ha annunciato per oggi la linea dell'associazione. Ma è la Confindustria che si è esposta di più, e qui oggi i contrasti sono tutti lì. Quella maggioranza che sul contenzioso dei decimali aveva accumulato i falchi dello scontro a ogni costo e i fautori di un patto di ferro con il governo Craxi, adesso si sta sfaldando sulla risposta da dare alla lettera di Craxi. Con il presidente del Consiglio già ieri c'è stato un breve e inaspettato faccia a faccia. Si è parlato della scala mobile?

Merloni ha allargato le braccia. La risposta sarà data domani, a conclusione di due intense giornate di discussioni interne. Il punto di mediazione interno l'ha indicato Paolo Annibaldi, vice direttore generale, quando ha definito la missiva di Craxi «il solo fatto nuovo di cui tener conto». Come dire che sui decimali la Confindustria non rinuncia alla sua interpretazione, seppur più moderata, di quanto il governo cambierebbe tattica (magari facendo propria la decisione già presa dall'Intersind, quella dell'accantonamento, così da mettere in difficoltà anche le aziende pubbliche), in attesa di mettere alla prova il governo sulle «considerazioni» che lo stesso presidente del Consiglio ha fatto «sul costo del lavoro, la scala mobile, i sistemi di contingente» per la verifica di fine anno. Ma i sindacati subiranno un tale stravolgimento della natura della verifica? La-

dall'esecutivo della CISL, da parte delle categorie dell'industria, sull'irrinunciabile «una strada molto richiesta. In quanto può voler dire - così si è espresso Moresca, dei metalmeccanici - ampia disponibilità a rinegoziare le partite». In sostanza, la discussione sul salario e la contrattazione va fatta, anche - lo ha precisato Lama - con il padronato, ma per essere libera e vera non può diventare la copertura per un patto triangolare quando, invece, è ancora da attuare l'accordo firmato 9 mesi fa. Lama ha annunciato una proposta della CGIL per i primi dell'84, che affronti anche i problemi delle inelicitàzioni e delle professionalità, ma ha puntualizzato che questa riforma non potrà che essere attuata in vista della scadenza dei rinnovi contrattuali da poco sottoscritti. Pasquale Cascella

Mosca e Andropov

di fonte occidentale (il cancelliere tedesco Helmut Kohl) e il presidente finlandese Mauno Koivisto) hanno entrambe confermato che l'esistenza di problemi di salute e di difficoltà motorie del leader sovietico si accompagnava ad una eccezionale chiarezza intellettuale e ad una «piena padronanza delle questioni in esame. Da allora molte cose possono essere accadute nella

tenuta fisica di un uomo di 69 anni, ma non esistono smentite alla sua efficienza intellettuale. E comunque indubbio che, più che la sua assenza dalle celebrazioni, il silenzio che l'ha ufficialmente circondato, persino ignorando il contributo che avrebbe desiderato poter fondare le loro aspettative di cambiamento su un arco temporale più ampio e meno precario. Giulietto Chiesa

Aereo angolano precipita durante il decollo: 150 morti

BELGRADO - Un aereo delle avio-linee angolane si è schiantato ieri al suolo poco dopo il decollo da una città dell'Angola meridionale: il bilancio della tragedia è di circa 150 morti. Nessun superstite fra i passeggeri e i membri dell'equipaggio, che sarebbero tutti di nazionalità angolana. La notizia del tragico incidente è stata data ieri sera con un dispaccio dell'agenzia di informazione jugoslava Tanjug, proveniente da Luanda. La forte città della «Tanjuga» è la terra di controllo dell'aeroporto della capitale angolana.

Washington e Andropov

meritano di essere registrate perché l'America possiede alcune tra le più sensibili antenne per captare i contropartiti segreti provenienti dalla superpotenza antagonista. L'amministrazione studia le cause e le conseguenze dell'assenza di Andropov sotto due profili: per discernere se a Mosca sono in corso le manovre per la successione di un leader fisicamente indebolito e per valutare gli effetti di questa fase interlocutoria della politica sovietica. In Medio Oriente e nelle trattative per gli euromissili. La supposizione prevalente è che una malattia cardiaca o un indebolimento delle funzio-

ni renali o il morbo di Parkinson apriranno presto, se non l'hanno già aperto, il caso della successione. Gli uomini che Washington considera meglio piazzati al vertice sarebbero Konstantin Cernenko (72 anni), Michail Gorbaciov (52 anni) e Grigory Romanov (60 anni). Un potere decisionale notevole viene attribuito, ancora una volta, al ministro della Difesa Ustinov (75 anni) è giudicato troppo vecchio, come il 78enne pri-

Advertisement for Locatelli Sommacal, featuring a logo and text: '1953-1983 Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana'.